

ה B

במסגרת הקהילה היהודית במילאנו
DA 72 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Gennaio/2017 n.01
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

27 gennaio
Oskar Tänzer, Hugo
Bettauer, Riccardo
Löwy... Dalle Dolomiti
agli Appennini,
da Bozzolo a Varsi
a Vienna:
i sopravvissuti
e i sommersi. Come
si può parlare oggi
di Shoah? Un dibattito

La Buona Memoria, salvati, salvatori e storie di coraggio

ATTUALITÀ/EUROPA

Ucraina: il salvataggio degli ebrei.
Si prepara una grande Alyiah? Un'inchiesta

CULTURA/SHOAH

I genocidi del XX secolo: armeni, ebrei, tutsi.
E oggi? Le valutazioni degli storici

COMUNITÀ

Bamidbar: il viaggio del Keren Hayesod
in Israele. Il futuro nasce dal deserto



RADIO MONTE CARLO
Chic & POP



RADIO MONTE CARLO

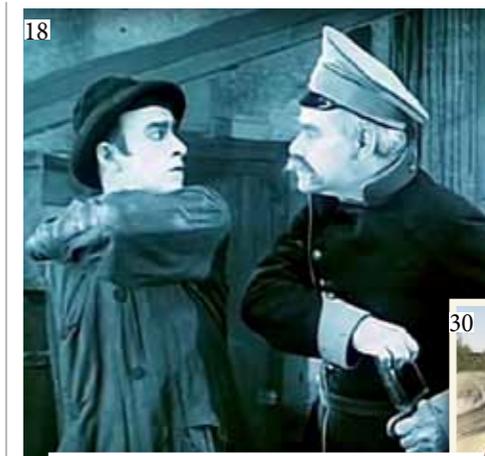
RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!



Caro lettore, cara lettrice, sono questi i giorni in cui quel mattatoio che è la guerra in Siria “esplosione” con una violenza che non possiamo più ignorare. Mentre Aleppo brucia, scorrono, come una moviola all'indietro, le immagini di Srebrenica dove, non più tardi di 20 anni fa, nel cuore dell'Europa, fu consumato il massacro di più di 10.000 persone, uccise a sangue freddo dalle bande dei nazionalisti serbi. Sono i giorni, questi, in cui si consuma la definitiva sconfitta dell'Onu, la sua pusillanimità, burocratico bloccato dai soliti veti incrociati, come ai tempi della Guerra Fredda. Mentre la Siria si inabissa, rivediamo la stessa inattività dei giorni in cui i caschi blu olandesi dell'Onu si tapparono il naso ignorando l'odore del sangue di Srebrenica, con le sue migliaia di civili uccisi e nessuno che alzava lo sguardo. Aleppo è stata un crocevia di civiltà, situata sulla principale direttrice tra Oriente e Occidente, città-rifugio per fuggiaschi del mondo ottomano, universo di commerci e di scambi che si consumavano in uno dei mercati più antichi del pianeta fin dai tempi dei Fenici. Aleppo, dove è nato mio padre, era una città aperta e magnifica, Aleppo, da cui mia nonna fuggì fortunatamente su un carretto di fieno all'indomani del pogrom e dell'incendio della Grande Sinagoga, conobbe una comunità ebraica che per secoli, dal 1300 al 1958, seppe custodire il più antico manoscritto del testo masoretico della Torà, il Codice di Aleppo, su cui lo stesso Maimonide aveva studiato. Una civiltà in fumo, insieme con i suoi abitanti, bambini, donne, vecchi oggi intrappolati come topi sotto il fuoco di una spietata coalizione composta da russi, truppe regolari di Bashar Assad, Hezbollah, volontari sciiti comandati dagli iraniani. Il mondo tace, adesso come ieri, in un silenzio che paralizza e sconvolge. Sono questi i giorni in cui ci interroghiamo sulla Memoria della Shoah - su come renderla attuale-, e sui genocidi del nostro tempo (vedi pag. 20). Sommersi, salvati, salvatori, storie di coraggio di ieri e di domani. Mi viene in mente il premio Nobel 2015 per la letteratura, Svetlana Aleksievic, nell'eccezionale reportage *Gli ultimi testimoni* (Bompiani), uscito in Russia nel 1985 e poi subito censurato dai sovietici: la Aleksievic narra le storie amare e senza tempo di bambini-testimoni della guerra, sopravvissuti ai nazisti solo perché nascosti, per giorni, sotto i cadaveri dei genitori - ieri in Bielorussia oggi in Siria -. Mi viene in mente, ancora, la storia di quell'uomo straordinario che fu Janusz Korczak, pediatra ed educatore geniale, fondatore della Casa dell'orfano di Varsavia che rinuncia a una brillante carriera di scienziato per crescere i suoi bambini. È una celebrità: nel 1942, quando arriva l'ordine della deportazione, c'è pronto per lui un salvacondotto. Lo straccerà, scegliendo di morire a Treblinka con i suoi 203 orfani. Quel giorno, dice la leggenda, Korczak fece vestire i piccoli con gli abiti migliori. Marciarono tutti verso l'uscita del ghetto di Varsavia. Difficile immaginare 203 bambini puliti, lavati e pettinati che si avviavano al macello col grembiolino dei giorni di festa. Questo era Korczak. *Non omnia moriar*, non tutto muore. Era un eroe, non un santo. Ognuno di noi può essere un eroe, se lo vuole. A Varsavia, ad Aleppo o a Mosul.

Franco Diava



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

- 04. Ucraina, il salvataggio degli ebrei. Un'altra grande Alyiah?
- 08. Liquidi, appannati, bagnati, forse fluidi... Gli ebrei a rapporto
- 10. Voci dal lontano Occidente. Il mondo è cambiato, ma le Nazioni Unite sembrano non accorgersene
- 11. La domanda scomoda. L'ANP è moderata?

CULTURA

- 12. Oskar Tänzer: «In mezzo all'uragano, salvato dalla gentilezza dei Giusti»
- 14. Scintille. Letture e riletture. La solitudine dell'uomo di fede
- 15. Protetti da un intero paese, Varsi, sui colli dell'Appennino
- 16. Tra le Dolomiti, il buon tenente che salvò Moena
- 18. L'arte di Hugo Bettauer, il genio profetico che aveva “visto” tutto

- 20. I genocidi del XX secolo: la Shoah e gli altri
- 24. «Io, un ebreo portoghese, italiano, livornese a Tunisi»
- 25. Storia e controstorie. Una nuova malattia sociale
- 26. Ebrei d'Egitto: stavamo davvero così bene?
- 28. Libri

COMUNITÀ

- 30. Negev, ultima frontiera. La Missione del Keren Hayesod
- 32. Yoni Netanyahu, filosofo guerriero. Una serata in suo onore
- 33. KKL: il fascino senza tempo del quiz
- 34. Lo Spazio Volterra si apre alla cultura (ebraica, russa e americana)
- 37. Adeissima: una serata tra divertimento e nostalgia

40. LETTERE E POST IT

48. **BAIT SHELI'**

Si trova presso Gradaro e non è più in uso dal 1700

Al centro delle polemiche l'antico cimitero ebraico di Mantova



ro sepolto alcuni dei maestri della Cabala. Per questo, ha dichiarato Rav Shmaya Levi, «la Terra degli Ebrei deve tornare agli Ebrei». La Comunità Ebraica, però, è contro. «Una pretesa senza basi fondate, ma anche una pessima

Una delegazione di rabbini provenienti da Israele e dall'America è giunta a dicembre nella città di Mantova per incontrare le autorità locali. Oggetto della riunione: l'antico cimitero ebraico del Gradaro, aperto su concessione di Francesco Gonzaga nel 1442 e chiuso da Giuseppe II nel 1786. Sull'area del cimitero, in totale degrado da tempo dopo essere stata per anni "zona militare", ci sono i progetti firmati dall'architetto Stefano Boeri, che dovranno ridefinire tutto il comparto di Fiera Catena e per i quali da Roma sono in arrivo 18 milioni di euro. Ma nel cimitero, secondo la delegazione guidata da Rav Shmaya Levi, sarebbe-

figura davanti a tutta la cittadinanza. Indirettamente, anche la nostra Comunità ne esce danneggiata in termini di immagine - ha dichiarato il presidente Emanuele Colorni -. L'area del cimitero è oggi circondata da un vecchio muretto e all'interno vi si trovano soltanto erbacce e rovi». Nei prossimi mesi la delegazione rabbinica incontrerà sia il Comune di Mantova sia l'architetto Boeri, per verificare le possibilità di mettere insieme la riqualificazione urbanistica e la storia dell'area di San Nicolò. Allora si capirà cosa accadrà dell'antico cimitero ebraico della città.

Nella foto, l'attuale cimitero ebraico dove furono traslate le antiche tombe di Gradaro

Il Kosovo alle prese con l'antisemitismo

Il Kosovo è finito al centro di una recente inchiesta sull'antisemitismo. Pare infatti che nella regione ci sia un'ampia diffusione di libri antisemiti tradotti e ristampati appositamente in albanese per risvegliare nella popolazione il sentimento d'odio anti-ebraico. Il tutto nasce dalle proteste mosse da Ido Daniel,

direttore dell'associazione Israeli Student Combating Antisemitism (ISCA), che camminando per le vie principali della capitale Pristina, si è imbattuto in una serie di bancarelle e librerie che esibivano in bella vista svariati libri di matrice antisemita tradotti in albanese; tra questi non mancavano varie edizioni del *Mein Kampf*. Daniel ha quindi deciso di rivolgersi al Ministero della Pubblica Sicurezza del Kosovo denunciando il fatto.



Inoltre, assieme a Shimon Samuels, responsabile per le Relazioni Internazionali del Centro Simon Wiesenthal, Daniel ha inviato una lettera ufficiale al presidente del

Kosovo Hashim Thaçi (foto in alto), il quale ha prontamente stabilito il divieto di vendita e distribuzione di libri antisemiti nel suo Paese. (Davide Foa)

fin breve

La sinagoga di Carpentras compie 650 anni

La comunità ebraica di Carpentras festeggerà nel 2017 i 650 anni della propria sinagoga, la più antica di Francia e una delle più antiche d'Europa ancora attive. Un gioiello oggi ancora visitabile e tappa immancabile in un viaggio in Provenza. La sinagoga fu costruita nella piazza del municipio nel 1367, dopo che il vescovo della città Ugo, nipote del papa Clemente VI, diede il via libera alla sua edificazione.

Per questo importante anniversario, è prevista una grande ristrutturazione, che costerà più di 1 milione di euro e interesserà principalmente il soffitto della sala di culto. Inoltre, si terranno eventi e mostre che celebreranno la storia dell'edificio e della comunità ebraica durante tutto l'anno, e saranno presentati al pubblico i libri antichi della sinagoga.



Iran: piccoli kamikaze crescono. A Mashad, un parco divertimenti dove si spara contro la bandiera d'Israele

CHECKPOINT MILITARI, RAZZI E ARMI CONTRO LE FOTO DI NETANYAHU E DEI NEMICI DELL'IRAN

Non è un parco divertimenti, ma un vero e proprio campo d'addestramento militare per minorenni (8-13 anni) quello aperto nei pressi di Mashad, la seconda città dell'Iran. Il Middle East Media Research Institute (MEMRI) infatti ha diffuso pubblicamente alcune immagini de "la Città dei Giochi", messa in piedi dal governo iraniano in cui le attrazioni sono i checkpoint

target, come un cartonato del primo ministro israeliano Netanyahu e la bandiera degli Stati Uniti. Per non parlare del vessillo di Israele, steso a terra e calpestato dai piccoli frequentatori. Nel parco viene messo in scena anche un finto combattimento in Siria, con lo scopo di insegnare ai visitatori cosa sia l'ISIS. I percorsi presenti in questo singolare parco di divertimento hanno l'obiettivo di ri-

militari e gli strumenti di gioco dei finti AK47 con proiettili di plastica. I giovani clienti sono invitati a indossare uniformi militari e hanno il compito di attaccare i nemici dell'Iran, sparando proiettili di plastica contro vari

evocare la guerra tra l'Iran e l'Iraq durata 8 anni (1980-1988) e che l'Iran definisce come "La protezione divina". «I bambini seguono vari sentieri per simulare combattimenti contro il nemico - ha dichiarato il direttore culturale del centro Hamid Sadeghi -. In alcune zone, i ragazzini imparano semplici metodi di attacco, come l'utilizzo di armi che sparano proiettili di plastica contro l'immagine di Netanyahu e le bandiere americane e israeliane». Aperto a settembre e da allora molto frequentato, il parco divertimenti sarà presto ampliato per far fronte all'eccezionale richiesta di partecipazione. (Paolo Castellano)



Forse i Coldplay si esibiranno in Israele a ottobre 2017



Non è ancora ufficiale, ma sembra molto probabile che i Coldplay si esibiranno a ottobre in Israele: il frontman Chris Martin, infatti, si è recato nel Paese a fine novembre. Se confermato, il concerto sarà il primo della pop band inglese in Israele. Per il video di *Up&Up*, i Coldplay hanno scelto i registi israeliani Vania Heymann e Gal Muggia. (Nathan Greppi)



Il Madanjeet Singh Prize Unesco per la tolleranza va al Museo ebraico di Mosca

Unesco ha premiato il principale Museo ebraico di Mosca per l'intenso impegno nella promozione degli ideali di tolleranza. Il Museo ebraico e il Centro per la tolleranza, istituzioni nate a Mosca nel 2012 e costate circa 50 milioni di dollari, a novembre hanno ricevuto il Madanjeet Singh Prize dell'Unesco, un riconoscimento per la promozione della pace e della non violenza. Il rabbino capo di Russia, Rav Berel Lazar, ha dichiarato in un comunicato che «la sensibilizzazione della tolleranza è assolutamente una cosa necessaria per la Russia, in cui la comunità ebraica è coinvolta più di quanto sembri, specialmente dopo l'apertura del Museo ebraico». Lo stesso Lazar, però, si era espresso molto criticamente quando la Russia aveva votato sì alla risoluzione Unesco contro l'ebraicità dei luoghi sacri di Gerusalemme, nell'ottobre scorso. (Paolo Castellano)

YidLife Crisis: risate sicure con la sit-com ebraica in salsa yiddish che spopola sul web

Lo "shidduch" (l'incontro combinato) fra uomo e donna per il matrimonio; il brit milà del bambino o, ancora, le celebrazioni per il "Chrismukà": sono solo alcune delle situazioni riprese nell'esilarante serie web *YidLife Crisis*, che sta letteralmente spopolando: i suoi video hanno ottenuto oltre 1,5 milioni di visite, diventando un fenomeno culturale, noto soprattutto in Usa, Canada e Israele. Ma la vera particolarità di questa serie è che buona parte dei dialoghi è rigorosamente in yiddish (sottotitolato in inglese e francese). Ad avere l'idea sono due amici di

Montreal, Eli Batalion e Jamie Elman - i due protagonisti Leizer e Chamie -, che hanno voluto rendere omaggio alla cultura yiddish, focalizzandosi in chiave comica sull'ambiente in cui sono cresciuti. La serie, giunta alla sua seconda edizione, nel tempo è cresciuta in fama - vi hanno partecipato attori come Mayim Bialik e Howie Mandel -, ma soprattutto è diventata un punto di incontro fra diverse organizzazioni culturali sul mondo yiddish. E mentre il progetto si estende con i docu-video *Global Shtetl*, girati in diverse parti del mondo, non sembra lontano il momento in cui sbarcherà anche in tv. (Ilaria Myr)





Ucraina, il salvataggio degli ebrei. Si prepara un'altra grande Aliyah?

Un Paese dilaniato, vite distrutte da una guerra di cui pochi parlano. Fame, freddo, violenza e crisi economica. Quale futuro per l'ebraismo di queste terre desolate? La fuga.

Per i **200-250 mila ebrei** ucraini, nelle regioni del Donetsk e Lugansk, al confine est con la Russia, è iniziato l'esodo verso Eretz Israel. **Abbiamo raccolto in diretta le loro voci e testimonianze**, finora rimaste inascoltate dai media occidentali. **UN'INCHIESTA**

di ANNA LESNEVSKAYA



«**M**entre bombardavano la città, tenevo sul comodino una borsa coi documenti e il Siddur, e pregavo», ricorda Anna, la segretaria della Sinagoga di Lugansk. «Durante la guerra, il Tempio rimase sempre aperto, ma io non mi allontanavo da casa, avevo paura dei cannoneggiamenti e poi dovevo prendermi cura di mia mamma attaccata al letto. Quando finalmente andai alla Sinagoga, per Rosh haShanà, vidi delle persone strette in un cerchio, al buio - in città vivevamo senza luce, senza acqua -, e qualcuno che leggeva la Torà ad alta voce, accanto ad una finestra. Sono passati più di due anni da quel momento, ma ho ancora le lacrime agli occhi, quando ci penso». A Lugansk, una volta capoluogo

dell'omonima regione e ora centro di una Repubblica separatista non riconosciuta, siamo in una terra di confine, dove l'Ucraina dell'Est e la Russia si incontrano. Nell'estate del 2014, la città fu bombardata a tappeto dai razzi Grad, teatro di battaglia tra il governo di Kiev e i cosiddetti separatisti filorusi. I primi lottavano per la sovranità e l'integrità territoriale del Paese che con la rivolta di Maidan, qualche mese prima, aveva capovolto il corrotto regime filorusso di Yanukovich; i secondi, si facevano difensori del *Russkij Mir*, "il mondo russo", costruito ideologico dei nazionalisti russi nostalgici dell'URSS. Prima del conflitto, gli ebrei di Lugansk, secondo i dati della Comunità, contavano 7800 persone. La vita ebraica, animata dal rabbino di Chabad-Lubavitch, Shalom Gopin, e dalla rabbanit Hannah, era ricca e intensa, con un club e una rivista femminili, segui-

tissimi. La scuola Beit Menachem, fondata dal miliardario e filantropo israeliano originario dell'Uzbekistan, Lev Levaev, era ambita anche da non ebrei, per la qualità dell'insegnamento. Ora la scuola ha chiuso e il rabbino se n'è andato a Kiev. L'unico legame con l'Ucraina è il ponte, fatto saltare in aria dai separatisti. Dopo ore di attesa per i controlli al posto di blocco, lo si attraversa a piedi, camminando su ponteggi di fortuna, in legno, per arrivare a Stanytsia Luganska, sull'altra riva del fiume Severskij Donec, paesino controllato dall'esercito ucraino. La linea del fronte si estende per 426 chilometri, tagliando fuori parti di quelle che erano le regioni di Lugansk e Donetsk, all'Est dell'Ucraina, e che ora sono diventate le autoproclamate Repubbliche Popolari omonime. E mentre gli accordi di Minsk che prevedono la tregua e la normalizzazione rimangono solo un pezzo di carta, a



Lugansk si vive sempre a suon di artiglieria, ora più lontana: si combatte fuori dalla città. Ma la situazione economica e lavorativa è pesante. Il sistema bancario nazionale non funziona più nelle terre dei separatisti, i prezzi, in rubli e non più in grivne ucraine, sono triplicati. Da Kiev, il rav Gopin cerca di finanziare la sua Comunità, grazie agli aiuti del fondo Keren Layedidout del rabbino israelo-americano Yechiel Eckstein, che raccoglie le donazioni di cristiani evangelici americani per aiuti umanitari e per le Aliyah ebraiche. «I generi alimentari che ci arrivano da Keren Layedidout non bastano per tutti; e così scoppiano dei litigi, ma noi cerchiamo di distribuirli a turno», racconta Anna della Sinagoga di Lugansk. Con l'inizio del conflitto, tanti degli anziani membri della Comunità hanno lasciato la città, ma ne sono arrivati altri che prima non frequentavano. Coi tempi difficili, ogni contributo conta. «Ora aiutiamo 1500 persone e in più teniamo aperta una mensa gratuita dove sfamiamo 120 persone ogni giorno. Per le persone anziane è un grande aiuto, vengono a mangiare da noi e si tengono compagnia l'un l'altro», ci dice la segretaria del Tempio, che coordina un po' tutto, in assenza del rav.

Nella città è attiva anche un'altra rete di aiuto alla popolazione ebraica, quella del centro Chesed del Joint Distribution Committee, presente dagli anni Novanta in modo capillare in tutta l'Ucraina. A Severodonec, la seconda città più grande della regione, controllata da Kiev, Chesed paga l'affitto e fornisce i generi alimentari a 23 famiglie ebraiche, profughi da Lugansk, ci racconta Dina, che coordina la rete dell'organizzazione nella parte ucraina della regione. I processi demografici, scatenati dalla

guerra, che hanno coinvolto gli ebrei ucraini, sono attentamente monitorati dall'Agenzia Ebraica. Basandosi sulle stime di due studiosi, Sergio Della Pergola e Mark Tolts dell'Università Ebraica di Gerusalemme, l'Agenzia valuta che in Ucraina ci sarebbero 200 mila ebrei e altri membri delle loro famiglie che potrebbero beneficiare della Legge del Ritorno (mentre il Vaad, l'Associazione delle organizzazioni e Comunità ebraiche dell'Ucraina stimava, nel 2015, che si trattasse di circa 300 mila persone). A causa della guerra, in Ucraina ci sono oggi quasi 2 milioni di sfollati dalle regioni occupate dai separatisti. Tra questi ci sono numerose famiglie ebraiche che non sanno quale futuro li attenda se restano in patria. Faina Levina, 51 anni, ragioniera capo ed ex consigliere comunale, insieme a suo marito, hanno dovuto lasciare Lugansk a giugno del 2014 perché non si sentivano più al sicuro. Quando è scoppiata la "primavera russa", sostenevano la rivolta di piazza Maidan e l'Ucraina («Il cinismo di chi cercava di dilaniare il Paese ha risvegliato in me lo spirito patriottico», spiega Faina), e i separatisti li hanno messi così sulla lista nera. Hanno dovuto lasciare tutto e



ora vivono nell'Ucraina Occidentale, dove Faina ha trovato un lavoro, pagata molto meno di prima, mentre suo marito, che ha subito due infarti a causa dello stress degli ultimi anni, è diventato un invalido e non lavora. Gli unici aiuti che ha avuto Faina sono quelli delle organizzazioni ebraiche. Grazie ai soldi che le mandava la Comunità di Lugansk, come a tanti altri membri fuggiti dalla guerra, si è pagata l'affitto nel primo periodo più difficile, e anche il centro Chesed locale le ha dato una mano. Dal governo ucraino niente. «Quelli come noi, che lottavano per il Lugansk

ucraino, sono diventati fuori legge in casa propria. In quanto sfollati contro la nostra volontà non riceviamo un sostegno dignitoso da un Paese per il quale abbiamo combattuto e pagato di persona», racconta lei, nipote di una vittima della Shoah. La nonna di Faina, uccisa nell'eccidio di Babij Yar a Kiev, è tra il milione e 500 mila ebrei ucraini trucidati dalle *Einsatzgruppen* durante l'occupazione nazista. Igor Axelrod, 56 anni, fino a poco tempo fa era un imprenditore di successo. Ora è disoccupato («È da quattro mesi che sto aspettando il permesso per aprire una copisteria universitaria»): con sua moglie e la famiglia della figlia ha lasciato Donetsk ed è stato accolto dalla Comunità ebraica di Mariupol, città dove ci sarebbero 5 mila ebrei, secondo fonti comunitarie. Questa città portuale, dominata dalle fabbriche siderurgiche, è stata per un certo periodo sotto l'autoproclamata Repubblica di Donetsk, ma l'esercito ucraino ha fatto retrocedere i separatisti.

Igor fa la spola tra Mariupol e Donetsk («Coi sette posti di blocco ora ci vogliono almeno cinque ore, mentre prima ci mettevo un'ora al massimo»), dove è rimasta sua madre, Polina Naumovna. Nonostante i suoi ottant'anni continua ad insegnare e non ha voluto lasciare la sua scuola e il museo del patrimonio ebraico nel centro comunitario che contribuì a creare. «Non riconosco più la mia Donetsk, era una città europea con un milione di abitanti, ora è diventata una città fantasma», si rammarica Igor. E aggiunge: «Ai militari ucraini che mi fermano ai posti di blocco e mi chiedono di mostrare il certificato di sfollato (a cosa serve, se ho il passaporto ucraino?!), dicendomi che siamo stati noi a volere 'il mondo russo', rispondo che sono frottole, volevamo solo vivere tranquilli la nostra vita. Invece quando

Nella pagina accanto: un tank di separatisti filorusi a Donetsk. Qui sopra: sfollati a Dnipropetrovsk; casse di aiuti e cibo alla Comunità di Lugansk; Pinhas Vshedski, rabbino di Donetsk, con gli sfollati; la Rabbanit Hanna Gopin; anziani alla mensa ebraica a Lugansk.



Dall'alto, in senso orario: Faina Levina (al centro) alla manifestazione di sostegno per il Lugansk ucraino (sul cartello c'è scritto, in ucraino: Lugansk è Ucraina); Mikhail Kozlov con moglie e figli (a destra) insieme al sindaco di Nazaret-Ilit (al centro); Polina Naumovna Axelrod con la sua classe a Donesk; l'Ulpan nel Centro di accoglienza per gli sfollati dell'Agenzia ebraica a Dnipropetrovsk, in vista dell'Aliyah; Rav Sholom Gopin di Lugansk con alcuni membri della comunità ebraica.



auguro che altre organizzazioni ebraiche diano una mano ai nostri sponsor, i quali fanno fatica a portare avanti questi impegni per il terzo anno consecutivo», dice rav Vyshedski. Si pre-

chiedo loro perché hanno abbandonato la città, non sanno cosa rispondermi». Prima del conflitto, la Comunità ebraica di Donetsk contava 15 mila persone, ora ne sarebbero rimaste 5 mila, secondo quanto dice il rabbino ad interim Arye Shvartz. A partire dall'inizio degli anni Novanta, il Rabbino capo della città, rav Pinhas Vyshedski (Chabad-Lubavitch), è stato artefice della rinascita della Comunità, «diventata una delle più attive e influenti in Ucraina»; ora sta assistendo con dolore al dissolversi del lavoro di due decenni di impegno per ricostruire l'ebraismo ucraino post-sovietico. «Era una comunità enorme, con un asilo, una scuola, degli edifici bellissimi in centro della città, due Mikveh, negozi e ristoranti kosher», ci racconta il rav, da Kiev, dove la comunità di Donetsk ha spostato la sede centrale e ha aperto un centro comunitario per gli sfollati dall'Ucraina dell'Est e anche dalla Crimea, annessa dalla Russia nel 2014. Grazie all'aiuto di Keren Layedidout e della Federazione delle Comunità ebraiche dei Paesi CSI di Lev Levaev, la Comunità riesce a sostenere le famiglie sfollate, oltre a coloro che sono rimasti a Donetsk. «Mi

para dunque una nuova grande Aliyah dall'Ucraina, un salvataggio in grande stile? Fame, freddo, guerra e crollo delle speranze nel futuro lasciano intuire che la risposta potrebbe essere affermativa. Di fatto, sta già avvenendo un esodo lento e costante, che in questi anni, a seconda dei periodi, ha subito accelerazioni o rallentamenti. Di fronte ad un futuro incerto, in un Paese dilaniato dalla guerra e in grave crisi economica, tanti ebrei ucraini scelgono oggi la strada dell'Aliyah. Se nel 2013, l'anno precedente all'inizio del conflitto, gli olim ucraini erano 2000, nel 2014 sono lievitati a 6000 e nel 2015 a 7500, secondo i dati forniti al quotidiano *Le Monde* da Roman Polonsky, direttore della divisione russofona dell'Agenzia Ebraica. Un inesorabile e progressivo aumento. Tuttavia, i dati dell'Agenzia per l'anno ebraico 5776 (2016), ottenuti dal quotidiano *Haaretz*, danno invece le Aliyot ucraine in stallo, anzi in calo del 13,1% (7104). «Gli ultimi anni si è mantenuto un livello alto delle Aliyot dall'Ucraina. È difficile fare delle previsioni su come evolverà la situazione, ma crediamo che nell'anno prossimo le cose cambieranno di poco», commenta

Max Lurye, capo della rappresentanza dell'Agenzia ebraica nelle regioni di Donetsk e Kharkiv. La sede dell'Agenzia Ebraica a Lugansk è finita sotto i bombardamenti e ha dovuto chiudere, mentre rimane ancora attivo l'ufficio di Donetsk, oltre a un Centro di accoglienza per gli sfollati vicino a Dnipro (ex Dnipropetrovsk), capoluogo della regione omonima a Sud Est dell'Ucraina, aperto nel 2014 con il sostegno del Keren Hayesod (che a Milano sta organizzando una serata per aiutare gli ebrei ucraini). Negli ultimi sei mesi, più di 1500 persone hanno passato periodi diversi al Centro di Dnipropetrovsk, preparando la domanda per l'Aliyah e seguendo i seminari per i futuri olim, ci fa sapere Max Lurye.

Tanti, invece, scelgono il canale parallelo, quello della fondazione Keren Layedidout per fare l'Aliyah. «Quest'anno abbiamo aiutato circa 4mila ucraini ad andare in Israele», dice Marina Pischanker, che si occupa dell'Aliyah alla Fondazione. Con l'aiuto del Keren, a dicembre del 2016, da Kiev si preparavano a partire alla volta di Israele due voli charter e un volo di linea con circa 300 nuovi olim a bordo. Mikhail Kozlov ha fatto l'Aliyah con la famiglia a ottobre del 2016, tramite Keren Layedidout. Questo trentunenne con due lauree (ingegnere meccanico e zootecnico), originario di Severodonetsk, nella regione di Lugansk, città che ha accolto tantissimi profughi (siamo lontani solo 20 chilometri dalla linea del fronte con i separatisti filorusi) e dove il lavoro manca, non era entusiasta di partire, ma in Ucraina non vedeva più un futuro per i suoi tre figli (di cinque, quattro e un anno e mezzo). Prima della partenza, ha partecipato a Kiev ad un incontro con il vice sindaco israeliano ed ebreo di Nazaret-Ilit - cittadina di 40 mila abitanti -, che gli ha promesso un aiuto con l'asilo per i piccoli. «Ha mantenuto la promessa», sorride ora su Skype Mikhail, che si è stabilito con la famiglia in questa città della Galilea e frequenta l'ulpan con la moglie, sognando un lavoro in un kibbutz. «Lo so che sarà difficile, ma qui mi sono subito sentito a casa. Faremo del nostro meglio per diventare veri israeliani». ☺



di ANNA LESNEVSKAYA

Ron Garfield è arrivato alla guida dell'Agenzia Ebraica a Kiev nell'agosto 2015, anno in cui le Aliyot dall'Ucraina hanno raggiunto una cifra record: 7500. La rappresentanza della Sochnut a Kiev è competente per l'Ucraina centrale e occidentale, zone dove sono confluiti tantissimi sfollati dalla parte est del Paese, nella quale tutt'ora continua la guerra tra le forze governative e i cosiddetti separatisti filorusi. E gli sfollati ebrei, racconta Garfield, insieme al numero sempre crescente di olim spinti dai motivi economici, continueranno a contribuire ai livelli altissimi dell'Aliyah dall'Ucraina, che anche nel 2017 rimarrà attentamente monitorata dall'Agenzia e dal governo israeliano. *A causa del conflitto nelle regioni dell'Ucraina dell'Est ci sono tanti sfollati, anche ebrei. Qual è il futuro di questi ultimi?*

La maggior parte degli sfollati che poteva beneficiare della Legge del ritorno ha già fatto l'Aliyah negli anni 2014-2015. Non so esattamente quanti sfollati ebrei siano rimasti in Ucraina, ma senza dubbio si tratta di migliaia di persone. C'è una parte cospicua di queste persone che si è già stabilita in un nuovo posto e che non ha nessuna intenzione di tornare a Lugansk o Donetsk. Nonostante abbiano trovato lavoro e si mantengano, la nuova sistemazione viene vista da loro stessi come provvisoria e vedono il proprio futuro in Israele. *Come aiutate gli sfollati ebrei?*

Cerchiamo di aiutare come possiamo le persone che hanno alle spalle una storia difficile, come l'aver lasciato la propria casa a causa della guerra nell'Est del Paese. Non è un segreto che in questo ci aiutano i nostri partner: l'Alleanza delle organizzazioni cristiane e l'organizzazione Christians for Israel (CVI). Spinte dalle proprie convinzioni ideologiche, le organizzazioni cristiane che fanno parte dell'Alleanza, aiutano tutti gli ebrei che desiderano stabilirsi nella Terra Santa a realizzare questa aspirazione. Le organizzazioni cristiane danno una mano soprattutto con la logistica, aiutano a trasportare all'aeroporto le persone che partono per Israele. Rimaniamo aperti a tutti gli sfollati che si trovano sul territorio di nostra competenza e che rimangono tanti, ma devo dire che non sono loro i nostri utenti principali.

Chi sono allora i vostri principali utenti? Se nel 2015 gli ebrei provenienti dall'Ucraina dell'Est erano il 50% o di più di tutti gli olim ucraini, non è stato più così nel 2016. La maggior parte degli ebrei che ora si rivolgono a noi per fare l'Aliyah sono coloro che hanno sempre vissuto a Vinnycja, Cherkasy, Chernigov, Khmel'nytskyi, Zhytomyr o altre città dell'Ucraina centrale e occidentale. Per molti il push factor, come lo chiamiamo noi, è il peggioramento della situazione economica in tutta l'Ucraina e l'instabilità causata dagli eventi degli ultimi anni. Vorrebbero andarsene dall'Ucraina e Israele è l'unico Paese che li può accogliere. Certo, ci sono persone che da sempre hanno considerato Israele come patria storica, non sono la maggioranza, ma ci sono, e stavano solo aspettando il

Anche nel 2017 sarà forte l'emigrazione

Ucraina: migliaia gli ebrei pronti a partire

Parla **Ron Garfield** capo dell'**Agenzia ebraica** a Kiev. La fuga dall'Est in guerra e la crisi economica sono i motivi dell'**ALYIAH**

momento giusto per realizzare il proprio sogno di andare in Israele.

Il governo israeliano ha previsto aiuti aggiuntivi per gli ebrei ucraini, vista la situazione difficile in cui si sono trovati molti di loro a causa del conflitto? Sì, gli olim ucraini in questi ultimi anni possono beneficiare di un pacchetto speciale di aiuti economici che li distingue da tutti gli altri olim. È l'aiuto erogato dal governo israeliano attraverso il ministero per l'Assorbimento degli immigrati. Nel 2015 e nel 2016 tutti gli olim ucraini hanno ricevuto questo aiuto che viene dato qualche mese dopo l'arrivo in Israele e consiste in un pagamento una tantum dell'importo di alcune migliaia di dollari. Stiamo aspettando di sapere se questo aiuto verrà prorogato al 2017. *Quali sono le previsioni dell'Agenzia ebraica riguardo all'Aliyah dall'Ucraina?*

Tutte le nostre valutazioni testimoniano che le cifre dell'Aliyah ucraina rimarranno abbastanza alte. Non vuol dire che supereranno i dati del 2015 e del 2016. Crediamo che il dato del 2017 sarà tra quello del 2015 e quello del 2016, ossia da 6 a 7 mila Aliyot. Ma bisogna tener presente che la situazione in Ucraina è abbastanza dinamica e spesso cambia in peggio. Stiamo parlando sia dell'instabilità politica, sia della escalation militare all'Est e, soprattutto, di una congiuntura economica che non è tra le migliori. Qualsiasi peggioramento, secondo me, può condizionare la tendenza dell'Aliyah. Siamo pronti per qualsiasi scenario e continueremo ad aiutare tutti gli olim potenziali dall'Ucraina, chi si tratti di sfollati o no. ☺

Strategie e identità ebraica

Liquidi, appannati, bagnati, forse fluidi... Gli ebrei a rapporto

di ANNA LESNEVSKAYA



«**S**tiamo assistendo ad un processo di riscrittura delle regole d'appartenza comunitaria e bisogna prenderne atto, altrimenti le Comunità ebraiche si ridurranno velocemente». È questo l'avvertimento dell'ultimo *Special Report* del Jewish People Policy Institute (JPPI), un think tank di pianificazione delle policies che fa parte dell'ONG omonima indipendente, con sede a Gerusalemme, fondata dall'Agenzia Ebraica, con la missione di "garantire il benessere del popolo ebraico e della civiltà ebraica". Il rapporto, reso pubblico di recente e intitolato *Esplorando lo spettro ebraico nel tempo dell'identità fluida*, è il frutto di un lavoro coordinato da due Senior Fellow del JPPI, l'israeliano Shmuel Rosner e l'americano John Ruskay. Il rapporto si è basato sul "Dialogo ebraico strutturale mondiale" (Structured Jewish World Dialogue), ovvero 49 seminari-incontri che hanno coinvolto le Comunità ebraiche in giro per il mondo tra marzo e aprile del 2016. Quindici tra questi seminari si sono svolti negli Stati Uniti, sei in Israele, quattro in Australia, tre in Brasile, due in Gran Bretagna e uno in Svizzera. È il terzo anno consecutivo che il JPPI organizza il "Dialogo



L'ebraismo americano (e un po' anche europeo) a confronto con l'identità fluida. Tra accoglienza e regole, inclusività e paletti rigidi, ecco i must per le Comunità ebraiche (secondo il Report 2016 del JPPI), su come rafforzare le leadership future del mondo ebraico

strutturale" su temi caldi e d'attualità per l'ebraismo mondiale. Il *Dialogo* del 2016 fa parte del *Progetto sul pluralismo e la democrazia in Israele e nella Diaspora* del JPPI, finanziato dalla William Davidson Foundation, fondazione familiare privata con sede nello Stato di Michigan, negli Usa. "Il *Dialogo* si sta avvicinando a un punto cruciale: ovvero a un affondo concettuale e strategico, una conversazione più profonda che tenga conto dei risultati e che porti a un dibattito serrato nelle alte sfere e nella leadership diasporica e israeliana. Il tema? Come portare avanti il nostro comune destino ebraico", scrive nella premessa del rapporto il presidente del JPPI, Avinoam Bar-Yosef, rivolgendosi ai leader dello Stato di Israele, alle comunità che hanno partecipato al *Dialogo* e alle organizzazioni ebraiche nel mondo.

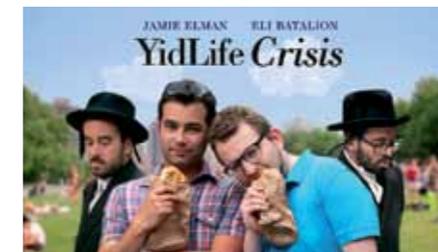
Dal *Dialogo* del 2016 condotto dal JPPI è emerso che al tempo dell'identità fluida attenersi ai criteri irrevocabili dell'ebraicità può risultare difficile, "inattraente e non pratico", recita il Report. Ma che è tuttavia altrettanto necessario salvaguardare alcuni paletti per evitare l'effetto contrario: l'assenza di standard e punti di riferimento che non potrebbero che portare ad un'inevitabile implosione della collettività. Una riflessione attuale come non mai, specie se pensiamo, ad esempio, alla Francia, Paese che ospita la comunità ebraica più grande d'Europa, circa il 75% degli ebrei. Un ebraismo che si sta allontanando dal giudaismo istituzionale e halachico, i quali fanno fatica a riconoscere come ebrei, come accade con il Concistorio, i figli nati dai matrimoni misti (da madre non ebrea o convertita dai Reform o liberali). Una fluidità

dell'identità ebraica che in molti casi si riversa in Israele e che pone nuovi quesiti, specie in merito alla domanda "ma chi è davvero ebreo?". D'altra parte, sempre parlando della Francia, oppure dell'Ucraina e dei Paesi dell'Est, i numeri delle Aliyot in Israele rimangono molto alti (nonostante la flessione avvenuta nel 2016), rispettivamente 5.239 e 7.104 persone. Ci si pone quindi la domanda: può Israele continuare ad accogliere tutti secondo i criteri vigenti? Uno dei presupposti dal quale era partito il *Dialogo* del 2016 condotto dal JPPI è che "le nozioni che definivano i contorni della collettività ebraica - e che una volta erano più chiare - si basavano su una serie di definizioni molte delle quali oggi sembrano valere meno", recita il Rapporto, la qual cosa farebbe emergere una constatazione: "non esiste una definizione unanime dell'ebraicità e di quello che porta a essere ebrei". Se da generazioni e per la Halachà, spiega il Rapporto, si considerava ebreo solo l'individuo nato da madre ebrea oppure sottoposti alla conversione secondo regole e procedura standard, ciò non riflette più la situazione attuale.

Con la progressiva secolarizzazione e in base ai processi in corso nelle società occidentali, - come l'indebolimento del senso di affinità ai gruppi religiosi o comunitari -, l'ebraismo ha vissuto un'importante evoluzione interna, quella che ha depotenziato la componente religiosa dell'identità ebraica. L'integrazione con le società occidentali ha portato poi ad un numero crescente di matrimoni misti. E, alla fine, la nascita dello Stato di Israele ha investito il concetto di ebraicità di nuove accezioni esperienziali, pratiche e giuridiche. Quasi come dei biologi che esplorano un habitat mai studiato, gli autori del rapporto hanno quindi cercato di proporre una classificazione delle nuove "specie" nate dalla realtà mutata dell'ebraismo contemporaneo, in particolare quello nord americano. La prima di queste categorie è quella degli *Jews of no religion*, "ebrei senza religione", i quali vivrebbero la propria

ebraicità in modo irriflessivo, come un fatto acquisito e dato per scontato, come per il proprio colore di occhi o pelle, come, insomma, una cosa data, ma che non li definisce più di tanto. Non si riconoscono nel giudaismo come religione ma mantengono una forte identificazione con la tradizione ebraica e alcuni suoi aspetti (il rapporto non precisa di quali aspetti si tratta). Che ci piaccia o no, questa categoria rappresenterebbe un terzo di tutti i giovani ebrei negli Stati Uniti e "pone delle sfide straordinarie per il mondo ebraico", fa notare il rapporto. C'è poi un secondo gruppo, definito *Self-declared Jews*, "ebrei auto-dichiaranti tali", ovvero coloro che pur identificandosi con l'ebraismo non sono considerati tali dalla Halachà. Si tratta soprattutto di persone che hanno nonni o coniugi ebrei. Terza categorizzazione è invece quella dei *Partial Jews*, "ebrei parziali" ovvero

te eroso a causa del numero sempre maggiore di ebrei con un parente non ebreo, persone divenute membri di famiglia ebraica che non vedono necessità di convertirsi; o ancora c'è il fatto che l'auto-identificazione sia percepita come componente critica del legame con l'ebraicità", sintetizza il rapporto. Sarebbe quindi prevalere un principio secondo cui l'ebraicità non è più identificabile con il fatto di fondare "una famiglia ebraica nel senso biologico" e neppure con l'identificazione con un gruppo unito dalla fede religiosa. Prevalere piuttosto l'identificazione con un concetto più esteso, quello di "nazione", con una "cultura", insomma una "civiltà", si dice nel rapporto. Emerge tuttavia una specie di contraddizione: se, da una parte, nel definire l'ebraicità il campione dei partecipanti ha messo avanti il *Senso di nazione* e la *Cultura*, piuttosto che la *Religione* e il



Qui a fianco, immagini tratte dalla spassosa sit-com canadese che spopola sul web, *YidLife Crisis*, in yiddish e inglese, che stigmatizza i tic, i tabù e i diversi modi di essere degli ebrei in Canada e negli States. Sotto, il gruppo musicale dei Maccabeats.



coloro i quali, sposati con un coniuge non ebreo o cresciuti in una famiglia mista, presentano un'identità multipla. Infine, ci sono i *Behavioural Jews*, "gli ebrei comportamentali" che non si considerano per forza ebrei, ma che vivendo in mezzo a ebrei si comportano come tali: li si incontra soprattutto in Israele, specie tra quelli che hanno beneficiato della Legge del Ritorno. "Anche se rimane significativo, oggi il criterio biologico è stato gradualmen-

principio di ascendenza-discendenza, la genalogia insomma, d'altro lato, rispondendo invece alla domanda "Chi può essere considerato ebreo?", hanno dato più importanza all'aspetto religioso e biologico. Questa apparente contraddizione si dissolve quando veniamo alle principali conclusioni del Report. Al di là della vocazione minoritaria ed esclusiva dell'ebraismo (che quindi non presenta una vocazione maggio- >

> ritaria e inclusiva come cristianesimo e islam), la prima conclusione a cui giungono i leader comunitari interpellati è il fatto di dover essere aperti e accoglienti verso tutti coloro che vogliono avvicinarsi, ebrei lontani, assimilati, dispersi o atei che siano. Questo si traduce in una delle indicazioni-raccomandazioni del JPPI al governo israeliano, alle federazioni ebraiche e ai filantropi, ossia di “continuare a investire quattrini per incoraggiare la loro partecipazione all’ebraismo e per creare un ambiente accogliente”, pieno di calore ed empatico. I leader comunitari, secondo il JPPI, dovrebbero quindi, in quest’ottica, diventare “ambasciatori e promotori di una comunità accogliente”. Tuttavia, il dialogo lanciato dal JPPI è giunto a una seconda conclusione importante: ovvero che i leader comunitari dovrebbero essere selezionati secondo i criteri più rigidi dell’ebraicità, ben più rigidi rispetto a quelli che regolano la semplice partecipazione comunitaria da parte della gente. “Le norme sono necessarie per preservare il popolo ebraico in quanto collettività, e salvarlo dalla disintegrazione in un insieme frammentato e sparso di gruppi e individui”. Una frammentazione che potrebbe portare all’implosione. Da qui una delle raccomandazioni rivolte alle Comunità ed emerse dall’analisi del rapporto JPPI: salvaguardare, nella scelta del proprio leader, il fatto che abbia voluto per se stesso un modello di famiglia ebraica non mista. Fatto salvo il principio dell’accettazione dei membri sposati con non ebrei all’interno della compagine comunitaria. Accoglienti e inclusivi quindi, pur mantenendo, quando necessario, norme comunitarie selettive, e questo per ragioni simboliche e pratiche. Curiosamente, il rapporto mette in luce anche un’altra tendenza. Nonostante la “liquefazione” dell’identità ebraica, non c’è una volontà diffusa di rendere più inclusiva la Legge del Ritorno che permette l’acquisizione della cittadinanza israeliana. Anzi, i

[voci dal lontano occidentale]

Il mondo è cambiato, ma le Nazioni Unite sembrano non accorgersene. E continuano a condannare Israele

Si è chiuso un anno civile, se ne riapre uno nuovo. Ma, come insegnava Leopardi, nel suo “Venditore di almanacchi”, meglio farsi poche illusioni su cambiamenti (in meglio) nel futuro. Certo, il Poeta era un pessimista cosmico. Mentre noi cerchiamo di essere realisti: cioè osservare la realtà com’è e non come una proiezione dei nostri pregiudizi o desideri. Un preambolo necessario perché, in attesa di vedere quali effetti avrà l’elezione di Trump sul mondo intero (tale è il potere dell’America, nel bene e nel male), proviamo a fare un bilancio dei dodici mesi passati. Il 2016 sarà forse definito dagli storici come un anno spartiacque. Un anno in cui terribili attentati hanno insanguinato l’Europa, trasformandola in una succursale del Medio Oriente, un anno in cui le opinioni pubbliche del lontano



Occidente hanno cominciato a dare segni di ribellione al politically correct (traduzione: l’ideologia che vuole l’Occidente colpevole per tutti i guai del mondo, presenti, passati e futuri). Un anno in cui - non necessariamente per il meglio - la Storia si è rimessa in marcia preparando la strada a sor-

partecipanti ai seminari che hanno generato il Rapporto sono piuttosto favorevoli a renderla più esclusiva e a restringerla a chi ha un parente stretto ebreo (e non un nonno, come ora) o a chi si è convertito secondo la procedura accettata. Opinione, questa, che conterà se solo si dovesse mai presentare



DI PAOLO SALOM

prese e capovolgimenti fino a poco tempo fa inimmaginabili. Scegliete voi il Paese, e valutate con il vostro metro: Gran Bretagna, Francia, Germania, gli stessi Stati Uniti... Per quanto riguarda Israele, tuttavia, il bilancio, sulla scena internazionale è ancora aperto. O meglio, sembra riproporre gli stessi schemi di sempre. Se dovessimo giudicare dall’attività dell’Onu, infatti, nulla sembra essere cambiato. Nella sua ultima sessione dell’anno, per esempio, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato sei risoluzioni contro Israele (sei!) come se l’umanità non avesse altri problemi da risolvere. Risoluzioni che imporrebbero, tra le altre cose, di restituire alla Siria il “Golan occupato”. Capite? Non conta che la Siria, di fatto, non esista più, travolta e annichita da una guerra civile spaventosamente cruenta. No, il punto essenziale, per la massima istituzione mondiale, è che Israele si ritiri dai territori che ha conquistato in una guerra difensiva (1967), minacciato com’era di distruzione. E che gli arabi intendessero quello che proclamavano lo possiamo apprezzare da quanto ci hanno mostrato in questi ultimi anni, comprese le grida di giubilo di fronte agli incendi che a fine novembre hanno devastato il Nord dello Stato ebraico. Ultima notazione: l’Italia, come gran parte del lontano Occidente (ma non gli Stati Uniti), si è astenuta. Ah, le promesse...

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

la necessità di modificare la Legge del Ritorno a fronte di un’immigrazione crescente o a pressioni politiche in Israele contro i vigenti criteri attuali, conclude il rapporto che, sebbene interessante, ci sembra particolarmente orientato all’analisi della realtà americana più che europea. ☺

Al via l’algoritmo anti-Isis di YouTube, Twitter, Facebook e Microsoft



È pronto il super algoritmo anti-Isis made in Silicon Valley. Lo hanno annunciato Facebook, Twitter, YouTube e Microsoft in un comunicato congiunto. I giganti del web hanno siglato un accordo “per combattere l’estremismo in Rete” e contrastare la propaganda del Califfato e di altri gruppi integralisti e criminali tesi a reclutare nuovi membri e radicalizzare giovani attraverso l’uso dei social network. Il nuovo programma consiste in un database comune in grado di “riconoscere” caratteristiche e schemi ricorrenti delle comunicazioni online dei gruppi terroristici. Controllare e identificare questi contenuti non è infatti un lavoro fattibile solo da occhi umani, per via della sua mole ma anche per i costi. Il progetto presentato in Silicon Valley rappresenta anche l’ultima risposta alle richieste avanzate già nel 2014 dalla Presidenza USA e dall’Unione Europea per intervenire a favore della sicurezza e della legalità contro le opere di radicalizzazione via web. Come altri precedenti sistemi già applicati da singole compagnie, il progetto si è tuttavia scontrato con le esigenze di libertà di parola, espressione, privacy e con varie volontà contrarie alla censura, in primis quelle dei gestori dei social network. La sfida è quella di riconoscere davvero ciò che è terrorismo e decidere come e che cosa vada cancellato. Ma, precisano le quattro aziende, “nessun contenuto viene rimosso in modo automatico” dal nuovo super algoritmo. Ilaria Ester Ramazzotti ☺

[La domanda scomoda]

Perché l’Anp, guidata da sei anni da un presidente “scaduto”, è “moderata” e Israele, unica democrazia della regione, è “cattiva”? Chi vuole davvero il dialogo?

Se c’è una fama non meritata è la cosiddetta “moderazione” della Autorità nazionale palestinese, in contrapposizione con la definizione “terrorista” di Hamas, riconosciuta ufficialmente a livello internazionale, anche se viene accuratamente dimenticata nelle cronache su Gaza. Abu Mazen è moderato per definizione, poco importa che la sua carica di presidente sia scaduta da sei anni e le elezioni puntualmente rinviate sine die per il semplice motivo che sarebbe Hamas a vincerle. Al Fatah governa i territori e gli eventuali concorrenti sgraditi – come Mohammed Dahlan – per non essere arrestati vivono all’estero, impediti quindi a candidarsi. Ma Dahlan non piace nemmeno ai palestinesi, che fanno invece il tifo per Marwan Barghouti, che sta scontando in una prigione israeliana cinque ergastoli. È lui il leader che vorrebbero come guida. Con quale obiettivo? Fare la pace con Israele? Difficile crederlo, visto il curriculum del pluri-omicida. Una soluzione dovrà essere trovata, perché, prima o poi, la speranza tornerà a rifiorire dopo gli otto anni di politica mediorientale dell’Amministrazione Obama, che lascia dietro di sé una regione devastata da guerre civili e massacri. Mentre scriviamo, dare un giudizio sulle scelte che prenderà Donald Trump è prematuro, anche se le prime dichiarazioni sono tutte impostate al raggiungimento della pace, con il richiamo al progetto tuttora in



DI ANGELO PEZZANA

poli”; che però di risultati finora non ne ha dati, anzi, anno dopo anno è risultata sempre più netta l’intenzione palestinese di volere sì uno stato, ma che inglobasse anche Israele. Guerre, intifade, tutte fallite, sono sempre presenti nell’agenda palestinese, in modi diversi, dipende se la gestione è di Hamas o Anp. Trump, fra le sue prime dichiarazioni, ha detto che con lui ci sarà la pace. Come arrivarci non l’ha ancora chiarito, ma l’ha affermato. Come ha reagito Israele? Bibi Netanyahu si è congratulato, secondo la tradizione, con il vincitore, dicendo che è un vero amico di Israele, con lui lavorerà per garantire pace e sicurezza, grazie a una forte e duratura alleanza fra i due paesi. Così si esprime un leader politico. Sopra le righe è invece andato Naftali Bennett, quando ha dichiarato che è finita l’idea di uno stato palestinese, Israele deve cancellarla dal proprio programma in quanto pericolosa per la sicurezza, aggiungendo che Trump la pensa in questo modo. Un progetto politico chiaro sulla futura politica mediorientale americana non ci risulta sia già stato fatto conoscere, ma anche se queste fossero le reali intenzioni del nuovo presidente Usa, interpretarle in quel modo ottiene un effetto opposto. Israele assume il ruolo del “cattivo” che cancella le “legittime aspirazioni palestinesi”, invece di essere, quale è, una società democratica che si difende. Indossa l’abito di chi rifiuta il dialogo. Esattamente l’inverso da quanto è avvenuto dal 1948 a oggi. Ci sono dei pensieri che devono rimanere tali, se diventano affermazioni pubbliche fanno danno. Da qui la domanda: ragiona così un leader?



Abu Mazen, la cui carica di presidente è scaduta da sei anni

Il sito di Angelo Pezzana www.informazionecorretta.com

di ILARIA MYR



«**L**a mia è una storia di salvezza in mezzo a un uragano, da cui io e la mia famiglia siamo usciti sani e salvi. Spesso mi domando come mai sia andata così, e la mia unica risposta è: siamo stati immensamente fortunati. Sono un sopravvissuto, sono un testimone: non dei campi, ma della persecuzione». Parla con estrema lucidità e pacatezza Oskar Tänzer, 90 anni nascosti dietro alle sembianze di un settantenne, con la memoria ancora fresca di un ragazzino. E la fortuna di cui mi parla, nella sua casa di Dovera, nel cremasco, è quella di avere incontrato durante la guerra, nel paese di Bozzolo (Mantova), persone che non cedettero alla logica della violenza: quei Giusti che oggi è doveroso ricordare come esempio di umanità. La sua storia è raccontata anche nel documentario *Una piccola inestimabile memoria* uscito su Rai Storia, presentato lo scorso 13 settembre a Bozzolo nella piazza principale del paese, durante una cerimonia partecipata e commovente. Oskar nasce nel 1926 a Saarbrücken, all'epoca ancora parte della Francia come La Sarre: solo nel 1936 la città, situata fra la Linea Maginot e la Linea Sigfrido, diventa tedesca, ma di fatto lo è già da tempo. «Per gli ebrei i problemi sarebbero dovuti iniziare più tardi, essendo in territorio francese, ma la solidarietà della gente con la Germania era tale che ormai la Francia era fuori gioco – spiega Oskar Tänzer -. Nel 1933 vengo espulso dalla scuola in quanto ebreo: ho solo 7 anni. Da un giorno all'altro quelli che erano gli amici con cui giocavamo nelle strade non ci salutavano più». Giorno dopo giorno le limitazioni per gli ebrei si inaspriscono, fino a quando, nel '36, diventa ormai chiaro per la famiglia di Oskar che bisogna scappare. «L'Italia era l'unico posto dove ci avrebbero accettati – spiega -. Siamo scappati di casa con solo quello che avevamo addosso, lasciando la



27 GENNAIO 2017: OSKAR TANZER

«In mezzo all'uragano, salvato dalla gentilezza dei Giusti»

chiave nella porta e tutto quello che possedevamo». Agli inizi di febbraio Oskar, i suoi genitori e i due fratelli, Emil e Max, arrivano a Milano, dove iniziano una nuova vita. Paragonata a Saarbrücken, piccola città incastonata in mezzo ai boschi, Milano è enorme agli occhi di Oskar e dei suoi fratelli. I genitori prendono in affitto una stanza in corso Buenos Aires, e i ragazzi cominciano ad andare a scuola. «Mi hanno messo in quarta elementare grazie alla mia ottima memoria – racconta -, ma io non parlavo una parola d'italiano! Sapevo solo dire "Buongiorno" e "Buenos Aires", la via in cui abitavo». Le Leggi razziali del 1938, però, interrompono la precaria tranquillità che la famiglia Tänzer è riuscita a ricostruirsi: i tre fratelli vengono espulsi dalla scuola pubblica e vanno a frequentare quella ebraica di via Eupili. «Ci risiamo», mi sono detto.

Anche qui, da un giorno all'altro gli amici ci hanno voltato le spalle ed è iniziato un graduale isolamento. Avevo quasi 12 anni, ero maturo per capire». Una notte, poi, la polizia irrompe a casa sua e porta il padre a San Vittore, dove rimarrà un mese e mezzo, per poi essere trasferito al campo di Ferramonti di Tarsia, in Calabria. Il pericolo cresce. I tre fratelli intanto si inventano un lavoro con cui guadagnare un po' di soldi: recuperare gli scarti dai pellicciai e confezionare con questi altre pellicce. Il lavoro ingrana e i clienti crescono. Ma la guerra continua, i bombardamenti si infittiscono e le notti passate in cantina sono ormai la regola. Un lavoratore del laboratorio di pellicce, che ha la famiglia a Bozzolo, consiglia loro di trasferirsi lì. Bozzolo è il paese che accoglie i profughi e rifugiati e dove già dai tempi dei Gonzaga vive una folta comunità ebraica. Ma

Oskar Tänzer, 90 anni, riuscì a salvarsi, con la sua famiglia, grazie all'aiuto dell'intero paesino di Bozzolo, nel mantovano. Fu soprattutto Don Primo Mazzolari, il parroco, che dettò la linea di comportamento per salvare gli ebrei

è soprattutto il paese di Don Primo Mazzolari, parroco appassionato che durante la guerra si impegna in prima persona per accogliere le persone in difficoltà. Sue le parole: «il cristiano non deve estraniarsi dal proprio ambito con il pretesto di salvare la propria anima». Nella piccola cittadina inizia per i Tänzer un periodo tranquillo. Prendono in affitto una casa con due stanze, in via Mazzini 71 (oggi via Matteotti 73) senz'acqua e toilette, ma c'è quanto basta per ricominciare a vivere. «Ci sentivamo al sicuro, non c'erano i rumori della guerra, potevamo vivere normalmente. Riuscimmo anche a fare tornare papà dal confino da Ferramonti, e così eravamo tutti insieme». Una curiosità: dietro alla casa c'era un grande prato, che Oskar spesso si fermava

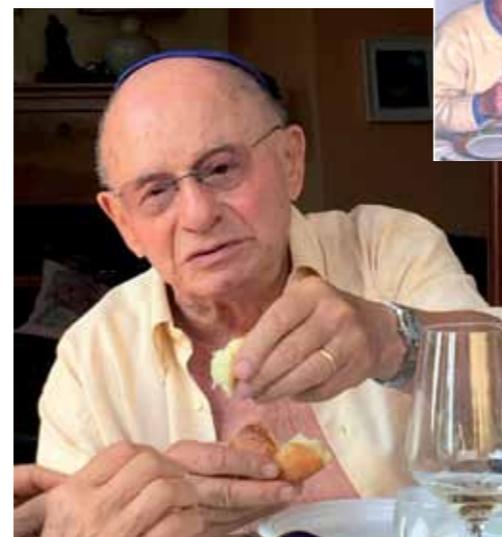


a guardare, perdendosi nei suoi pensieri. «Anni dopo ho scoperto che proprio lì, fino al Settecento, c'era un cimitero ebraico». Addirittura, la famiglia riesce a portare avanti le tradizioni ebraiche, come andare a macellare le galline a Mantova, o perfino fare il Seder di Pesach, invitando anche qualche abitante del paese. «Tutti sapevano che eravamo ebrei, anche la padrona di casa che ci affittava l'appartamento, ma mai nessuno ci ha denunciato». Una sera però, verso la fine di ottobre del 1943, don Primo Mazzolari, il podestà Giovanni Rosa e il maresciallo dei Carabinieri Antonio Sartori bussano alla porta dei Tänzer. Il podestà ha avuto l'ordine da Mantova di segnalare gli ebrei residenti nel paese. «Ci disse: "da oggi mi do per malato per tre giorni: avete questo tempo per nascondervi o fuggire. Poi sarà il mio sostituto a doversi occupare della questione"». Oskar parte subito per Milano per raccattare i soldi in



casa per le necessità, e lì accade qualcosa di molto particolare: la portinaia gli consegna un messaggio in yiddish lasciato da una ragazza, che dice "seguila che ti porterà in salvezza". «Il suo ragazzo era una guardia di frontiera svizzera, e ci mettemmo d'accordo su come far passare la mia famiglia facendo un buco nella rete – continua Oskar -. Tornai a Bozzolo e subito partimmo tutti, perché papà aveva giudicato che così avremmo rischiato solo la nostra vita e non quella di chi ci avrebbe ospitato. Passammo per Milano, dove ormai i fascisti erano sulle nostre tracce:

un membro della X Mas venne a prenderci, ma io e i miei fratelli lo disarmammo e stavamo per ucciderlo. Fu la mamma a dirci "Non uccidetelo", e lo lasciammo libero. Avevamo pochi istanti per fuggire dall'appartamento e confonderci fra la gente in strada». Arrivati a Ponte Chiasso come convenuto passano il confine da un buco nella rete. Ma una guardia svizzera li porta in un locale dove ci sono altre persone. «Un ufficiale ci disse: "Ho ordini precisi di non accettarvi, siamo pieni. O tornate dalla strada da cui siete arrivati, oppure vi riportiamo al confine dove vi aspettano i tedeschi" – racconta -. E qui la fortuna ci venne ancora in soccorso. La mamma dalla porta a vetri vide un conoscente che passava davanti alla porta: lei picchiò sulla porta a vetri, e lui capì. Mezz'ora dopo ci avevano accettati in Svizzera. Molti però non hanno avuto la nostra fortuna». Dopo la guerra Oskar e famiglia tornano a Milano, e si ricostruiscono una nuova vita. Purtroppo sono i soli della famiglia a tornare vivi. La famiglia frequenta via Unione, dove si raccolgono i sopravvissuti della guerra. In questo periodo il padre costituisce anche un fondo di aiuti per i sopravvissuti. «La cassa serviva >



> ad aiutare chi non aveva niente, con la promessa che, una volta migliorata la propria situazione economica, avrebbe restituito la somma, in modo che servisse ad altri». Nel '48 Oskar segue la nascita dello Stato d'Israele: «Eravamo tutti felici, ma anche così intimoriti per la sorte del nuovo Stato, circondato solo da Paesi nemici». Qualche anno dopo prende una decisione: fare una scuola di volo e andare in Israele. Ma un incidente lo costringe per molto tempo a letto, e sfuma così il suo sogno. Nascono poi i due figli, Denise e Benny, a cui nel tempo man mano racconta la sua storia, consapevole di essere stato salvato da persone uniche: fra tutti Don Primo Mazzolari, il cui processo di beatificazione è attualmente in corso e per il quale Oskar ha chiesto allo Yad Vashem il riconoscimento di Giusto fra le Nazioni. «La richiesta è stata però rifiutata perché dicono che questo titolo viene dato solo a chi ha messo concretamente in pericolo la propria vita salvando degli ebrei, mentre in questo caso per loro fu diverso - commenta Oskar -. Lui però, insieme a Giovanni Rosa e al podestà Sartori ci salvò davvero la vita. Se non fossero venuti ad avvisarci, saremmo rimasti lì, e ci avrebbero presi. Ho anche scritto al Vaticano la mia storia, e spero che ci aiuti nel processo di riconoscimento di Giusto». Ma ciò che preme a Oskar oggi è raccontare ai giovani che cosa successe in quei terribili anni, e come delle persone misero in pericolo la propria vita per salvare degli ebrei. Oskar lo fa spesso con le scuole e con altre realtà che vogliono divulgare la sua storia. Ma soprattutto lo ha fatto con suo nipote David, che gli ha chiesto di raccontargli la storia della sua famiglia e di portarlo a Saarbrücken e a Bozzolo, per vedere i luoghi della sua vita. «Quando ho detto che volevo entrare in una Chiesa, mio nipote non capiva. Ma quando mi hanno visto davanti alla tomba di don Primo Mazzolari hanno capito, e non volevano più venire via». ■

[Scintille: letture e riletture]

“La solitudine dell'uomo di fede” di Soloveitchik, un libro necessario per essere ebrei più consapevoli

È stato spesso affermato che il Novecento, nonostante l'orrore della Shoah, è stato il secolo della cultura ebraica, o almeno della sua trionfale espansione in Occidente, pur pagata con l'assimilazione: il secolo di Freud e di Einstein, di Chagall e di Shoenberg, di Kafka e di Proust. Anche in filosofia c'è stata una grande fioritura: Hermann Cohen e Husserl, Rosenzweig e Buber e Levinas sono i nomi più importanti. Ma forse il filosofo dell'ebraismo più grande di tutti, nel Novecento, resta da scoprire, perché la cultura occidentale non lo conosce e l'ebraismo non lo considera normalmente per questa sua attività. Sto parlando di Joseph Ber Soloveitchik (1903-1993), che nel mondo ebraico americano e non solo è stato considerato così tanto un grande maestro di ebraismo da essere normalmente chiamato “il Rav” per antonomasia. Del Rav Soloveitchik il pubblico ebraico italiano poteva conoscere le “Riflessioni sull'ebraismo”, tradotta quasi vent'anni fa da Giuntina, ma mancava il suo testo più filosofico, “La solitudine dell'uomo di fede”, che grazie alla passione e all'impegno di Vittorio Robiati Bendaud viene ora pubblicata in una nuova collana di Belforte, “Biblioteca di storia e pensiero ebraici” con la presentazione di Rav Laras. È un libro breve, ma magistrale, di impressionante potenza di pensiero e competenza tanto nel campo della filosofia occidentale che della tradizione ebraica. Se si dovesse presentare a qualcuno che non ci conosce il nucleo della visione ebraica del mondo, il senso dell'ebraismo come pensiero del senso della vita umana, questo libro sarebbe certamente la scelta migliore. Soloveitchik parte da una considerazione che spesso è stata usata come arma filologica contro la fede nell'integrità della Scrittura, cioè il fatto che vi sono due diversi racconti della creazione dell'uomo all'inizio della Torah: uno che lo descrive da subito “maschio e femmina” e destinato al controllo lingu-



DI UGO VOLLI

stico e pratico del mondo, l'altro in cui Adamo manca di compagnia e ha come compito la coltivazione e la custodia del Giardino dell'Eden. Per Soloveitchik non sono solo la specificazione dell'uno dell'altro, ma la descrizione di due dimensioni dell'umanità: quella “maiestica”, per cui l'umanità adempie un compito importante acquistando sapienza e potere, e quello “covenantal” (cioè del patto) che è l'uomo di fede, vocato alla comprensione di sé e al servizio divino. Fra questi due prototipi di umanità per l'ebraismo vi è dialettica, non contrapposizione. La halakhà, che per Soloveitchik non è semplicemente la legge ebraica ma la sintesi dell'ebraismo anche sul piano del pensiero, accetta e regola ed esteriorizza entrambi gli atteggiamenti, che possono alternarsi e fondersi nella stessa persona. Il nostro mondo privilegia con grande evidenza il momento “maiestico”, costruttivo e operativo, su quello della fede e dell'interrogazione sul senso. Ciò richiede all'uomo di fede un impegno più grande per raggiungere quella solitudine che lo costituisce e riportarne poi i frutti alla comunità di cui fa parte. Questo riassunto del saggio di Soloveitchik, denso e tersissimo allo stesso tempo, ne può solo accennare ai temi. Questo però è uno di quei libri che segnano l'esperienza di chi li legge, e sono capaci di trasformare la percezione e l'esistenza stessa di chi ne segue il richiamo. Un libro necessario oggi non solo per capire che cosa significa essere ebrei, ma per cercare di esserlo un po' di più, un po' meglio, un po' più consapevolmente. ■

Joseph Dov Beer Soloveitchik *La solitudine dell'uomo di fede*, curatore Vittorio Robiati Bendaud, Salomone Belforte Editore, pp. 109, € 15,00

A VARSÌ, IN EMILIA, NOMINATI SEI GIUSTI TRA LE NAZIONI

Protetti dall'intero paesino, sui colli dell'Appennino



di JONATHAN MISRACHI

È una storia singola, che parla di salvezza, paura e coraggio quella della famiglia Treves-Fargion, che durante gli anni atroci della seconda guerra mondiale, fu salvata nel piccolo paese di Varsi, in provincia di Parma, da alcuni cittadini che misero in pericolo la propria vita pur di portare soccorso a degli ebrei in fuga. Francesco Labadini, Severino, Celestina e Maria Cordani, Guido Croci e Don Ubaldo Magistrali: alla loro memoria è stata consegnata il 30 novembre scorso l'onorificenza di Giusti fra le Nazioni, conferita da Yad Vashem a tutte le singole persone che durante la persecuzione nazista si contraddistinsero per aver agito a rischio della propria vita e senza interesse personale per salvare la vita anche di un solo ebreo. A loro il merito di avere accolto e messo al sicuro la famiglia ebraica di provenienza libica Treves-Fargion, composta da dodici persone, che a causa dei continui bombardamenti che colpivano Milano, dovette spostarsi a Salsomaggiore, dove visse in una pensione fino all'8 Settembre 1943. All'inizio furono aiutati da Maria Cordani, cameriera della pensione. Quando però rimanere lì divenne troppo pericoloso, Francesco Labadini li ospitò a casa sua, offrendo loro due stanze all'ultimo piano. Successivamente si spostarono a Rocca Nuova di Varsi, dove furono nascosti dai genitori di Maria Cordani, e poi nascosti nella baita di Guido Croci a Valmozzola, dopo aver passato alcuni giorni nel sottotetto della chiesa di Don Ubaldo Magistrali a Rocca Nuova. Ma il pericolo era incombente e la situazione divenne molto pericolosa sia per la famiglia



ebraica che per coloro che davano sostegno e aiuto, tanto che Don Ubaldo Magistrali, Severino e Celestina Cordani furono interrogati dalla milizia fascista nel corso dei fatti, ma non rivelarono mai niente. La strategia era quella di temporeggiare, ancora na-

scosti, prima di tentare una fuga definitiva in Svizzera, e così fecero. Dei dodici fuggiaschi ebrei sopravvissero in undici (la nonna Sarina morì durante la fuga nel febbraio del 1944).

La loro storia è dunque risuonata il 30 novembre, in una fredda e soleggiata mattina nel piccolo paese di Varsi, durante la cerimonia di consegna del titolo di Giusti fra le Nazioni: «una delle occasioni più importanti del dopoguerra», come l'ha definita l'emozionato sindaco, Luigi Aramini, in un'affollatissima sala del Comune, troppo piccola per ospitare i bambini delle scuole, i vari ospiti, i giornalisti e le diverse istituzioni locali presenti. Fra questi, il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini, della Provincia di Parma Filippo Frittelli e il Prefetto della città di Parma Giuseppe Forlani. A premiare i parenti dei sei Giusti, era presente Sara Gilad, rappresentante dell'Ambasciata d'Israele in Italia. Alla cerimonia ha partecipato, in rappresentanza della famiglia, anche Liliana Treves Alcalay, scrittrice, musicista milanese. Sorella minore di Massimo, Edith e Dolly, e autrice del libro *Con occhi di bambina 1941-1945* (Giuntina), Liliana Treves ha portato la sua toccante testimonianza nella sala municipale di Varsi, davanti agli occhi attenti dei suoi figli e nipoti e dei cittadini del paese: tutti a rendere onore a chi durante la guerra decise di resistere ai crimini legalizzati imposti dai nazi-fascisti.

Un bellissimo paese circondato da colline, protagonista di una storia emozionante, in cui il 30 novembre è riecheggiato per ben cinque volte il passo del Talmud: “chi salva una vita, salva il mondo intero”. ■

Da sinistra: la cerimonia di conferimento della onorificenza di Giusto fra le Nazioni che lo Yad Vashem ha riconosciuto alla memoria dei salvatori della famiglia Treves-Fargion. Liliana Treves a Varsi con i discendenti dei Giusti

Dalla Grande Guerra alla Shoah: un destino del XX secolo

È la storia di Riccardo Löwy, ufficiale imperial-regio di Francesco Giuseppe che salvò la vita agli abitanti di Moena e Val di Fassa. Vent'anni dopo, in fuga da Vienna e dai nazisti, nel 1938, la famiglia ebraica dei Löwy si nasconderà proprio qui. Oggi, una mostra *rievoca l'avventura di un Giusto ebreo (e di chi fece di tutto per salvarlo)*

Tra le Dolomiti, il buon tenente che salvò Moena

di FIONA DIWAN e GIORGIO JELICI

«È la preoccupazione per l'Altro che fonda la misura autentica della soggettività umana, è incontrando il Volto dell'Altro che prendo coscienza di chi sono. Ed è tramite l'essenza dell'altro che comprendo la mia stessa essenza», scriveva, con parole divenute celebri, il filosofo francese Emmanuel Lévinas. Parole che riflettono in modo commovente la storia di Riccardo Löwy, ufficiale ebreo dell'esercito imperial regio di Cecco Beppe, Löwy che chinandosi sul volto di ciascuno degli abitanti di Moena non riuscì a sottrarsi all'urgenza di salvarli, nel 1915, dalla carneficina in atto nelle trincee del Fronte orientale, destinandoli a incarichi più sicuri e protetti. Riccardo Löwy, che salvò un'intera valle dolomitica dalla macelleria della Prima Guerra Mondiale e che fu a sua volta ripagato con nascondimento e protezione, vent'anni dopo, nel 1938, da quegli stessi uomini e donne che era riuscito a salvare decenni prima dalle granate.

Non risulta che un Comune del Trentino (provincia sud dell'Impero asburgico fino al 1918), abbia mai concesso la cittadinanza onoraria a un militare del Kaiser Franz Joseph. Salvo in un caso: Moena, che la diede nel 1916 a questo giovane tenente ebreo viennese che durante la Guerra 1914-18 si era comportato come una specie di angelo custode del paese (una mostra dedicata a Löwy aprirà i battenti proprio a Moena nel corso del 2017, vedi box). Ma chi era quest'ufficiale? Un ingegnere civile (*Bauingenieur*), Comandante a Moena nel 14-18, amato e decorato per i suoi meriti, nel 1938 costretto a fuggire da Vienna a causa delle leggi antiebraiche, rifugiato in Italia, nel 1944 arrestato e deportato con tutti i suoi famigliari ad Auschwitz, da dove non tornò mai più. Richard Löwy nasce in Boemia, in una famiglia ebraica di lingua tedesca, nel 1886, a Zásmuk (oggi Zásmyky), un borgo a 45 km ad est di Praga. La Boemia è da secoli un fiorente centro dell'ebraismo che passa da periodi di pace

e prosperità ad altri di persecuzioni, roghi di sinagoghe e angherie d'ogni sorta. Nei decenni a cavallo fra il XIX ed il XX secolo, dai ghetti di Boemia e Moravia uscirà il fiore della cultura Mitteleuropea, gli anni migliori della Kultur ebraico-tedesca, della grande *Prager deutsche Literatur*; gli anni in cui il classico regalo per i ragazzini che celebrano il Bar-mitzwah sono le opere di Goethe, Schiller e Hölderlin. Un decennio più tardi, il tedesco sarà la lingua dei loro assassini.

Cosa accade in quei primi decenni del Novecento? Siamo in guerra. Il Comandante Löwy riesce a ottenere che molti giovani e uomini adulti di Moena, invece di andare incontro a una "morte da eroi" al fronte, in Galizia o in Bucovina, vengano occupati nelle squadre militari a costruire ponti, trincee e strade.

Organizza inoltre turni tali da consentire agli uomini di curare il lavoro dei campi e boschi. Monta una sartoria dove le donne di Moena confezionano pezze da piedi per i soldati e soprascarpe di vimini e paglia per riparare dal freddo e allestisce una lavanderia, garantendo così alle famiglie un'entrata costante. Innumerevoli sono le sue opere di bene verso il paese tormentato dalla guerra. Löwy è sostenuto da una forte carica umana e da talento organizzativo. Per i suoi meriti è decorato nel 1916 con il *Signum laudis*, massimo riconoscimento dell'Imperatore per gli ufficiali in guerra. Nel dicembre dello stesso anno il Consiglio comunale di Moena delibera un riconoscimento e un vitalizio.

Il 24 ottobre 1918 l'armata germanico-austro-ungarica è sconfitta a Vittorio Veneto. Il multi-nazionale Impero asburgico è allo sfacelo. Da questo momento anche la sorte di Richard Löwy inizia a scivolare su un piano inclinato, fino alle Leggi di Norimberga e all'Anschluss. Il 16 agosto 1938 Richard e la moglie abbandonano Vienna per rifugiarsi nell'unico posto dove sanno di trovare amici: Moena. Alcuni mesi dopo lo seguono la sorella Martha



A sinistra: Riccardo Löwy. Nella pagina accanto: la famiglia di Riccardo Löwy a Moena e immagini dalla mostra "La Gran Vera" sulla Prima guerra mondiale. Il Comune di Moena ha dedicato la strada principale al suo "cittadino onorario".

> col marito Hermann Riesenfeld e la madre Hedwig. Nonostante la propaganda e l'odio razziale, Moena accoglie i Löwy come figli del luogo. Una maestra mette loro a disposizione un'abitazione. A vent'anni di distanza l'ex Comandante ritrova una popolazione che non ha cessato di stimarlo. Rivede i giovanotti, ora padri di famiglia, che costruiscono trincee e ponti sotto la sua direzione. Molti di loro gli devono la vita e non l'hanno dimenticato. Löwy sbarca il lunario dando qualche lezione di tedesco, confeziona con la moglie delle lampade da tavolino, all'inizio gli arriva qualche sussidio dal Comitato ebraico di assistenza di Milano, ma soprattutto riceve cibo dalla popolazione di Moena - una borsa di patate, un litro di latte, mezzo chilo di burro, qualche rapa, una slitta di rami di larice per la stufa -. Conversazioni, serate di lettura, gite in montagna e feste che i coniugi Löwy e Riesenfeld trascorrono insieme ad amici, tra cui la maestra Valeria Jellici, e che fanno loro dimenticare per qualche momento la catastrofe mondiale. Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, le truppe del Terzo Reich occupano la penisola. La macchina mortale della Endlösung si scatena. Per gli ebrei non c'è più scampo: all'alba del 4 gennaio 1944 i coniugi Löwy e Riesenfeld sono arrestati dai tedeschi. Uno di loro fredda con un colpo di rivoltella la cagnetta della signora Martha, davanti ai suoi occhi terrorizzati. I prigionieri sono trasferiti alle Carceri giudiziarie di Trento. Qui, gli uomini vengono separati dalle donne, nel rigore di gennaio. Il 22 febbraio



1944, con lo stesso convoglio che trasporta Primo Levi, sono deportati ad Auschwitz. Il treno giunge al campo dopo quattro giorni e quattro notti attraverso l'Europa gelata. Molti arrivano già cadaveri o fuori di senno. Se i Löwy sono ancora in vita, non verranno selezionati per le squadre di lavoro e tatuati sull'avambraccio sinistro, come Primo Levi (Nr. 174517), allora ventenne. Vengono fatti spogliare e indirizzati nelle camere a gas come tutti gli anziani, gli ammalati e le mamme con i loro bambini. Nel 1984 il Comune di Moena intesta al suo cittadino onorario la via principale del paese. Sulla targa stradale c'è scritto: "Richard Löwy, vittima dell'odio razziale".

LA GRAN VERA: UN PARCO DELLA MEMORIA PER NON SMARRIRE L'IDENTITÀ

«Per noi ladini, come per voi ebrei, coltivare la memoria significa non voler perdere l'identità, non voler mai dimenticare la nostra storia e chi siamo. Per questo abbiamo voluto dedicare una mostra-evento alla figura di Riccardo Löwy (a cui è stata intitolata la via principale di Moena), quello che noi chiamiamo l'Oskar Schindler di Moena, ovvero l'ebreo a cui dobbiamo la salvezza dei nostri nonni e parenti durante la Grande Guerra e che si rifugiò proprio qui dopo Anschluss. Per questo abbiamo allestito una mostra che oggi diviene permanente dedicata a *La Gran Vera, la Grande Guerra, 1914-1918 Galizia-Dolomiti*, in un progetto di Parco della Memoria che coinvolge tutta la Val di Fassa». Così, con passione, parla Michele Simonetti Federspiel, uno dei curatori, insieme a

Mauro Caimi, di tutto il progetto che si avvale dell'appoggio del Comune di Moena e dei volontari dell'associazione *Sul Fronte dei Ricordi*. «La mostra nasce per ricordare e non celebrare il passato! Con le sue molteplici sezioni espositive ha raggiunto finora i 90.000 visitatori. La memoria dimenticata dei combattenti Ladini-Italiani e Tedeschi del Sud Tirolo trova qui un luogo dove mostrarsi, supportato da una seria analisi storica», dice Simonetti. Oltre alla mostra su Riccardo Löwy, che sarà l'evento clou del 2017 (sarà inaugurata in giugno), il tema della Grande Guerra viene affrontato sia da un punto di vista generale che attraverso una spettacolare ricostruzione della vita in trincea, delle condizioni dei civili, dei diari e della propaganda di guerra. A 100 anni esatti dall'evento che ha sconvolto l'Europa e

provocato un'incoltabile frattura tra il mondo antico e quello attuale, la mostra porta a conoscere e rivivere gli elementi cardine di quell'ondata di follia, prologo imprescindibile di un'altra pazzia, quella del Secondo conflitto mondiale. Un percorso dentro la storia, un invito a conoscere i fatti compresi tra il 1914 e il 1918, come li hanno vissuti gli uomini con addosso un'uniforme, quella imperiale di Francesco Giuseppe: ebrei, italiani, austriaci, russi, ungheresi, bosniaci, tedeschi... Da non perdere.

Info: Moena (Trento), Teatro Navalge, "La Gran Vera" dal 21/12 al 10/01, tutti i giorni 10.00-12.30 e 16.00-19.00; dall'11-01 al 03-04, 15.00-19.00. Ingresso € 5. Info point: 331.8029886 / 346.2415776, 0462.760182. Uff. "Perle Alpine" - tel. 0462.565038 e_mail: perla@moena.it

di MARINA GERSONY



Quella che state per leggere è una storia che ha dell'incredibile e che la maggior parte dei media ha finora ignorato o minimizzato; una storia che grazie al ritrovamento casuale di una pellicola censurata durante il nazismo, ritorna alla ribalta consegnandoci un documento unico e prezioso, ma soprattutto premonitore di quello che sarebbe accaduto da lì a poco: l'ascesa del nazismo e lo sterminio di sei milioni di ebrei nel cuore dell'Europa. La notizia, apparsa di recente sul *Guardian* e ripresa dal quotidiano *Haaretz*, apre vecchie ferite ma soprattutto serve da monito per rileggere i tempi attuali in cui i veleni del razzismo, dell'intolleranza e della discriminazione continuano a serpeggiare indisturbati. La Prima guerra mondiale è appena finita. L'Europa ne è uscita sconvolta e in condizioni di instabilità politica ed economica. Gli abitanti di una fantomatica città di lingua tedesca, chiamata Utopia (una versione della Vienna dell'epoca), strepitano e chiedono risposte ai politici i quali si affrettano a trovare un capro espiatorio: la colpa è degli ebrei che vanno subito stipati sui treni ed espulsi. È la sintesi del film muto *La città senza ebrei*, realizzato da Hans Karl Breslauer nel 1924, tratto dal romanzo omonimo di Hugo Bettauer, tra i libri più letti in Austria negli Anni Venti. Il film, con delle variazioni discutibili rispetto al libro, fu proiettato a Vienna nel 1924 e scomparve dopo il 1933, quando i nazisti salirono al potere in Germania. In verità, una versione danneggiata e incompleta della pellicola (forse censurata) era già stata scoperta dagli archivisti al Museo del cinema olandese nel 1991, anche se furono in pochi a considerarla come profetica. Caso vuole che poco tempo fa, in un mercatino delle pulci di Parigi, un collezionista ne abbia ritrovato una copia con inclusa la preziosa scena finale. Rovinata e a rischio di deperimento, la copia è stata quindi trasferita al Film



Ritrovata la pellicola de *La città senza ebrei*, film anticipatore

L'arte di Hugo Bettauer, il genio profetico che aveva "visto" tutto

Scrittore, sceneggiatore, giornalista brillante e anticonformista. Già nel 1922 aveva intuito la tragedia della persecuzione. Un nazista gli sparò nel 1925. Nei suoi film e romanzi visionari, la premonizione dell'Olocausto. Finalmente, oggi, la riscoperta di un personaggio troppo a lungo dimenticato e di una sconvolgente modernità

Archiv Austria (FAA), la cineteca di Vienna che continua a lanciare appelli ai privati per raccogliere i fondi necessari al restauro in digitale. Finora, -specie alla vigilia delle ultime elezioni austriache -, sono stati raccolti 75.500 euro per questo filmato dal valore inestimabile.

Ma qual è la favola che ha ispirato il film? È il romanzo che uscì nel 1922, *La città senza ebrei*. Un romanzo di dopodomani (titolo originale, *Die Stadt ohne Juden*), e che vendette nel

giro di qualche anno oltre 250mila copie. In America, tradotto con il titolo *A novel of our time*, ebbe un clamoroso successo tanto da essere definito un «universal novel, transcending the geographical boundaries of Austria», eleggendolo già allora a manifesto di contenuto universale, nonostante furono in pochi a capirne il potente messaggio premonitore. È importante tenere a mente la data di uscita, il 1922, per capirne l'importanza. Nel suo romanzo, Bettauer immagina un giorno X in cui il Parlamento austriaco promulga un editto per scacciare gli ebrei dall'Austria, nel rispetto formale della legalità. Aizzata da funzionari solerti, la popolazione aderisce entusiasta al piano di epurazione, convinta che una volta «ripulita dai giudei» la città possa rinascere a miglior vita. E comiche sono - pur nella drammaticità dei fatti -, le situazioni assurde e i malintesi: se è vero che ogni buon viennese annovera nella propria genealogia un qualche antenato di origine ebraica, ecco allora emergere i dubbi, gli errori e le identità confuse... Chi è che deve andarsene? Chi può restare?



Ministri che hanno un trisnonno ebreo, giornalisti cristiani con genitori dalle origini «dubbie»... Ed è così che nella Vienna immaginata da Bettauer si vaporizza in un baleno quel clima dina-

mico e vitale che aveva donato non solo all'Austria ma a tutta l'Europa un sapore unico e inconfondibile. Una volta espulsi gli ebrei, tutto precipita. Le banche, le industrie, i teatri e le boutique chiudono; nei caffè ebraici non si sente più quel brusio allegro e quel vociare concitato degli avventori che parlano d'affari. Spariscono sarti, medici, avvocati, scrittori, giornalisti e artisti. Vienna piomba gradualmente in una mortale e igienica noia, e nel profondo dei loro cuori i viennesi rimpiangono la loro bella città fiorente, allegra e lussuosa, «anche se con una leggera sfumatura orientale». Ai cristiano-sociali e pantedeschi rimangono fedeli solo gli abitanti della campagna. Ed è così, con l'apoteosi del ritorno in una festosa ed entusiasta cornice di riconciliazione che si chiude questa favola profetica. L'abbraccio fra il sindaco Karl Laberl (un esplicito riferimento a Karl Lueger, primo cittadino di Vienna e notoriamente antisemita), e il primo ebreo che ritorna in città dopo il forzato esilio concludono questo romanzo di dopodomani: «Il bel municipio era di nuovo illuminato, sembrava di nuovo una fiaccola ardente [...] fanfare, trombe, il Borgomastro di Vienna, signor Karl Maria Laberl, uscì sul balcone, sospinse in avanti un braccio benedicente e tenne un'allocazione che cominciava con le parole: «Mio caro ebreo!...».

Ma chi era Hugo Bettauer? Un intellettuale scomodo. Alla luce dei fatti, potremmo tranquillamente asserire che si tratta di un uomo dalla personalità fortissima con una vita a dir poco rocambolesca e non riassumibile in poche righe; ma soprattutto un uomo geniale che non ha ancora ricevuto oggi il riconoscimento che merita:

nato a Baden presso Vienna nel 1872 da Samuel Aron Arnold Betthauer, un agente di borsa originario di Leopoli, e da Anna Wecker, fin da giovane si aggiudicò la fama di giornalista, scrittore e intellettuale controcorrente per le sue inchieste spregiudicate (nella divulgazione sessuale fu, nel suo genere, un pioniere). Convertito al cristianesimo, giramondo caustico e irriverente, oggetto di attacchi da parte di perbenisti e conformisti, fu estradato dal Reich per le sue spettacolari

Spregiudicato, impegnato sui diritti civili, ebbe a Vienna e Berlino

un seguito *inimmaginabile*

se con l'omicidio: Bettauer fu ucciso da un giovane nazista nel 1925 mentre si trovava nella redazione della sua rivista. Morì il 26 marzo all'età di 52 anni e il suo assassino fu presto prosciolto e rilasciato.

Nel descrivere un momento storico in apparenza paradossale e con i toni grotteschi della satira, Bettauer anticipa dunque quello che realmente sarebbe accaduto pochi anni da lì a venire. La *Entjudung* - ossia la «pulizia etnica» da parte degli ariani - era una prospettiva tutt'altro che peregrina in quel clima di antisemitismo incalzante. Certo, anche negli *Ebrei erranti* di Joseph Roth, altro illuminante saggio apparso nel 1927 per la casa editrice Die Schmiede a Berlino, traspira già la

(in)consapevole celebrazione di una grande civiltà alla vigilia della sua scomparsa; una riflessione che Roth avrebbe rielaborato nella pre-

sa di una nuova edizione dello stesso libro presso l'editore Allert Lange a Amsterdam nel 1937, dove scrive che «niente nuocerebbe di più al regime nazionalista di un pronto e ben organizzato esodo dalla Germania di tutti gli ebrei e di tutta la popolazione di origine ebraica». Ma mentre per Roth si tratta di un'amara e realistica osservazione basata sulla realtà dei fatti, la favola moderna e paradossale di Bettauer, scritta una dozzina di anni prima, è un piccolo capolavoro premonitore di fatto. Bettauer aveva probabilmente capito tutto, ma ha scelto di chiudere la sua novella con un happy end, dove il Bene supera il Male e gli uomini si riappacificano in un clima di pace e fratellanza. Purtroppo, non è andata così.

Il film sarà presentato nella nuova versione restaurata e digitale a Vienna nel settembre del 2017. È oggi in corso la campagna di raccolta fondi per ultimare il restauro. ➔

Nella pagina accanto: due fotogrammi della pellicola *La città senza ebrei*; Hugo Bettauer. Sopra: diverse edizioni dell'opera. In basso: il giornale di Bettauer dà la notizia della sua uccisione; Greta Garbo nel film *La via senza gioia*, regia di Georg Wilhelm Pabst (1925) tratto da un romanzo di Hugo Bettauer.



Shoah, Armenia, Ruanda e oggi gli yazidi d'Irak. Usi e abusi della Memoria. Come attualizzarla? È possibile non banalizzare il concetto di genocidio? Ne discutono gli storici Yves Ternon e Georges Bensoussan, in una giornata di studio al Memoriale, organizzata dall'Associazione Figli della SHOAH



27 GENNAIO 2017

di FIONA DIWAN



«Oggi, in Francia, la Memoria della Shoah è così pervasiva e presente che la gente ne abusa; tutto diventa genocidio, ogni episodio violento: avviene quello che Levi Strauss chiamava la "reductio ad hitlerum" il fatto di ridurre tutti gli avvenimenti sanguinosi alla Shoah e a Hitler. I clandestini nell'Europa di oggi, i profughi, i migranti sui barconi, i gay perseguitati, tutto diventa genocidio. Ma al di là della sofferenza e della disperazione di migranti o profughi, la nozione di genocidio qui non c'entra niente, viene usata solo per banalizzarla o strumentalizzarla. Questi non sono genocidi, nessuno viene arrestato per essere messo a morte. Creare parallelismi è una disonestà intellettuale, è strumentalizzare la memoria della Shoah a fini politici. C'è gente che oggi va in giro con la stella gialla addosso per dimostrare che la sorte dei Rom è come la sorte degli ebrei nel 1942. O quelli che affermano che i musulmani in Francia sono come gli ebrei negli anni Trenta, e che è in atto una persecuzione contro di loro. A forza di vedere in ciò che accade una ripetizione di Auschwitz non riusciamo più a capire né il presente, né il passato, né tantomeno Auschwitz».

A parlare così sono Yves Ternon e Georges Bensoussan, entrambi storici del Memoriale di la Shoah di Parigi, ospiti dell'importante Giornata di

I genocidi del XX secolo: la Shoah e gli altri

studio organizzata dall'Associazione Figli della Shoah e dal Memoriale di Milano, che ha fatto il tutto esaurito con più di 500 presenze tra insegnanti, addetti ai lavori e giornalisti. Il tema, estremamente attuale (*La Shoah e i genocidi del XX secolo - Una sfida educativa possibile*), ha riunito un brillante parterre di ricercatori e educatori, da Laura Fontana a Alessandro Cattunar a Silvia Antonelli, storici, il tutto alla presenza di Liliana Segre e Roberto Jarach, coordinati da Daniela Tedeschi e dalla perfetta organizzazione dell'Associazione Figli della Shoah. Dagli usi e abusi della Memoria all'analisi comparata dei genocidi del XX secolo, dall'analisi delle fonti visive della Shoah - disegni e graphic novel - fino alla disamina dell'antisemitismo contemporaneo. «Il genocidio degli ebrei d'Europa è diventato, negli ultimi anni, un soggetto culturale che tende a occultare la dimensione storica. La Shoah oggi è vittima di una cristallizzazione culturale, un soggetto amato da cinema, letteratura, arte e musica, cosa di per sé buona ma che rischia di privare la Shoah di un serio approccio storico. Insomma, prima ancor di considerarla metafora del Male assoluto dobbiamo

pensare alla Shoah come a un evento preciso, avvenuto in un dato spazio e tempo, analizzarne le caratteristiche e le tipicità. Viceversa rischiamo di banalizzarlo; senza coglierne la reale portata, quella di un evento-cesura: c'è un *prima* e un *dopo* Treblinka, un evento-spartiacque così enorme da schiacciare la memoria ebraica e universale.

Quando si chiede alla gente che cosa sono gli ebrei, spesso vi rispondono con un'equazione: ebrei=Auschwitz. Ebbene, agli insegnanti e comunicatori va ricordato che l'ebraismo è una civiltà viva, che si incarna in una liturgia, in una filosofia, in una lingua e in un libro, un universo vivo e non defunto. Lo storico Joseph H. Yerushalmi si rifiutava di fare un corso sulla Shoah e sugli ebrei morti a persone che non sapevano nemmeno chi fossero gli ebrei vivi. Se si continua a presentare l'ebreo come vittima si snatura l'ebraismo e non si fa che preparare la persecuzione di domani, legittimandola», spiegano Ternon e Bensoussan.

Come evitare il fenomeno della cosiddetta concorrenza delle memorie? La Shoah è diventata oggi così centrale nel discorso pubblico da finire per confonderla e ibridarla - a sproposito-

con gli eventi della contemporaneità. Il rischio è di *amalgamare*, omologare la Shoah ad altri fatti che, per quanto cruenti e terribili, nulla hanno a che vedere con la sua specificità. Intendiamoci: non significa che non bisogna paragonare la Shoah al genocidio armeno, a quello del Ruanda o ad altri genocidi del XX secolo. Ma il pericolo è appunto *amalgamare*, fare di tutta un'erba un fascio. È da 20 anni che lo studio di aspetti parziali o peculiari del meccanismo genocidiario, - come si arriva a bestializzare un popolo, a trasformarlo in topo o scarafaggio prima di assassinarlo -, ha preso il sopravvento sui fatti in sé. Giustamente, la psicanalisi considera l'antisemitismo una *passione* e non un'ideologia. Ma a forza di psicanalizzare e sociologizzare abbiamo perso di vista la sequenza storica.

Come possiamo allora aggiornare e attualizzare lo studio della Shoah? Con un approccio che rivaluti il ruolo degli aspetti irrazionali nel processo storico. Siamo tutti figli della cultura umanistica e dei Lumi, una visione illuministica della Storia che ha sottovalutato per decenni il lato irrazionale dell'essere umano, pulsioni come la Paura, il risentimento, l'invidia sociale, tutti motori della violenza di massa. Una violenza che noi occidentali oggi non siamo più in grado di capire. Inoltre, abbiamo sottovalutato l'importanza del carisma personale di figure come Hitler, Stalin..., la personalità individuale dei leader come motore degli eventi,

A sinistra: i ritratti delle vittime del genocidio in Ruanda, del 1984, i tutsi uccisi dagli hutu. A destra: gli storici Georges Bensoussan, Laura Fontana, Yves Ternon, ospiti della Giornata di Studio organizzata dai Figli della Shoah al Memoriale di Milano; Liliana Segre e Daniela Tedeschi; il folto pubblico.



sminuendone l'effetto catalizzatore. Molti storici concordano nel dire che senza il carisma e l'odio personale di Hitler verso gli ebrei non ci sarebbe stato nessun genocidio. Insomma, che il personaggio Hitler svolse un ruolo imprescindibile nella cristallizzazione delle pulsioni omicide e genocidarie che esistevano già nella cultura tedesca. E che solo con Hitler e la sua *passione* antisemita, refrattaria a qualsiasi argomento razionale, si riuscirono a coagulare energie distruttive e passare al delitto di massa. La visione illuministica ci ha tenuto lontano dagli elementi irrazionali. Ebbene, la Storia è spesso fatta di questi ultimi, che entrano in gioco ben più di quanto si creda.

C'è un parallelo con l'attualità? Oggi, mutatis mutandis, l'Occidente illuminista fa fatica a pensare a un nemico ideologizzato che non presenta la nostra forma mentis e le nostre categorie. Un nemico preda di pulsioni e forze che non governa e da cui è agito. Si tende a pensare che chi non rientra nella nostra ragion critica, chi non agisce in modo razionale sia solo un pazzo, uno psicopatico. C'è un'impotenza dell'Occidente a pensare fuori dagli schemi del logos. Invece, la follia può essere profondamente razionale e non penso solo alla Shoah; penso alla Cambogia dei Khmer Rossi, ai gulag, al terrore di Stalin, ai suoi folli processi contro gente che non aveva fatto nulla. Questa nostra tendenza a dire che i nazisti o i generali di Pol Pot o di Stalin fossero una banda di psicopatici o paranoici ci ha gravemente fuorviato. Ma questa gente non era folle. Semplicemente non pensava con le nostre categorie. Il primo errore quindi è credere di spiegare tutto

con la barbarie, con l'accecamento collettivo. Non è così. I tedeschi non erano matti, le masse tedesche erano intelligenti e razionanti, tutti agirono secondo convinzioni motivate.

Oggi, davanti alle teste tagliate dell'Isis, diciamo che si tratta di pazzi. È un modo per tranquillizzare noi stessi. Cosa accade quando facciamo fatica a spiegare un evento? Lo rimuoviamo, lo respingiamo, lo minimizziamo. E così, quello che ci destabilizza, diventa *frutto di pazzia*. Di fronte alla violenza islamista quanta gente continua a dire "sono dei folli di Dio, degli invasati?". Senza capire che non sono affatto matti, semplicemente ragionano in modo diverso da noi.

Da vent'anni la Francia è teatro di un antisemitismo violento, che proviene in primis dall'immigrazione maghrebina e araba. Ma poiché questo disturba gli schemi del pensiero dominante, oggi in Francia c'è la tendenza a negarlo, a minimizzarlo. A Tolosa, Mohammed Merah uccise 7 persone di cui tre bambini ebrei, e lo fece con un revolver incollato alla tempia, esattamente come accadeva durante la guerra, coi nazisti. Nella settimana prima del suo arresto, tutta la stampa era convinta si trattasse di un neonazista. Ebbene no, Merah era un francese, nato in Francia convertito all'islamismo. E poiché non c'era una risposta comprensibile a un gesto così efferato non si è stati in grado di intuirlo e decodificarlo.

L'idea che dopo Auschwitz l'antisemitismo sarebbe stato sradicato dall'Europa si è rivelata quindi falsa? Certo. Si è verificato persino il contrario, una forma di disinibizione che ha sdoganato l'idea che se gli ebrei continuano a essere odiati un motivo

> ci sarà, che non c'è fumo senza fuoco. Intendiamoci, non è un fenomeno nuovo; ad esempio prendiamo la Polonia dove si svolse gran parte dello sterminio degli ebrei. Ebbene, dopo la guerra, tra il 1945 e il 1947 si verificò un'ondata di pogrom che provocarono più di 2 mila morti, vi rendete conto? A guerra finita ancora 2000 morti ebrei che tornavano dai campi stremati, uccisi a guerra finita. Eppure i polacchi avevano visto tutto con i loro occhi.

Ma la cosa non impedì loro di infierire, come se la Shoah avesse sdoganato i loro peggiori istinti. In Europa, la Francia è il Paese dove la Shoah è meglio



insegnata. Eppure, oggi ha il triste primato di avere il maggior numero di ebrei uccisi per crimine di nascita, dalla fine della Seconda Guerra mondiale. E gli assassini sono francesi, sono andati a scuola e hanno beneficiato dell'insegnamento della Shoah. Non vi sembra incredibile? Oggi constatiamo che la solitudine ebraica è più grave che mai e la solitudine di Israele ne è la prova più amara.

Un rischio: sacralizzare la Shoah... Altroché. Il mondo occidentale è orfano di trascendenza. Ed è proprio questa sete di trascendenza a trovare risposta oggi nella Memoria della Shoah, diventata, per molti, una specie di religione secolare. Ma attenzione: il rischio è di non riuscire più a capire l'evento in sé, e occultare quella cesura antropologica che è stata Treblinka. È proprio questa rottura antropologica che permette di paragonare Treblinka al Ruanda o alla tragedia armena o a un altro attuale genocidio, ignorato e terribile, quello dei Yazidi e dei cristiani d'Oriente in Irak da parte dell'Isis. Anche qui siamo davanti a uno sterminio deciso a tavolino, che presenta le tipiche caratteristiche genocidarie. Ma la specificità della Shoah è che gli

ebrei sono stati assassinati unicamente per crimine di nascita. Non avevano fatto nulla, erano solo nati ebrei. Il nazismo non li volle mai convertire o derubare, non volle prendere le loro terre, li eliminò perché vedeva in loro l'incarnazione del Male. Ad esempio: non furono mai rapiti bambini ebrei per farne dei buoni tedeschi; mentre sappiamo che nel genocidio armeno molti bambini furono portati via ai genitori per farne buoni musulmani,

islamizzandoli con la forza e dandoli a famiglie turche. È la passione genocidaria, il voler distruggere un solo popolo tra tutti, questo *carattere gratuito*

della Shoah che costituisce una delle sue specificità assolute. In Ruanda, ad esempio, si uccise per appropriarsi delle ricchezze della vittima, accadde tra hutu e tutsi sullo sfondo di una pressione demografica spaventosa, una mancanza di terra e spazio vitale che veicolò la cupidigia nei confronti delle ricchezze dei tutsi da parte degli hutu. Per la Shoah non fu mai così. La Shoah ha confuso e stravolto le nostre categorie e il nostro quadro di riferimento. Questa specificità radicale è anche la ragione che ci impone di non dimenticare. E non perché ci piaccia crogiolarci nella morbosità o nell'evocazione dell'orrore: ma perché è la stessa condizione umana a esserne uscita guasta.

Ma ogni società ha bisogno di dimenticare per continuare a vivere... Certo, si è molto parlato di riconciliazione. Ma questa avviene tra due avversari che si combattono, non con l'inerte che viene schiacciato. Per questo nessuna riconciliazione è possibile. Un genocidio non finisce mai. Sono passati 20 anni dalla tragedia del Ruanda, ma dal 1984 nulla è dimenticato. La memoria dei tutsi, degli ebrei, dei discendenti armeni è

avvelenata, abitata dalla catastrofe. **Il Giorno della Memoria in Francia è importantissimo...**

Sì, ed è tale da aver generato negli altri una sorta di *gelosia memoriale*, una *concorrenza vittimaria*. In una società multietnica dove la nozione di cittadinanza perde forza, sembra che tutti aspirino allo statuto di vittime, poiché una vittima ha solo diritti e non ha doveri; sembra paradossale ma essere vittime oggi è comodo e ciascuno si sente legittimato nel rivendicare una propria peculiare catastrofe. Curiosamente, questa *gelosia memoriale* aggrava un senso di solitudine molto forte negli ebrei, accusati di volersi accaparrare tutta la sofferenza in una specie di monopolio del dolore. Non è incredibile? Avviene così la saldatura col vecchio pregiudizio antisemita che vedeva gli ebrei come approfittatori, monopolizzatori, sfruttatori, accaparratori dei media, del potere, del denaro e ora persino della sofferenza. La centralità della Memoria della Shoah genera un effetto perverso: quello di nutrire un pregiudizio arcaico che pensavamo sepolto: l'ebreo rapace e cupido, che arraffa. In una società multietnica, il sedicente monopolio ebraico del dolore suscita irritazione: allora, anche i neri vorranno rivendicare la propria sofferenza in quanto discendenti dagli schiavi; la comunità algerina vorrà giustamente vedere riconosciuti gli



Nella pagina accanto: bambini dopo la liberazione di Auschwitz. Sotto, da sinistra: un frame del film *La masseria delle allodole*, sul genocidio degli armeni del 1915; una donna yazida, oggi in fuga dalle truppe dell'Isis.

orrori della guerra d'Algeria e della decolonizzazione... Eppure quella di genocidio è una nozione molto precisa. La guerra d'Algeria è stata un abominio ma non è stata un genocidio. La tratta degli schiavi è stata un orrore, un crimine contro l'umanità ma non un genocidio. Nel momento in cui la Shoah diventa l'alfa e l'omega della sofferenza, ecco che tutti vorrebbero esibire lo stesso grado di sofferenza degli ebrei. Sta succedendo nella Francia multietnica di oggi. Ecco perché la pace tra le comunità etniche e religiose è continuamente minacciata.

Lei parla spesso di rischio di banalizzazione...

La trivializzazione della Memoria della Shoah ha a che fare oggi con la questione della memoria collettiva. Ecco perché dobbiamo stare attenti alla memoria edulcorata, che tende a ricostruire il passato attraverso memorie rassicuranti, gratificanti ma lontane dai fatti della Storia. Faccio un esempio. Si dice

Quello in atto oggi, in Irak, contro gli yazidi, ha tutte le caratteristiche del genocidio

che gli ebrei furono passivi e amorfi di fronte all'affermarsi del nazismo, prima del 1933. Ebbene, è falso. Furono lucidissimi e consapevoli, anche se

nessuno poteva mai immaginare Auschwitz. Combatterono, manifestarono, si appellarono alla Società delle Nazioni... Ma oggi ci fa comodo dire che furono delle pecore passive: questo ci consente di raccontare che NOI avremmo agito diversamente, in modo migliore. Altro luogo comune: i tedeschi non sapevano davvero quello che accadeva nei lager. Non è vero, si sapeva tutto e in tutte le famiglie. Come? Perché i soldati, semplicemente, tornano in licenza a casa e parlano e dicono ciò che vedono e ciò che sanno... Altro luogo comune: gli Alleati non sapevano. Non è vero. Gli Alleati erano al corrente di tutto a partire dalla fine del 1942. Ma il fatto



è che travestire il passato, illuderci che l'Occidente non sapesse nulla delle camere a gas ci aiuta a sentirci meno in colpa. Un altro esempio di travestimento rassicurante della Storia? Ad esempio che il Re del Marocco avrebbe protetto gli ebrei durante la guerra. Non è vero affatto. È un mito. Altra mitologia? Che lo Stato d'Israele sia nato a motivo della Shoah. Non è così, non c'è nessun nesso di causalità tra i due eventi, l'Yishuv nacque ben prima dell'avvento di Hitler e la Shoah, al contrario, rallentò l'autodeterminazione ebraica che contava sulle masse di ebrei dell'Europa orientale e sulla loro immigrazione in Palestina. Anzi, forse la Shoah ha impedito la nascita dello Stato d'Israele poiché il battaglione che doveva accelerarne la costituzione morì tutto a Treblinka. Quindi l'idea di Israele come forma di

redenzione o di riparazione è sbagliata e fuorviante. Un errore storico diffuso e che ignora la realtà del sionismo, dell'Yishuv, del ruolo degli ebrei dello Yemen e orientali, che contribuirono a costruire lo Stato d'Israele.

Ci fu chi capì, in tempo reale, quello che stava accadendo?

Sì, in primis, un grande intellettuale cattolico francese: Jacques Maritain colse il progetto di sterminio nazista verso gli ebrei, lui e pochi altri, - tra cui Francois Mauriac, Julien Green, Marguerite Duras-. A guidarlo è stato lo schema del capro espiatorio, dell'agnello sacrificale applicato al popolo ebraico intero e identificato con lo schema del crimine commesso contro Gesù. È stato il quadro mentale di riferimento a permettere al mondo cattolico la percezione precoce dell'immensità del crimine.

Nazismo, comunismo, sono spesso "amalgamati", come dice lei...

La Guerra Fredda ha facilitato la confusione inducendo una similitudine tra comunismo e nazismo. Certo, ci sono molti punti comuni ma di fatto i due fenomeni restano opposti. Il nazismo è particolaristico, cerca la felicità dei tedeschi non dell'umanità, mentre il comunismo ha un'afflato universalistico e mira alla felicità globale e planetaria.

Che pericoli corre la Memoria?

È in atto un fenomeno, la cosiddetta de-giudaizzazione della Shoah. Parte da lontano: dal massacro di Babi Yar, 1941, i russi non menzionano l'origine ebraica delle vittime. Per decenni diranno che si trattò di patrioti sovietici assassinati dai nazisti, anche se erano bambini, anche di due anni. Per 50 anni, sovietici, polacchi, lituani... non hanno menzionato la dimensione ebraica della Shoah. Anche in Occidente è accaduto qualcosa di simile, specie negli ambienti comunisti europei. E oggi sta crescendo in Francia una generazione di giovani storici estremamente tecnicistica, fredda, priva della minima empatia, fautori di una Storia fatta di cifre, asettica, sterilizzata, priva delle voci di carnefici e vittime; così, come ci sono torte senza zucchero, finiremo per avere una Shoah senza ebrei. ❌



Da sinistra: foto del centenario di Gabriel Valensi (1815-1919), uno dei notabili della colonia francese, trisnonno di Elia Boccara; l'autore con i compagni del Lycée Carnot a Tunisi e (a destra) con un amico a Pisa.

MEMORIE AFFETTIVE: UN'AUTOBIOGRAFIA NOVECENTESCA

«Io, un ebreo portoghese, italiano, livornese a Tunisi»

di PIER CESARE IOLY ZORATTINI

Elia Boccara, dopo il bel volume dedicato alla storia della sua famiglia, *In fuga dall'Inquisizione*, ha ora rifatto "gemere i torchi" presentandoci una vera e propria autobiografia, un libro di memorie che abbraccia l'arco di tempo dalla nascita al 1962, anno in cui si stabilì definitivamente in Italia. Un volume le cui pagine, che scorrono fluidamente, ci offrono il sapore del suo vissuto: si ripercorrono gli eventi della sua vita, le curiosità, gli affetti, gli amori, gli studi, il lavoro, gli amici e la famiglia sempre in primo piano. L'autore parte dalla vivace ricostruzione del milieu ebraico di Tunisi e in particolare della Comunità di appartenenza della famiglia paterna, i Boccara, la Comunità Portoghese degli ebrei livornesi (*Un mondo diviso*) descrivendone le peculiarità rispetto a quella degli ebrei autoctoni e arabo-foni residenti nella Hara, l'antica giudecca di Tunisi. Ne emerge il senso di superiorità dei labronico - portoghesi, fortemente europeizzati, nei confronti degli ebrei indigeni economicamente e culturalmente arretrati.

Legato all'infanzia è il tema del rapporto fra l'ambiente familiare e il fascismo, di cui Elia respirò il clima nelle scuole elementari italiane che ebbe modo di frequentare negli anni Trenta, perfino dopo la promulgazione delle Leggi razziali nel 1938. I bambini ebrei a Tunisi, infatti, non ne vennero esclusi, così il piccolo Elia poté concludere il ciclo delle elementari con un maestro di grande umanità, proveniente da un paese dell'Appennino emiliano, Pietro Repetto. L'affermarsi del fascismo condizionò profondamente il sentire degli ebrei italiani di Tunisia dove, tuttavia, gli effetti della abominevole legislazione razziale italiana del 1938 furono in qualche modo attutiti. Qui infatti, sebbene suo padre Giorgio perdesse ufficialmente la «carica di Agente Generale dell'INA in Tunisia», gli fu consentito di mantenere il posto di Reggente. Malgrado questa relativa mitigazione, la discriminazione provocò una profonda disaffezione nei riguardi dell'Italia anche nella sua famiglia: gli zii chiesero e ottennero la cittadinanza francese, mentre Giorgio si mantenne fedele all'Italia. Una fedeltà che, nel 1940, gli costò un mese e mezzo di internamento al Kreider, un campo di prigionia e di lavoro coatto in Algeria in pieno Sahara, ai confini con il Marocco, in seguito alla dichiarazione di guerra alla Francia da parte dell'Italia. Gli anni difficili e drammatici della Seconda Guerra mondiale e l'occupazione da parte dei Nazisti della Tunisia (1942-1943) sono efficacemente fatti

rivivere nel nono capitolo (*Nella tempesta*) e così pure il complesso momento della liberazione da parte delle truppe anglo-americane che misero fine all'incubo (*La chiamavano liberazione*). Tuttavia, fu ben alto il prezzo da pagare da parte della comunità italiana, ebrei compresi: la soppressione delle scuole e delle altre istituzioni italiane in Tunisia e, soprattutto, per parecchi, i campi di concentramento, gli espropri e le espulsioni. Nell'autunno del 1946, Elia si iscrisse al prestigioso liceo francese di Tunisi, il Lycée Carnot. Come egli stesso racconta, era allora in questo liceo il solo allievo ebreo rimasto italiano «coi sentimenti oltre che con il passaporto», una situazione identitaria che non gli procurò problemi. Gli anni del liceo Carnot furono fondamentali per la sua formazione culturale: i due universi paralleli, quello dei compagni di classe e dei professori, ci offrono uno dei capitoli più avvincenti dell'intera autobiografia. Sfila dinanzi a noi tutta una galleria di compagni di classe dai marcanti caratteri, da quell'Eugène Enriquez imbattibile sul versante umanistico ma scarso nell'odiata matematica, a Philippe Bessis, uno «scansafatiche intelligente» che collezionava abiti all'ultima moda e «faceva stragi di cuori»; o infine quel Marcel Sfez «il grande burlone della classe». Il catalogo dei professori non è meno assortito. Si va dal «normale» Monsieur Duvernet, professore di francese, che con le sue avvincenti lezioni si era guadagnato la stima e la simpatia degli studenti, ai «complessati» Monsieur Samborg e Monsieur Deschenaux, rispettivamente docenti di latino e di matematica, che non perdevano l'occasione per esternare i loro malumori agli allievi. Infine, quel Monsieur Lepleux, professore di storia, il cui formalismo rasantava il ridicolo «con qualche punta di sadismo», ricorda Boccara. Malgrado la riacquistata libertà, si trattava tuttavia di anni difficili anche per la famiglia di Elia. Come infatti faceva notare, egli, benché ebreo, pagava «le colpe di un fascismo del quale era stato, in realtà, una vittima». La risoluzione dei problemi finanziari di suo padre Giorgio avvenne quando lo zio Gabriel Valensi gli cedette la proprietà e la direzione dell'ufficio brevetti, lasciandogli dal padre, per dedicarsi in Francia alla carriera universitaria. Così Giorgio Boccara fu in grado di provvedere agli studi universitari di Elia in



Elia Boccara,
Un ebreo livornese a Tunisi. Affetti trovati e perduti tra Tunisi, Italia e Israele,
Giuntina,
pp. 263,
euro 15,00

[Storia e controstorie]

Una nuova malattia sociale si diffonde: è il **luogo-comunismo**. Non si tratta di politica, destra o sinistra... ma di **luoghi comuni** e pigrizia mentale. Anche su Israele

C'è un atteggiamento mentale diffuso ed è il "luogo-comunismo". Con o senza trattino. Si alimenta del ripetere certe cose facendo sì che, per il fatto stesso che siano dette a pappagallo, diventino nella percezione dei più delle false verità. Sono quindi tali quei convincimenti che, pur non potendo offrire alcun concreto riscontro, si affermano, passo dopo passo, nel giudizio di senso comune come se costituissero un dato incontrovertibile. A conti fatti, ne sono invece la negazione. Quante volte, ad esempio, si sente dire che lo Stato d'Israele sarebbe nato come risarcimento civile, politico e morale per la Shoah? I più strenui sostenitori di questa tesi sono, molto spesso, anche tra coloro che dopo avere fatto una tale affermazione la corredano immediatamente di un inciso: "poveri ebrei", vittime innocenti, che però si fanno "carnefici" dal momento che "occupano" una terra che gli è stata assegnata per volontà straniera, in quanto sopravvissuti. Così facendo, argomentano costoro, i "sionisti" (il virgolettato è d'obbligo, trattandosi di una parola che



DI CLAUDIO VERCELLI

assume connotazioni sinistre se pronunciata dai detrattori) sono colpevoli tre volte: non si sono meritati nulla, ma hanno ottenuto tutto come contropartita per un genocidio esclusivamente europeo; hanno approfittato politicamente dei sensi di colpa altrui per affermare il loro dominio territoriale su una terra araba; lo Stato d'Israele, infine, non ha nessuna legittimità storica, derivando infatti dai calcoli e dalla manifestazione di interesse di potenze straniere. Le cose, tuttavia, stanno ben diversamente. Anche prescindendo dal plurisecolare rapporto morale, spirituale, religioso con Eretz Israel, la creazione di una comunità politica nazionale degli ebrei è comunque il prodotto di un lungo percorso nella storia. Il quale si innerva nelle complesse e vivaci dinamiche che interessano le società in età contemporanea, a partire da quella ebraica, dalla Rivoluzione francese in poi. La creazione del "nuovo Yishuv", l'insediamento pionieristico sionista, data alla seconda metà dell'Ottocento. I processi migratori, così come lo strutturarsi di una comunità nazionale nei territori che già

erano appartenuti all'Impero ottomano e poi alla potenza mandataria, la Gran Bretagna, prescindono dalla catastrofe che si sarebbe abbattuta sull'ebraismo europeo tra il 1941 e il 1945. Così come, nel successivo triennio, in sé decisivo per le sorti del futuro Stato degli ebrei, la legittimazione di esso derivò da un percorso politico che era il prodotto della volontà della sua leadership nazionale. La quale avrebbe poi affrontato non solo l'accoglienza materiale dei sopravvissuti al genocidio, ma anche la complessa questione della comprensione della rilevanza della memoria di quella tragedia collettiva nella formazione di una coscienza nazionale. La Shoah non legittima alcunché, semmai delegittima chi ne fu responsabile e quanti, allora come oggi, ne celebrano in qualche modo l'apologia. Israele non è un risarcimento, bensì il risultato di una scelta consapevole, in campo ebraico, che produce una nuova comunità nazionale prima e uno Stato successivamente. Anche per questa linearità a certuni la sua esistenza, non a caso, risulta indigesta. ❌



Italia: una scelta, come scrive Elia, fatta «per orgoglio», un orgoglio trasmessogli da suo padre e che, alla fine, ha fatto dell'Italia la sua patria d'adozione. Questa scelta gli esclude la via dell'aliyah (allora il padre non avrebbe approvato) dopo la nascita dello Stato ebraico nel 1948, un evento per lui fondamentale, che contribuì alla ridefinizione della sua identità ebraica. Nel capitolo *La nascita d'Israele*, Boccara evidenzia come il suo attaccamento a Israele si sia fondato su due elementi: la sua appartenenza al popolo ebraico e alla sua cultura e il rapporto tra questo popolo ed Eretz Israel, la terra bagnata dal Mediterraneo con capitale Gerusalemme, un senso di appartenenza che si rafforzò quando venne a conoscenza della Shoah. Iniziò gli studi universitari a Pisa presso la Facoltà di medicina con l'idea di divenire psichiatra; tuttavia, dopo un promettente primo anno, Elia a causa delle difficoltà rappresentate dall'esame di anatomia rimeditò la sua scelta e, dati i suoi interessi umanistici, si iscrisse a Storia e Filosofia a Roma dove seguì le lezioni di Filosofia teoretica di Ugo Spirito. A Roma iniziò a frequentare l'ambiente della Comunità ebraica dove conobbe Serena Volterra, figlia di un negoziante di tessuti, che divenne la sua prima moglie. Poco prima delle nozze, tuttavia, Serena si accorse di avere un tumore al seno che si rivelò dei più

gravi. Malgrado ciò ella riuscì a partorire una figlia, Antonella, spirando quindici giorni dopo. Questa situazione drammatica segnò la vita di Elia che dovette far ritorno con la figlia a Tunisi, in famiglia. Laureando, si trasferì alla più vicina Università di Palermo dove si laureò con pieni voti e lode con una dissertazione su *Il problema della scelta nella filosofia della religione di Bergson*. Si dedicò quindi a Tunisi all'insegnamento e all'attività giornalistica per l'Agenzia Italia, impegnato anche nello sviluppo dei rapporti culturali tra Sicilia e Tunisia, forte della sua nomina a rappresentante in Tunisia dell'Istituto Italiano per l'Africa. In occasione della sua partecipazione a un campeggio ebraico in Italia, Elia conobbe Franca Brod, che sposò a Milano nel 1961. La sua sposa, che aveva vinto un concorso nelle Scuole superiori a Milano, rimase per un solo anno a Tunisi. Nel 1962 Elia fu trasferito a Napoli, mentre tale trasferimento venne negato a Franca. Il rientro da Tunisi della coppia in Italia iniziò quindi con una separazione tra Milano e Napoli. Ma oggi, a oltre mezzo secolo di vita in comune in Italia con i loro figli e nipoti, Elia e Franca si godono una meritata vecchiaia nella loro Milano. Formuliamo un augurio: che Elia possa offrirci una ulteriore puntata del racconto della sua vita avvincente. ❌

di DANIEL FISHMAN



Autunno 1956. In pochi giorni il mondo si ribalta coi fatti d'Ungheria e con la Guerra di Suez. È anche la data che segna, de facto, la fine della comunità ebraica in Egitto.

Fu la drammatica ed immediata conseguenza della guerra tra i Paesi arabi e Israele, o la logica conclusione di un processo politico e sociale in atto da tempo? Per rispondere bisognerebbe conciliare la ricostruzione storica e le memorie personali. Un esercizio molto difficile per gli ebrei provenienti dai Paesi arabi, fortemente condizionati dal quadro psicologico con il quale hanno elaborato lo sradicamento, "la recisione", e cioè la subitanea dipartita dai paesi nei quali vivevano. Alcuni di loro hanno preferito rimuovere tutto, mentre la maggior parte conserva ricordi filtrati e un poco semplicistici ("convivevamo bene con resto della popolazione, davamo un importante contributo alla vita economica e culturale del paese, ma poi improvvisamente tutto è cambiato e ci hanno ingiustamente cacciato via...").

A distanza di 60 anni si può dire che è generalmente mancata la capacità di inquadrare e interpretare i fatti non solo sulla base dell'esperienza personale. Emerge invece di solito il nostalgismo acritico *de la belle vie d'antan*, sentimento umanamente comprensibile, ma che storicamente ha dei limiti. Nel caso dell'espulsione dall'Egitto bisogna considerare un quadro generale molto più articolato.

Ha innanzitutto senso riflettere sul fatto che la comunità ebraica fosse fondamentalmente concentrata nelle grandi città, Il Cairo ed Alessandria, città aperte e cosmopolite per definizione. Ma vi era, come vi è oggi, anche l'Egitto della "chiusura", quello del fondo nilotico, Kom Ombo, dove non sono mai penetrate le influenze straniere, e dove conoscono poco i copti e ancor meno gli ebrei. È proprio lì, nel grande sud, che si sviluppano i Fratelli Musulmani, primi fautori già negli anni '20 di una



A destra: il presidente Gamal Abdel Nasser nazionalizza il Canale di Suez.

Riflessioni sessant'anni dopo la fine della Comunità ebraica

Ebrei d'Egitto e dolci ricordi: stavamo davvero così bene?

Crisi di Suez 1956. Più vicini all'Occidente o al nazionalismo egiziano? Tre diversi modi di essere, un'unica fine: ESPULSI.

Che cosa resta oggi di un mondo ebraico millenario?

rinascita nazionale per via islamica. Più in generale, tutto l'Egitto rurale, maggioritario nella popolazione, non aveva nulla a che fare con il cosiddetto "chilometro d'oro" del Cairo, dove si produceva e gestiva la ricchezza nazionale, o nei quartieri residenziali come Zamalek o al Garden City, zone della borghesia ebraica. E questo non perché i fellahin non potessero andarci, ma perché non era il loro posto, se non come domestici.

In quelle aree privilegiate, però, non metteva piede neppure la maggior parte della comunità ebraica, e cioè il 60% di ebrei di status più modesto che vivevano nel *haret el jahud* o in altri quartieri cittadini dove, salvo la religione, condividevano con i musulmani una vita di fatica e piccoli commerci, senza particolari fasti. Di questa gran parte della comunità, per lo più emigrata in Israele negli anni '50, poco si parla, mentre magari è più noto il fatto che di Rosh Hashanà e Yom Kippur la Borsa del Cairo rimanesse chiusa per la mancanza degli operatori e dei clienti.

Una comunità piuttosto variegata dunque, e non un blocco unico, ricco e

influyente. Per capirlo, basta considerare come si era costituita, a ondate successive, la comunità ebraica egiziana. A parte gli "antichi" caraiti che meritano un discorso a parte, c'era la presenza storica di un radicato nucleo di *musta arbin*, ebrei residenti in Egitto dai tempi del Medioevo ai quali si erano poi aggiunti i *megorashim* (esiliati dalla Spagna) e i *mograbim* (magrebini) dediti al commercio e favoriti dalle leggi ottomane.

Solo in seguito all'apertura del Canale di Suez, il 17 novembre 1869, erano arrivati anche tanti ebrei europei e perfino un nutrito gruppo di circa 6.000 ebrei ashkenaziti.

Tutte queste diverse "comunità ebraiche egiziane" come si rapportavano rispetto all'identità del loro Paese? In diverse maniere, conseguentemente alla loro provenienza e storia passata. Tre diverse figure emblematiche possono più di altre sintetizzare i diversi atteggiamenti.

Il primo è **Sanoua Abu Naddar**, un uomo di teatro, giornalista ebreo di gran fama, che scriveva in arabo dialettale e traduceva Molière e altri europei adattandoli alla cultura egiziana.

Quando si sviluppa il primo movimento nazionalista, sulla base della richiesta di una diminuzione dell'influenza europea e sotto lo slogan "l'Egitto agli egiziani", queste idee trovano la sua piena adesione. Sanua diventa un polemista contro le influenze straniere e si schiera apertamente per la rivolta maadista sudanese del 1882 contro le truppe inglesi. In Egitto si batte apertamente per l'idea di creare una nuova identità nazionale egiziana, basata su una lingua egiziana moderna unificante; la creazione di questa nuova identità andava però, a suo modo di vedere, accompagnata dall'interscambio con le altre culture. Quando arriveranno gli inglesi in Egitto, Sanua andrà in esilio in Italia, dove morirà nel 1912. Sanua, un *musta arab* seppur occidentalizzato, è il prototipo del tentativo di costruzione di una identità egiziana, in cui serviva anche un apporto originale ebraico.

Opposta a quella di Sanua è la posizione della famiglia **Menasce**, ebrei triestini arrivati in Egitto dall'Impero austroungarico. Una famiglia di grandi filantropi (è del 1873 la grande sinagoga Menasce di Alessandria) e ai quali si deve anche la fondazione di diverse realtà scolastiche ebraiche egiziane, scelta maturata dopo le accuse di deicidio emerse in alcune scuole cattoliche. I Menasce sono dichiaratamente sionisti e scivolano a poco a poco verso l'idea che la migliore prospettiva per la comunità ebraica egiziana sia quella di aderire totalmente all'occidente, attraverso l'uropeizzazione dell'élite egiziana. Rispetto alla domanda nazionalista, si pongono in posizione di comprensione, ma non di adesione come invece avviene con Sanua. Pro-egiziani dunque, ma non dichiaratamente egiziani. A testimonianza dello sbilanciamento filo-europeo, **Elie Menasce** nel 1920 viene nominato barone da Francesco Giuseppe, diventando così uno dei pochi ebrei nobili dell'epoca.

Gli ebrei che si ritrovano nella posizione dei Menasce scelgono di utilizzare il francese come lingua franca, di frequentare le scuole ebraiche, inglesi, francesi, e di possedere diversi pas-

saporti europei, ma solitamente non quello egiziano.

La terza posizione è quella rappresentata dalla famiglia **Cattai**, che deve il suo cognome a Qata, nome di un sobborgo del Cairo. È una antica famiglia ebraica egiziana e, rispetto a Sanua e a Menasce, ha una posizione intermedia. I suoi membri sono tra i maggiori banchieri d'Egitto, industriali del cotone, impegnati nella costruzione del Canale, persone di fiducia della famiglia reale e come tali tradizionali difensori degli interessi della comunità ebraica. I Cattai sono sia contrari allo sviluppo nazionalistico sia all'eccessiva apertura agli stranieri. Propugnano piuttosto un'alleanza delle élite alessandrine e cairete, in primis con la tradizionale componente urbana copta, con gli "ottomani" (gli albanesi e i circassi che controllavano l'esercito) e più in generale con la parte aristocratica delle comunità straniere (italiani, francesi, greci, maltesi).

In questo disegno, Cattai è alleato della famiglia copta dei Butros Ghali, in un tentativo che potremmo definire di "modernizzazione pilotata" del paese e di controllo delle pulsioni nazionalistiche. Quest'idea "mediana" di sommare il meglio dell'oriente e il meglio dell'occidente era anche la prospettiva dei massoni come Lesseps, ma anche e soprattutto dei comunisti, forza politica in progressiva espansione nel paese, e caratterizzata da una chiara leadership ebraica (Hillel Schwartz prima e Henri Curiel poi).

Gli ebrei comunisti, fino al 1948, trovarono una giustificazione della loro scelta anche in una chiave pro-ebraica e antifascista, contro i fascisti-islamici schierati invece in Palestina con il Mufiti. Per loro e per tutti quelli schierati nelle tre diverse prospettive qui riassunte, le cose cambieranno radicalmente nel 1948. La guerra dell'Egitto contro Israele costituì un primo trauma, e *les evenements*, e cioè l'assalto al quartiere ebraico e alle proprietà ebraiche del 1952, ne furono la riprova quattro anni dopo. Ma come pensare di andare via da un paese dove tutto sommato, passate queste bufere, la vita riprendeva per molti con lo stesso tenore di prima?

I più motivati avevano fatto l'alyia in Israele, qualcuno mandava i figli all'estero, ma il grosso della comunità continuava a fare buon viso a cattivo gioco. La de-colonizzazione che stava avvenendo in tutto il mondo apriva però intanto gli occhi alle masse indigenti, portando maggiore consapevolezza sui temi dei diritti nazionali e sociali.

Non fu pertanto difficile a Gamal Abdel-Nasser, indicare a questi diseredati quali fossero le cause del loro disagio, e cioè gli "stranieri privilegiati che vivono sulle nostre spalle", in pratica tutte le comunità di estrazione europea e le minoranze religiose, gente che vive tra buoni affari e sporting club. La nazionalizzazione del Canale di Suez fu la risposta internazionale più emblematica di questa nuova fase. Internamente invece si modificò il quadro giuridico degli ebrei, ricchi o poveri che fossero. Una volta ancora emergeva come gli ebrei non potessero mai avere semplicemente gli stessi diritti degli altri cittadini egiziani; una lunga storia da *dhimmi*, cittadini di serie B, ma anche importanti parentesi di status di favore, con le Concessioni e i tribunali religiosi ebraici. Condizioni di privilegio che la Rivoluzione dei Generali non poteva più permettere, per virare verso una posizione autarchica-autoritaria, che ha i suoi influssi nefasti fino ad oggi. Sembra che ci sia sempre un momento della storia nel quale l'ebreo, invece di essere tante cose, è riconosciuto, giudicato, e alla fine discriminato solo come "ebreo". Agli ebrei egiziani questo successe nel 1956. A 60 anni di distanza, si tratta di fatti che rivivono nei racconti, nelle memorie, nei cibi (ultimo confine ereditario chiaramente tramandato). Purtroppo però, non si può dire che sia riuscita la trasmissione generazionale del grande patrimonio ebraico egiziano. È un esempio di un problema più generale, ben sintetizzato per esempio dal fatto che oggi in Israele solo il 20% dei sefarditi di seconda generazione parla la lingua araba. È un peccato, perché proprio l'esperienza millenaria delle comunità sefardite avrebbe molto da suggerire in questa fase di confronto e costruzione di una società multi-etnica. ☹

Contro Hitler, per amore di una donna e della propria libertà intellettuale

di ILARIA MYR

Un tedesco rifiuta di sottomettersi al Reich e denuncia l'ignavia dei suoi compatrioti



Sebastian Haffner, *Un tedesco contro Hitler. Berlino 1933*, Skira, pp. 256, € 19

«**L**a storia che qui si vuole raccontare ha per argomento una specie di duello. Si tratta di un duello impari fra due avversari molto diversi: tra uno Stato oltremodo potente, forte e brutale, e un piccolo privato cittadino, anonimo e sconosciuto (...). Lo Stato è il Reich tedesco, il privato cittadino sono io». Inizia così il libro *Un tedesco contro Hitler. Berlino 1933* di Sebastian Haffner - pseudonimo di Raimund Pretzel, scrittore e giornalista tedesco -, un racconto autobiografico di come il nazismo si abbatté su un comune cittadino tedesco (non ebreo) in modo distruttivo e totale. L'avvento del Terzo Reich crea nella vita di Haffner una frattura fra un "prima", costituito dalla Prima guerra mondiale, di cui l'autore parla con i ricordi del bambino che era all'epoca, e un "dopo": la fine della guerra e l'avvento della Repubblica di Weimar, l'ascesa del nazismo e il totalitarismo del regime su tutti gli

aspetti della vita. Quando Haffner capisce che la sua fidanzata ebrea corre il rischio di essere arrestata ed internata in un campo di concentramento, decide di interrompere il suo "duello" con il Terzo Reich, emigrando. Ma un interrogativo lo assale e non lo abbandonerà neppure in seguito: «Come (i tedeschi, ndr) potevano tollerare che gli venisse imposto di boicottare il proprio medico ebreo, il proprio avvocato ebreo? Come era possibile che un grande popolo civile accettasse di rinunciare alla propria autonomia intellettuale quando veniva costretto a gridare 'Heil Hitler!' di fronte a una croce uncinata o di balzare in piedi se la radio trasmetteva un discorso di Hitler?». Il testo è stato pubblicato in Germania solo nel 2000, dopo la morte dell'Autore, dal figlio. Il libro suscitò un grande interesse presso gli storici, colpiti dai numerosi particolari profetici della narrazione, ed ebbe anche un notevole successo editoriale. ■

Storia di coraggio, avventura, ideali... Una lettura appassionante al profumo di nostalgia. Per il passato perduto

Una Babele in **Egitto** tra missioni e misteri

«**È** un romanzo ispirato alla storia di mio padre e racconta di vari personaggi che intrecciano le loro esistenze tra Egitto, Israele e Italia, tra il 1948 e il 1967». A sessanta anni dalla crisi di Suez, che ebbe come conseguenza anche l'espulsione e la fine della millenaria comunità ebraica egiziana, Renato Assin torna alla scrittura pubblicando il suo secondo libro, *Il Nilo non finisce nel mare*, dopo *L'amore lascia il segno* dedicato alla sua professione di veterinario.

L'incipit è subito "giallo": un uomo riceve una lettera da uno strano e misterioso personaggio, in un bar di Milano nella primavera del 1967. La proposta contenuta nella missiva è sconvolgente. Dalla sua risposta dipenderanno i destini di molte persone e gli equilibri dell'intero Medio Oriente. Una missione impossibile lo attende: ricongiungere il passato con il presente, ma nel contempo salvare il futuro di uno Stato. Una piccola "entità" messa in discussione sin dal primo giorno della propria esistenza. La vita

del protagonista e quella di altri personaggi si dipana tra Egitto, Israele e Italia.

Un romanzo che fa immergere nella storia recente del Medio Oriente conducendo il lettore alle radici di un intreccio politico controverso e affascinante. Sullo sfondo di un nazionalismo crescente, Assin descrive per vivide immagini la vita multiculturale del Cairo e quella dei suoi personaggi, che si muovono sospinti dalla storia e dagli eventi che li travolgono e a volte li allontanano.

Si intrecciano vite diverse, tra Paesi diversi che si affacciano sul comune mare Mediterraneo. Destini che cambiano all'improvviso



con l'irruzione di forze esterne; ma sono anche le azioni di uomini e donne, spinti da ideali e coraggio, che spostano le linee della storia. ■

Renato Assin, *Il Nilo non finisce nel mare*, AlterEgo editore, pp. 200, euro 14,00

Associazione Figli della Shoah
Conservatorio G. Verdi di Milano
Comunità Ebraica di Milano
Fondazione CDEC
Memoriale della Shoah di Milano

Milano ricorda la Shoah Tributo a Elie Wiesel

XVII Giorno della Memoria
Giovedì 26 Gennaio 2017 ore 20.30
Sala Verdi del Conservatorio di Milano
via Conservatorio 12, Milano

Lectures, musiche e testimonianze

Con la partecipazione di Alessandra Farkas giornalista, già corrispondente dagli Usa del Corriere della Sera
Musiche di K. Sonnenfeld, D. Milhaud e D. Sostakovic a cura dei musicisti del Conservatorio di Milano

Lectures a cura di Miriam Camerini Presenta Luca Ciannarughi, conduttore di Radio Classica

INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO POSTI

IN COLLABORAZIONE CON

CON IL CONTRIBUTO DI

CON IL PATROCINIO DI

■ Psicologia e Shoah / Analisi sull'impatto del trauma

La muta ferita del silenzio

È incentrato sugli effetti psicologici di un trauma devastante come la Shoah il libro *L'eco del silenzio*. Il trauma della Shoah consegnato alle generazioni future edito da Giuntina: un testo breve (116 pagine), ma molto denso di analisi e riflessioni su quello che è stato l'impatto della Shoah non solo su chi l'ha vissuta in prima persona, ma anche sui loro discendenti, quei "figli della Shoah" che hanno subito di riflesso la tragedia e che assumono un ruolo di primo piano all'interno di una trattazione di argomenti che riguardano la trasmissione del

trauma attraverso le generazioni. Oltre che delle esperienze vissute nei campi di concentramento, il testo analizza anche l'impatto di quelle di fuga, di nascondimento, nonché le conseguenze della malnutrizione, scarsa igiene e scarsità di aiuti medici. Per arrivare, poi, nell'ultimo capitolo, a parlare delle conseguenze sulla terza età, prima fra tutte il peggioramento dei normali processi di invecchiamento. (I. M.)

Giorgio Caviglia, Maria Bove, *L'eco del silenzio*, Giuntina, pp. 116, € 15

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in Dicembre 2016 alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Majgull Axelsson, **Io non mi chiamo Miriam**, Iperborea, € 19,50
2. Bruno Segre, **Che razza di ebreo sono io**, Casagrande, € 13,80
3. J. D. B. Soloveitchik, **La solitudine dell'uomo di fede**, Salomone Belforte, € 15,00
4. Massimo Giuliani, **La giustizia seguirai**, Giuntina, € 15,00;
5. David Grossman, **Mia, tua, nostra**, Mondadori, € 13,00
6. Elia Boccara, **Un ebreo livornese a Tunisi**, Giuntina, € 15,00
7. Moshe Idel, **Il male primordiale nella Qabbalah**, Adelphi, € 32,00
8. Deborah Lipstadt, **La verità negata**, Mondadori, € 20,00
9. Alessandro Musto, **Via Artom**, Rai Eri, € 15,00
10. Imre Toth, **Il lungo cammino da me a me**, Quodlibet, € 19,00;



Bamidbar... in viaggio con il Keren Hayesod

Negev, ultima frontiera

IL DESERTO COME SFIDA, METAFORA DELLA VITA E DEL FUTURO. È QUI CHE SI GIOCA LA PARTITA DELLO SVILUPPO DI ISRAELE. ED È QUI CHE SEMPRE PIÙ ISRAELIANI VIVRANNO

di PIA JARACH



Quello che andiamo tutti cercando dalla Missione annuale del KH (partita quest'anno il 1° novembre) è la finestra sulla realtà meno evidente di una Terra che è sì la Start Up Nation, l'incubatrice delle più avanzate scoperte in campo medico e genetico, le spiagge e la movida di Tel Aviv, lo struggente fascino del Kotel quando entra lo Shabbat, ma rimane anche un Paese con mille sfide eternamente aperte. E quelle riguardano soprattutto gli strati più disagiati della popolazione, le periferie del Negev, l'assorbimento dei nuovi immigrati, la lotta quotidiana per non perdere la speranza di un futuro senza razzi, senza odio, senza attentati, o la scommessa di non lasciare indietro nessuno, di curare tutti degnamente, di istruire, di formare, di progredire comunque. E non solo. L'altro tema che Israele affronta senza requie è quello che riguarda le energie, la terra, l'agricoltura, l'acqua. Otto milioni di cittadini vivono oggi in Israele e la maggior parte di loro

abitano le aree costiere e il centro nord del Paese, poiché il 70% del territorio è occupato dal deserto del Negev. Come preconizzava Ben Gurion, è proprio lì che si devono concentrare i progetti del futuro per renderlo sempre più vivibile e pronto ad accogliere le generazioni che verranno.

Le città come Beer Sheva, che una volta erano polverosi avamposti ai confini del nulla, oggi rigurgitano di vita, di università, di nuovi quartieri, di fontane e di giovani che vogliono trasformare il nulla in tutto. Sono i nuovi pionieri che traboccano d'ideali e che abbandonano gli agi e la vita frenetica scommettendo su una dimensione più creativa ed entusiasmante. Tutte le persone che abbiamo incontrato non si esprimono mai "al singolare" come noi della vecchia Europa, poiché sanno che nel deserto è fondamentale condividere le forze, i sogni e le risorse. Solo così saranno di tutti le conquiste e i risultati che otterranno. E il KH insieme a tutti i suoi contributori nella Diaspora è pronto a sostenerli, nei piccoli come nei grandi progetti.

Presso l'ospedale Soroka di Beer She-

va, che serve tutta la regione del Negev, abbiamo incontrato medici che sono disposti ad affrontare due ore di viaggio all'andata e due al ritorno tanto amano e credono al proprio lavoro. Del resto Soroka è un ospedale universitario, è il punto di riferimento in caso di attacchi dalla striscia di Gaza, vanta reparti all'avanguardia in diverse specialità e si è attrezzato per continuare a operare e curare anche in tempi di guerra, con una struttura sotterranea protetta. Insomma è un fiore all'occhiello d'Israele dove si può lavorare con grande motivazione. Le donazioni del KH sono state e saranno ancora preziose non solo per affrontare le emergenze, ma soprattutto il quotidiano afflusso di persone di ogni età e censo, in particolare i bambini. Tutti i bambini. Abbiamo scoperto che dal deserto ne arrivano a Soroka anche tanti di etnia beduina, bambini ancora sospesi, insieme ai loro clan, fra la vita errante e precaria nelle tende e l'avvicinamento alla stabilità e all'igiene delle città. Se uno di loro sta male, lo accompagna tutta la tribù e le sale del triage sono inadatte a contenere tante persone.

Si è insomma capito che un pronto soccorso più esteso e attrezzato può diventare la porta di accesso all'integrazione.

Beer Sheva è divenuta anche il centro delle società più prestigiose che si occupano di Cyber Security a livello locale e internazionale, diventando di fatto la capitale virtuale della sicurezza delle reti telematiche che controllano il mondo. Abbiamo visitato la sede di uno dei leader, EMC2, ma qui operano molte altre imprese di avanguardia e giganti dell'informatica.

Un'evoluzione avvenuta non a caso ma a seguito di un virtuoso coordinamento tra pubblico e privato.

Stupisce vedere un treno ad alta velocità che porta professori e studenti da Tel Aviv in quaranta minuti nella capitale del Negev, consentendo un collegamento impensabile fino a qualche anno fa. Questo treno ha a destra l'Università Ben Gurion mentre a sinistra è sorto negli ultimi tre anni un centro immobiliare dove prendono casa i leader mondiali dell'informatica assumendo i giovani studenti che passano un ponte sulla ferrovia a forma di spirale del DNA.

Eppure non tutti scelgono l'Hi Tech. Ci sono ancora giovani sognatori che preferiscono chiedere aiuto al KH per far risorgere dall'abbandono un vecchio edificio e trasformarlo in una gettonatissima birreria con cucina... e che cucina!

Lasciandoci alla spalle la città arriviamo a due passi dal futuro, dove sfrecciano veloci e affidabili gli aerei da cui è sceso il Generale Nimrod Shefer, che ci ha donato un po' del suo prezioso tempo presso il museo dell'aeronautica militare di Hatzetim, come se fossimo vecchi amici. Ci ha parlato dei 30 M-346 della Aermacchi che Israele ha acquistato dall'Italia per formare i suoi piloti, considerati i migliori di tutta la regione medio-orientale, e che lui stesso addestra con grande passione.

Yeruham, che forse qualcuno ricorda immortalato nella sua disperante e sabbiosa povertà nel film "Alla fine del mondo, a sinistra", è addirittura diventato una meta turistica grazie

all'iniziativa di diverse cooperative, nate con il sostegno dell'Agenzia Ebraica e del KH. Una di queste ha dato vita a un supermercato con prezzi calmierati, con la possibilità per chi lo desidera di donare generi di prima necessità, acquistandoli direttamente e lasciandoli a disposizione. Anche noi abbiamo lasciato tanti sacchetti colmi, con un bigliettino di auguri per il nuovo anno.

Proprio a Yeruham è nato un altro interessante e splendido progetto che vede coinvolte le donne. Si tratta di "ristoranti domestici" grazie ai quali si raggiungono diversi obiettivi: uscire dall'isolamento culturale, raccontando la propria storia attraverso il cibo, cucinato secondo le diverse tradizioni di provenienza (specialmente dai Paesi del Nord Africa) e incontrando turisti di passaggio da ogni angolo del mondo; dare alla cittadina un servizio mancante, quello dei ristoranti; guadagnare qualcosa con un lavoro di qualità espletato senza muoversi da casa propria. L'esperienza merita un viaggio a Yeruham, tanto che gli ospiti arrivano anche dall'interno di Israele, scegliendo quello come punto di partenza per trekking nel deserto.

È stato appagante, per i nostri occhi avvezzi a paesaggi urbani, passare da un appuntamento all'altro col nostro bus attraverso vigneti, serre e coltivazioni che spuntano nel deserto.

Vicino al confine con l'Egitto, nella fattoria ecologica Shirat Hamidbar (moshav Be'er Milka), e non lontano dal kibbutz di Nitzana (dove arrivano giovani da tutta Israele per seguire corsi sull'ecologia, il riciclo e le nuove energie), siamo stati accolti sotto un magnifico e fresco pergolato dal suo fondatore. Coltiva piante aromatiche e mediche con le quali produce una linea di prodotti di erboristeria avanzata per rispondere in modo naturale a ogni sorta di malanni e prendersi cura della propria pelle.

Un'altra sorprendente visita è stata quella al cratere di Mizpé Ramon, che

non è figlio di un meteorite precipitato sulla Terra, bensì dell'implosione delle montagne circostanti. Ne consegue una ricchezza e una concentrazione mineraria unica al mondo, che solo una decisione del Governo israeliano ha riconsegnato alla natura vietandone lo sfruttamento. Un paradiso per i geologi, ma anche per gli astronomi che possono osservare il cielo dall'osservatorio di Mizpé Ramon o dal cratere stesso, in assenza totale d'inquinamento luminoso.

La cittadina che si affaccia sul cratere è l'ultimo insediamento urbano prima di Eilat e la più distante dal centro pulsante d'Israele. I bambini che ci vivono non hanno le stesse opportunità dei loro coetanei più a nord, così come le loro famiglie. Ancora una volta ecco un progetto sostenuto dal KH, *Sulamot*, che li coinvolge, creando piccole orchestre e cori. La musica diventa un potente link con il resto del Paese e con il mondo. L'attuale sindaco di Mizpé Ramon, congedato dall'esercito israeliano con il grado di colonnello, ha impegnato tutto ciò

che aveva per creare la sua azienda agricola e ha piantato 2000 ulivi nel deserto. Oggi sono rigogliosi e più che nel deserto del Negev, sembra di essere in Puglia.

Di agricoltura nel deserto abbiamo poi par-

lato visitando Sde Boker, il kibbutz dove Ben Gurion ha chiesto di essere accettato per trascorrere lavorando gli ultimi anni della sua vita. Vicino alla sua tomba e a quella dell'adorata moglie Paula, pascolavano indisturbati piccoli gruppi di stambecchi del deserto. Poco oltre, la sede distaccata dell'Università Ben Gurion di Beer Sheva, dove si studiano tutti gli aspetti più impegnativi dell'agricoltura del futuro. Dobbiamo un grazie di cuore ad Angela Polacco, la nostra amica e guida suprema che ci ha accompagnati durante il viaggio con una verve e una cultura enciclopedica.

La versione integrale del reportage è su www.mosaico-cem.it

di NATHAN GREPPI 
 Sabato 10 dicembre è stata presentata, alla sinagoga di Via Guastalla, la raccolta delle Lettere di Yonathan "Yoni" Netanyahu, pubblicata in Italia dalla casa editrice Liberilibri. All'evento, oltre a Rav Alfonso Arbib e ai notabili della comunità, erano presenti anche il fratello di Yonathan, Iddo Netanyahu, la scrittrice Antonia Arslan e il vicedirettore del *Giornale* Nicola Porro, che ha fatto da moderatore.

A introdurre la serata è stato Vittorio Robiati Bendaud, che ha ringraziato tutti i presenti e in particolare i signori Netanyahu per essere venuti. Ha spiegato che il libro è stato pubblicato dalla casa editrice maceratese di Aldo Canovari, un intellettuale che ha fatto pubblicare molti libri controcorrente all'insegna del pensiero liberale. Dopodiché ha passato la parola a Nicola Porro, il quale ha letto un passo del libro, affermando che Yoni era "un eroe vero, e Israele ha bisogno di questi eroi." Per usare le parole del traduttore Michele Silenzi, "Un eroe di quelli che l'Occidente, per anni, ha tentato di dimenticare, di deridere, di rimuovere attraverso l'oscenità brechtiana." Ha aggiunto inoltre che, in contrasto con i sessantottini figli dei fiori, Yoni era "un filosofo guerriero, che ci fa capire Israele meglio dei corrispondenti a bordo piscina di Tel Aviv".

In seguito è stato il turno di Rav Arbib, il quale ha raccontato che, a quelli della sua generazione, il libro fa venire in mente Entebbe, un'incredibile operazione che impressionò soprattutto perché fu fatta per salvare a tutti i costi delle persone in pericolo. Quello che Yoni fece a Entebbe, secondo Rav Arbib, fu un atto di eroismo molto particolare. Un altro elemento da lui tenuto in considerazione riguarda una lettera in cui Yoni afferma che, quando festeggiavano Pesach, gli veniva da pensare agli ebrei che vivevano nei ghetti. E qui Rav Ar-



Yoni Netanyahu, filosofo guerriero. Una serata in suo onore

Studente ad Harvard, sognava una vita pacifica e di studio. Eppure, la responsabilità verso il suo Paese lo fece diventare un eroe. Nelle struggenti Lettere, rivela la sua anima

bib ha fatto un ottimo discorso sul significato dell'uscita dall'Egitto e sul fatto che se non c'è la libertà non c'è niente. Ha concluso affermando che "da quando siamo usciti dall'Egitto abbiamo il gene della libertà, e nessuno ce lo può togliere."

Dopo di lui ha parlato Michele Silenzi, che ha tradotto il libro dall'inglese, e che ha raccontato, tra le altre cose, che quando era in Inghilterra dovette comprarlo su Amazon perché nessuna libreria lo vendeva, il che ci fa capire quanto un personaggio come Yoni Netanyahu possa essere percepito in gran parte dell'Occidente.

Dopodiché è stata la volta di Antonia Arslan, la quale ha affermato che le raccolte di lettere possono essere noiose, ma non quando sono autentiche; quelle di Netanyahu costituiscono un romanzo di formazione, poiché mostrano un ragazzo che diventa uomo. Il modo in cui Yoni descrive i suoi compagni dell'Università di Harvard, dove studiava

filosofia, descrivendone lo smarrimento attraverso piccoli gesti come giocare con rosari di perle. Egli riusciva a raccontare in poche righe della felicità dell'infanzia, e di come diventasse un eroe non perché volesse farlo, ma perché era la sua responsabilità, mentre in realtà avrebbe voluto semplicemente che la guerra finisse. L'ultimo a parlare è stato Iddo Netanyahu, fratello di Yoni e del premier Bibi, il quale ha ringraziato i presenti e ha raccontato come nei tempi antichi tra gli ebrei vi fossero molti guerrieri valorosi, che vennero sconfitti dai romani a causa delle divisioni interne nel popolo ebraico. Ma anche dopo essi ebbero numerose difficoltà a sedare le rivolte ebraiche, di cui abbiamo numerose documentazioni. In seguito però gli ebrei smisero di essere un popolo combattente, e ciò li rese più vulnerabili nella Diaspora: in Italia come in Francia, in Germania come in Russia. Ciò finché non è arrivato il sionismo, sorto a causa dell'antisemitismo moderno, che diede una chance agli ebrei per riscattarsi, portando alla nascita dello Stato d'Israele, che continua a esistere grazie a persone come Yoni che si battono per difenderlo.

Yoni avrebbe voluto avere un'altra vita, da intellettuale, vi era dentro di lui un conflitto interno tra il Yoni filosofo e il Yoni combattente, ma alla fine si era reso conto di dover combattere una guerra che non avrebbe mai avuto fine. 



KKL: il fascino senza tempo del quiz

Platone diceva che si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione... Replicata a grande richiesta, la serata del "Quizzone" organizzata dal Keren Kayemeth LeIsrael il 16 novembre ha dimostrato una volta di più che in ognuno di noi adulti si cela il lato ludico di un ragazzino competitivo ed ansioso di mettersi in gioco con allegria!

Grazie alla sempre generosa disponibilità di Andree Ruth Shammah, il Teatro Parenti di Milano ha ospitato circa 230 combattivi partecipanti suddivisi in squadre che, dotate di pulsantiera elettronica, hanno dato vita ad un vivacissima competizione a base di domande su svariati argomenti di cultura ed attualità.

La serata, condotta da un presentatore, era dedicata al progetto dell'Associazione Alut per un Centro a Kfar Saba che ospita giovani affetti da autismo: il KKL si è impegnato a realizzare le aree verdi e le attrezzature esterne necessarie al gioco e allo sport. Un breve filmato sul KKL e le parole del Presidente Sergio Castelbolognesi hanno dato il benvenuto ai presenti, mentre

lo shaliach Shariel Gun ha presentato il nuovo Ambasciatore d'Israele in Italia Ofer Sacks. Avi Dickstein, dirigente uscente delle risorse umane del KKL a Gerusalemme, ha elogiato quindi il lavoro di chi, da anni, si prodiga per il successo del nostro Ente, enfatizzando i grandi risultati. Ricchi i premi della lotteria, tra cui un volo in Israele per due persone offerto da ElAl unitamente ad un soggiorno di tre giorni in un hotel di alta gamma, messo a disposizione dalla catena alberghiera Leonardo. Alla squadra vincitrice del Quizzone, inoltre, sono stati offerti dal Centro Benessere Harbour Club di Milano ben dieci ingressi alla struttura.

Un ringraziamento particolare va a Diana Gandus, promotrice ed infaticabile organizzatrice della serata, coadiuvata da tutto lo staff dell'ufficio milanese.

Un evento così allegro e spensierato rimanda alla memoria la frase di un celebre artista: "il vero vincitore di un gioco non è tanto chi arriva primo, ma chi si diverte di più!"... Ci siamo divertiti tutti, e pure a fin di bene... tanto basta!

D.S.E. 

Firenze: a giugno torna Limmud

Si accettano proposte per dibattiti, laboratori, temi ebraici originali

Limmud Italia Day è un multi-seminario di tre giorni articolato in un ventaglio di sessioni offerte in contemporanea. Giunto alla quarta edizione, si ispira al Limmud Conference Inghilterra e si fonda sul principio: "Tutti hanno qualcosa da imparare, tutti hanno qualcosa da insegnare" e ogni partecipante può essere a sua volta un relatore. Limmud Italia Day si terrà a Firenze da venerdì 2 a sabato 4 giugno 2017 e prevede due giorni di attività con Shabbaton, tefilla, kiddush, seuda shlishit e avdalà. Una grande scelta di sessioni, spaziando fra Torà, scienze e filosofia, storia, arte, attualità. In più, i momenti conviviali nelle pause caffè, pranzi e cene kosher; la Young Limmud, sezione dedicata a bambini e ragazzi; Piazza Limmud dove conoscersi e chiacchierare. Le precedenti edizioni di Limmud Italia Day hanno avuto un ottimo successo di partecipazione con tante sessioni e oltre 150 partecipanti dall'Italia e dall'estero, un'atmosfera amichevole e una riuscita che ha superato le ottimistiche aspettative di organizzatori e di molti partecipanti, che hanno potuto scegliere un proprio percorso didattico, adeguato alle proprie necessità e curiosità. Partecipazione e coinvolgimento attivo sono gli elementi chiave di Limmud, che offre a tutti la possibilità di tenere una sessione su qualsiasi argomento, connesso con l'ebraismo: Torà, scienze e filosofia, storia, arte, attualità.

Vuoi tenere una lezione? Proporcisci un laboratorio? Eseguire una performance? Lanciare un tema per un dibattito? È il momento per farlo: informati visitando il sito www.limmud-italia.it, la pagina Facebook o segnalando la tua proposta all'indirizzo: info@limmud-italia.it

Myriam Volterra



Novità a Milano

Lo Spazio Volterra si apre alla cultura (ebraica - russa e americana)

Vino, moda, letteratura allo Spazio Volterra di Milano che inaugura così attività culturali ebraiche e no, e si apre a eventi come la degustazione di vini dell'etichetta Raro di Palmo di Terra, prodotti da Giorgio Secchi e Gloria Arbib, e due conferenze interessanti su *Leggere il presente: la letteratura americana ai tempi di Trump e la letteratura russa ai tempi di Putin*. Oratori d'eccellenza, venuti apposta da Roma, la slavista Barbara Ronchetti, docente di Letteratura Russa all'Università La Sapienza e Daniele Fiorentino, docente di Storia americana all'Università Roma Tre, che hanno tracciato uno stimolante excursus sugli umori profondi che emergono dalla narrativa contemporanea dei due grandi Paesi. Patronessa illuminata dell'evento Myriam Volterra, imprenditrice della moda e donna di grandi passioni ed entusiasmi, sensibile ai temi ebraici e culturali, già protagonista delle recenti cronache dei quotidiani milanesi per aver creato il primo spazio moda italiano Pet Friendly, spazio e uffici in cui dipendenti e clienti possono portare i propri amati animali domestici evitando così di lasciarli in macchina sotto la pioggia o sotto il sole cocente. Lo Spazio Volterra (Corso Monforte 16), apre quindi le sue porte a eventi culturali e alle riflessioni dei due docenti i quali, a loro volta, hanno cercato di spalancare sull'attualità più recente la finestra privilegiata della letteratura, capace di cogliere forse più di ogni altra forma d'arte, sapori, sensibilità e malesseri del mondo che cambia. Nutritissima la pattuglia ebraica dei

giovani scrittori russi presi in esame, quasi tutti portatori di coscienze dissonanti e critiche nei confronti del neocesarismo di Vladimir Putin: da Viktor Pelevin (magistrale e visionario autore del romanzo *Omon Ra*) all'ironia tagliente e al sarcasmo di Liudmila Ulitzkaya con *Funeral Party*; da Viktor Erofeev con l'autobiografico *Il buon Stalin* a Anna Starobinec autrice del bel romanzo *Zero* fino a Vladimir Sorokin con il suo raffinato (specie nel recupero della lingua del medioevo russo), *La giornata di Opricnik*. Romanzi caratterizzati tutti da un forte elemento di distopia ovvero la necessità di inventare e narrare luoghi "altri" per parlare dei propri inaffrontabili luoghi politicamente impervi. Realtà parallele, mondi immaginari, il registro del surreale e del grottesco come unica maniera per narrare una realtà difficile, dolorosa, ispida eppure urgente e vivissima, un mondo russo contemporaneo forse perniciosamente poco restituibile se affrontato in termini realistici, spiega Barbara Ronchetti che sottolinea, in un excursus davvero interessante l'avventura della narrativa post sovietica dal crollo del Muro di Berlino ad oggi, con i suoi vari momenti di snodo, dall'ascesa al potere di Putin, al G8 nel 2006 alla decisione del taglio delle forniture di gas all'Ucraina le cui tragiche conseguenze si riverberano sull'oggi. Sul versante della narrativa statunitense gli ha fatto da contraltare Daniele Fiorentino che, partendo dalla crisi americana degli anni Settanta, ha affrontato il momento post elezioni alla luce di una spaccatura che raggiunge oggi il suo culmine ma che di fatto cova da anni sotto la cenere. Citando un romanzo ancora non tradotto in italiano *City of Flame* di Gert Altenberg e soprattutto rievocando *House of Cards* («Oggi le serie TV americane sono una forma magistrale di letteratura, capaci, per raffinatezza, bellezza

e arte cinematografica, di raccontare l'America tanto quanto la narrativa e forse a volte anche meglio», ha detto Daniele Fiorentino durante il corso della serata), il docente ha anche raccontato brevemente le opere di Jonathan Franzen, Jonathan Lethem, e Jonathan Safran Foer, autori capaci di intercettare l'attuale momento storico statunitense e le sue incertezze, i suoi inciampi, le sue deviazioni e sfumature, l'eterno scontro tra le tante anime, da quella della Rust-belt a quella del Midwest, da quella wasp a quella dei latinos e chicanos, ebrei e afroamericani. Dalla letteratura alla politica, Fiorentino ha raccontato le elezioni americane vissute in diretta da Washington dove si trovava la notte dello spoglio delle schede, l'incredulità dei media statunitensi che non si decidevano a dare la notizia della sconfitta di Hillary Clinton semplicemente perché sembrava a loro inverosimile, laddove persino Fox News, da sempre un network di campo repubblicano, è stato ultimo nel dare la notizia della vittoria di Donald J. Trump, perché considerata impossibile. Ha chiuso la serata la degustazione del vino Raro di Palmo di Terra: il produttore ed ex giornalista Giorgio Secchi - che ha orchestrato l'intera serata - ha sottolineato l'importanza, in tempi di crisi, di creare occasioni per riunire la gente intorno a istanze ed eventi in grado di regalare plusvalore e qualità della vita, nutrire corpo e anima con cibi arricchenti, che siano sotto forma di alcol e buon vino oppure sotto forma di buona letteratura. (F. D.)



Scuola ebraica



Insieme a Teatro: una serata per l'arte e la fratellanza

Dopo lo spettacolo di maggio in occasione del Laiv Action Festival, gli studenti di Via Sally Mayer si sono ri-esibiti nell'Aula Magna della scuola il 30 novembre. Ma oltre a loro, si sono esibiti anche i ragazzi dell'Istituto Superiore Carlo Cattaneo e dell'Accademia Universitaria Dinamotatro Milano-Pavia. «Mi era venuta l'idea di riproporlo qui con altre scuole per promuovere il gemellaggio - ha detto Vanessa Kamkhagi - Questo scambio è nato grazie al Laiv, promosso dalla Fondazione Cariplo». Gli altri due spettacoli, diretti da Francesco Di Maggio, hanno vinto la 5° edizione del Festival delle Memorie. E il premio era proprio l'opportunità di esibirsi alla Scuola Ebraica. Di Maggio ha dichiarato che, essendo direttore di un festival sulla memoria, ha molta vicinanza con il mondo ebraico. «Per noi è un vero premio esibirci qui, ed è sempre un

piacere ritornare». L'evento ha avuto inizio con la pièce L'ispettore generale in salsa yiddish, ispirata all'omonima opera di Gogol e ambientata in uno shtetl degli Urali. Narra la storia di un uomo che, arrivato in un villaggio ebraico, viene scambiato per un ispettore del governo, tanto che il sindaco cerca di accoglierlo nel migliore dei modi. A questo punto l'uomo se ne approfitta per truffare gli abitanti. Il secondo spettacolo ha visto i ragazzi della Scuola Ebraica riportare in scena En Voyage... Si viaggiare!, diretto da Sacha Oliviero e Daniele Arzuffi in francese. L'ultimo testo, rappresentato dai ragazzi dell'Università, si intitola Libertango - Storie d'amore e di libertà, e narra la storia degli immigrati calabresi in Argentina, dai primi del '900 fino ai mondiali del '78 e al Regime di Videla.

(N. Greppi)

Comunità di Venezia

Bando per la ricerca del Segretario Generale

La Comunità ebraica di Venezia intende procedere alla selezione di candidati alla posizione di Segretario della Comunità.

- Il candidato/a dovrà:
- avere un'età minima di 30 anni;
 - essere iscritto/a ad una Comunità ebraica italiana;
 - essere in possesso di un diploma di scuola media superiore (liceale o equipollente);
 - avere buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata;
 - avere adeguata formazione in materia amministrativa / giuridica;
 - avere elementi di conoscenza della cultura e della Tradizione ebraica;
 - avere conoscenza IT di base;
- Titoli preferenziali
- conoscenza della lingua ebraica;
 - titolo di studio universitario o equipollente;
 - precedenti esperienze lavorative in Comunità e/o enti ebraici;
 - capacità di lavoro in team ed esperienza nel settore organizzativo
- La posizione offerta è quella di Segretario della Comunità. L'inquadramento normativo e il trattamento economico saranno adeguati all'esperienza del candidato prescelto. Il trattamento economico comprende il godimento di un'abitazione di servizio a Venezia. I candidati dovranno far pervenire domanda e CV presso la Segreteria della Comunità Ebraica di Venezia - Cannaregio, 1146 - 30121 Venezia entro il 15 marzo 2017. Indicare sulla busta "REFERIMENTO BANDO SEGRETARIO" La Comunità Ebraica di Venezia garantisce ai candidati i diritti previsti dalla normativa sulla privacy e utilizzerà le informazioni ricevute esclusivamente per finalità connesse e strumentali alla valutazione delle candidature. Venezia, Dicembre 2016

Sei in ritardo con i pagamenti?

Non è un problema.

Il problema è continuare a non pagare.

Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione.

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano

Zizi Ozlevi - tel. 02 48 3110 235
zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

IBAN IT 97 | 02008 01767 00050001 8595

Rimon: l'eredità ebraica salvata

La Comunità Ebraica di Milano ancora una volta ha aperto le proprie porte per ospitare tre differenti appuntamenti che sono stati organizzati nell'ambito del Progetto Rimon. Alla fine di Novembre con l'indispensabile aiuto della Fondazione Cariplo, in collaborazione con Il Gal Oglio Po, per tre giorni, con programmi articolati e modulati sulla richiesta degli ospiti si sono succeduti oratori e interventi per il pubblico intervenuto. Il primo degli incontri è stato organizzato per gli iscritti e gli amici della Comunità Ebraica di Milano, che contattati tramite Newsletter e per passaparola, hanno potuto partecipare sia alla visita della mostra fotografica Grand Tour Viaggio nell'Italia ebraica accompagnati dall'autore Alberto Jona Falco, che alla presentazione di Annie Sacerdoti sugli Itinerari ebraici europei. L'incontro molto apprezzato dai partecipanti ha sottolineato l'interesse verso i beni architettonici e artistici ebraici italiani certamente da parte dei numerosi membri della Comunità intervenuti, ma anche da parte di chi dall'esterno cerca di coltivare la conoscenza verso il

mondo ebraico. Nell'occasione è stata anche fatta la presentazione del nuovo sito www.itinerariebraici.it contenente una serie di itinerari di interesse ebraico sul territorio lombardo che offrono spunti e idee per gite e approfondimenti sui siti di interesse ebraico che sono perlopiù sconosciuti e che invece sono motivo di interesse e di riscoperta, come ha ricordato l'assessore alla cultura Cem Davide Romano. Il giorno seguente invece alla presenza del Presidente Cem Milo Hasbani che ha fatto gli onori di casa, ad essere invitati sono stati gli operatori, gli addetti ai lavori e gli amici del progetto Rimon (progetto del quale dopo la chiusura, verrà dato su queste pagine un ampio resoconto) che oltre alla mostra fotografica e alla presentazione sul ruolo dell'European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage (AEPJ), hanno potuto confrontarsi insieme alla Dott.ssa Giuseppina Botti e al Dott. Massimo Gualzetti, per verificare insieme proprio le potenzialità di progetti come quello appena concluso. Molto apprezzata è stata anche la visita alla sinagoga maggiore, condotta da Daniela Di Veroli



Davide Romano, Annie Sacerdoti, Alberto Jona Falco - photo by F.Dave Cassaro Schannitz

L'ultimo appuntamento, intitolato *Itinerari ebraici: una grande opportunità*, invece è stato dedicato agli operatori turistici, ai ristoratori, a chi del mondo ebraico milanese e no si occupa di accoglienza turistica o di ristorazione: in questo caso il dibattito più corposo e interessante è stato proprio sulle potenzialità di "fare sistema insieme", di trovare la strada per riuscire a comunicare agli operatori quanto interesse riscuota il mondo ebraico italiano nel suo insieme complesso, ricco, multiforme e vivace.

Si segnala che la mostra Grand Tour Viaggio nell'Italia ebraica è stata prorogata. L'esposizione è gratuita e visitabile, dalla Domenica al Venerdì mattina, solo su appuntamento. In caso di gruppi è possibile una visita guidata con l'Autore. È sufficiente scrivere una mail per prenotare a mira.maknouz@com-ebraicamilano.it e in copia a rimon@com-ebraicamilano.it e/o telefonare agli uffici della Cem, 02 5412.4043, Mira Maknouz.

.....pubblicità redazionale

ITINERARI EBRAICI IN LOMBARDIA: UNA PROPOSTA

Iseo: il lago di Rav Efraim

A Brescia, città d'arte con straordinari monumenti artistici, piazze e musei ai quali dedicare più di un giorno di visita, i ricordi ebraici si intrecciano con la storia della città. È rilevata la presenza di un piccolo gruppo già in epoca romana, documentata da lapidi conservate al Museo Santa Giulia, via dei Musei 81/b, uno dei più bei musei italiani. Una di queste parla di una Coelia Paterna Matri Synagogae; due frammenti riproducono scritte in ebraico. A 44 km da Brescia, sul lago d'Iseo. Oggi vivace centro turistico, fu scelto tra il Quattrocento e il Cinquecento come base logistica da alcune famiglie di prestatori ebrei. Questi non avevano il permesso di risiedere a Brescia ma potevano andarvi per i propri commerci. A ricordo del loro soggiorno sul lago, finito con l'espulsione del 1572, la lapide murata nella piazza della Porta del Campo. Qui c'era il ghetto prima che l'area fosse destinata prima a Filanda e poi a Lazzaretto



Il lago d'Iseo (Foto Alberto Jona Falco)

nel periodo della Peste di manzoniana memoria del 1630. Una seconda lapide funeraria fu ritrovata nel 1637. Oggi conservata al Museo Santa Giulia di Brescia, ricorda il rabbino Efraim, figlio di Lazzaro Zelman e fa supporre che esistesse un cimitero ebraico sulle sponde del lago. Da non perdere la Pieve di Sant'Andrea (XII sec.), con al centro della facciata campanile trecentesco.



Foto: Maurizio Turchet

Adeissima: una serata tra divertimento e nostalgia, per un'ottima causa

Keep them safe: questo il motto e lo scopo della serata Adeissima Berta Sinai 2016, dedicata alla sicurezza dei bambini di Israele. Toccante il video proposto in apertura: i piccoli di un asilo Wizo, allo suonare della sirena di allarme missilistico, intonano una canzoncina. Il ritmo li aiuta a raggiungere il rifugio velocemente e senza traumi, come in un gioco. La presidente Adei Wizo Milano, Susanna Sciaky, ha introdotto la serata sottolineando la destinazione della raccolta di quest'anno, i rifugi, appunto; ma anche l'importanza di collaborare con gli altri enti ebraici impegnati nel sostegno a Israele, lasciando la parola a Sami Sisa, presidente degli Amici del Maghen David Adom Italia che ha ricordato la recente emergenza incendi. Sul palco anche la presidente Mondiale Wizo, Esther Mor, che ha invitato a visitare i centri Wizo. Ospite d'onore Avital Kotzer Adari, consigliere per gli Affari Turistici dell'Ambasciata d'Israele, in rappresentanza del nuovo Ambasciatore in Italia Ofer Sachs. Sono poi state premiate con il gold, silver e blue Award Shouly Mohaddeb e Claude Cohen, che sono state vicepresidenti dell'Adei Milano, e l'attuale vicepresidente Emanuela Alcalay Hafez. E lo spettacolo? I Beatbox si confermano la migliore band Beatlesiana sulla piazza internazionale: mixando docu-video, musica, parole, hanno emozionato e coinvolto la platea, che ha ballato, ritmato e cantato pensando ai favolosi anni Sessanta.

VIENI A SCOPRIRE LA GEMMOLOGIA!

GECI organizza percorsi formativi sia pratici che teorici anche personalizzabili in base alle tue richieste.

-  corsi di introduzione al diamanti e alle gemme di colore
-  corsi specifici sui nuovi trattamenti e processi di sintesi
-  corsi avanzati e di aggiornamento per Gemmologi
-  corsi sulle tecniche di vendita nel mondo del gioiello

I corsi GECI vengono organizzati con la massima flessibilità in termini di

-  date e orari di lezione
-  argomenti affrontabili

Contattaci subito per scoprire le numerose opportunità disponibili per te!

Un'assemblea dei soci diversa, per fare il punto sulle attività

Grazie allo sponsor Banca Albertini Syz, i Consiglieri hanno avuto modo di condividere il loro lavoro con i soci della Fondazione Scuola in una modalità innovativa, trasformando l'ultima Assemblea in un momento di incontro e confronto importante e costruttivo.

Martedì 29 Novembre si è riunita l'Assemblea dei Soci fondatori in un contesto diverso dalla consueta Aula Magna, grazie alla partecipazione di Banca Albertini Syz, sponsor delle ultime due edizioni della Cena di Gala, che ha coinvolto i presenti in un'interessante analisi del contesto attuale, con una breve conferenza sul tema: *Scenari di mercato finanziario alla luce del risultato elettorale statunitense e del prossimo referendum italiano*. "L'Assemblea è stata un'occasione per conoscersi meglio parlando delle attività presenti e future, per illustrare il lavoro quotidiano del Consiglio e per condividere i progetti in corso" spiega Karen Nahum, in carica come Presidente da ormai più di un anno

e alla guida di un gruppo di giovani volontari che mettono a disposizione della Fondazione Scuola le proprie competenze impegnandosi in prima persona. "Siamo un Consiglio forte che, come ha voluto sottolineare il Presidente onorario Cobi Benatoff durante l'Assemblea dei soci, lavora bene dando speranza e fiducia alla Scuola sul sostegno anche in futuro da parte della Fondazione".

Le Commissioni si sono passate la parola illustrando il proprio lavoro attraverso video, presentazioni e sintetiche spiegazioni. La gestione finanziaria del patrimonio della Fondazione Scuola Ebraica, come ha spiegato la Commissione Finanza, ha dato buone soddisfazioni anche nel 2016: "Alla fine dello scorso Settembre la performance media delle 3 banche (Banca Albertini Syz, Credit Suisse e Ubi) con l'aiuto delle quali amministriamo il nostro patrimonio, è stata del 3 %, in continuo miglioramento rispetto al trend già positivo di fine 2015, dove gli investimenti hanno reso mediamente il 2,5%. Il 2016 è stato un anno difficile in cui i mercati internazionali hanno dovuto confrontarsi con la Brexit e le elezioni americane. In tale scenario la Commissione Finanza ha sempre tenuto sotto controllo gli investimenti ricercando opportunità che potessero garantire buoni rendimenti con un limitato livello di rischio, compatibilmente con quanto stabilito dallo Statuto della Fondazione Scuola.

Tra i vari temi affrontati è stato presentato dalla Commissione Rapporti CEM e Progetti l'Albo d'oro delle donazioni, un pannello in preparazione che riunirà



diverse targhe con il nome di chi sceglie di fare una donazione alla Fondazione Scuola, che si affianca al progetto di uniformità delle targhe poste a fianco delle aule riqualificate in ricordo di un caro. La Fondazione Scuola, che siede ad un tavolo di confronto mensile con la Comunità Ebraica, è stata ufficialmente riconosciuta come ente incaricato della raccolta fondi per la Scuola, per canalizzare le risorse verso le urgenze; ed è, inoltre, impegnata direttamente nella ricerca in corso del Dirigente Scolastico, figura da tempo auspicata. La Commissione Affari Generali ha infine descritto il conto economico, annunciando che il bilancio 2015 della Fondazione Scuola si è chiuso con un risultato positivo per € 33.880: "le entrate sono aumentate di circa l'11% rispetto all'anno precedente e hanno permesso contributi alla scuola per i progetti per € 321.000, in linea con il trend degli ultimi anni (erogazioni per oltre 1 milione nel triennio e circa 1,5 milioni negli ultimi 5 anni). È stata creata una voce di riserva patrimoniale di € 142.000 generata da plusvalenze della gestione finanziaria non realizzate, che può contribuire a garantire la continuità del sostegno fornito alla Scuola". I contributi 5x1000, inoltre, hanno garantito un'entrata di € 17.700, in aumento del 50% rispetto all'anno precedente, che lascia ben sperare per un futuro di ulteriore crescita. Anche per l'anno 2016 in corso, è prevista una buona chiusura del conto economico e patrimoniale con erogazioni alla Scuola in linea con il trend previsto. Desideriamo ringraziare per la partecipazione Rav Arbib, Milo Hasbani in rappresentanza della Comunità Ebraica, l'Assessore alla Scuola Davide Hazan e tutti gli intervenuti.

DEDICHIAMO A PAOLA SERENI UN'ALA DELLA SCUOLA

La Fondazione Scuola ha condiviso con la Comunità Ebraica di Milano un progetto per la riqualificazione di un'ala della Scuola in memoria di

Paola Sereni

che per tanti anni la guidò con passione e talento, tracciando un cammino di eccellenza che ancora ci guida ed è fonte di ispirazione.

DONA ORA

IBAN: IT88A031110160300000008540

Causale: Donazione in memoria Paola Sereni

Contattaci: +39.345 3526572
info@fondazione Scuola ebraica.it

CUOCO DI CLASSE

SECONDA EDIZIONE

Ti scaldi in fretta?



DOMENICA 22 GENNAIO 2017

UNA GIURIA D'ECCELLENZA PER UNA SFIDA AVVINCENTE



Sauro Ricci *Chef del Ristorante Joia*, Cesare Battisti *Chef del Ristorante Ratanà*, Alessio Algherini *Chef dell'Antica Trattoria Monluè*, Maria Vittoria Dalla Cia *Direttrice di "La Cucina Italiana"*, Sonia Peronaci *Fondatrice del sito Giallo Zafferano e conduttrice TV*, Daniela Di Veroli *Personal Chef*

Per partecipare alla cena prenota subito il tuo biglietto, i posti sono limitati! Farai così parte della **Giuria Popolare** e potrai votare i piatti in concorso.



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno

Scadenze: aggiornare l'ISEE

Consigli utili e info per gli iscritti

Cari lettori, nell'augurarvi un Buon Anno commerciale vi ricordiamo che il **15 Gennaio 2017** scadranno tutti gli ISEE emessi nel 2016. È importante quindi prendere appuntamento con il CAF per avere il documento aggiornato col quale nel 2017 si potranno richiedere diversi sostegni al reddito tra cui:

NOTE SCUOLA: per le persone che hanno figli a scuola, l'ISEE è fondamentale per fare richiesta di Dote Scuola al momento dell'iscrizione al prossimo anno scolastico.

DENTISTA SOCIALE: garantisce alle fasce più deboli, di accedere a 5 prestazioni odontoiatriche a prezzi economici e calmierati.

Requisiti: possono accedere alle cure dentistiche a prezzi calmierati:
• Chi ha un reddito ISEE non superiore a 8.000 euro, a prescindere dall'età;

- Coloro che sono esenti dal ticket sanitario per motivi di età, reddito, per patologie croniche e invalidanti, inabili al lavoro con ISEE non superiore a € 10.000,00;
- I titolari della social card;
- Donne in gravidanza, esclusivamente per la visita dentistica, ablazione tartaro e insegnamento dell'igiene orale.
- Link per elenco dentisti che aderiscono all'iniziativa: <http://www.andi.it/sindacale/ricerca-un-dentista-aderente/>

Per maggiori informazioni contattare il n. verde: 800.911202

SCONTI SULLE BOLLETTE DI CASA: per il 2017 i limiti ISEE per poter richiedere sconti sulle bollette di luce e gas son stati fissati a € 7.500 e non superiore a € 20.000,00 per le famiglie numerose.

CARTA ACQUISTI 2017: è una specie di carta di credito sulla quale vengono

accreditati € 80,00 ogni bimestre. **Come richiederla:** compilando apposito modulo scaricabile da internet, oppure presso sedi INPS o Uffici Postali.

Requisiti per persone con età superiore ai 65 anni:

- Età pari o superiore a 65 anni;
- Avere ISEE inferiore a 6.788,61
- Non essere ricoverato presso istituti di cura a lunga degenza
- Non essere detenuto presso carceri e istituti di pena

Requisiti per nuclei familiari con bambini di età inferiore ai 3 anni:

- Avere un ISEE inferiore a € 6.788,61
- Non essere, intestatari di più di una utenza elettrica e/o di più di 2 utenze gas
- Non essere proprietari di più di 2 auto.

Per maggiori informazioni: Servizi Sociali Comunità: Elena Gemelli/Ramesh Khordian: 02-483110261/229



Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Un anno con gli Amici del Maghen David Adom Italia

Cari amici, l'anno solare che è ormai alle nostre spalle è stato un anno di particolare fermento per gli amici italiani del Maghen David Adom, durante il quale molteplici attività hanno permesso di strutturare gradualmente la giovanissima Associazione Amici del Maghen David Adom Italia Onlus, formatasi nel 2012. Grazie



alla generosità di tutti voi e alla collaborazione tra le istituzioni ebraiche, abbiamo donato al MDA una motomedica, in ricordo di Yoav Hattab z.l., dieci biciclette mediche elettriche e un compressore toracico salvavita Lucas. Durante il corso dell'anno sono stati proposti nelle Comunità ebraiche di Milano, Torino, Roma e Napoli dei corsi introduttivi al primo soccorso e alla prevenzione

pediatrica, convinti sempre più dell'importanza di formare il cittadino, affinché possa affrontare un'emergenza. Anche i ragazzi dei licei della Scuola ebraica di Milano hanno accolto con entusiasmo e forte interesse il primo incontro proposto da AMDA su questo tema, con l'intenzione di programmarne altri per facilitare, quanto più possibile, l'apprendimento delle nozioni del primo soccorso. Sempre a scuola, ma questa volta rivolti ai

bambini delle classi quarte e quinte elementari, sono in programma due incontri sul primo soccorso "a misura di bambino", affinché anche i più piccoli sappiano che rappresentano un anello fondamentale della catena del primo soccorso. Nell'ambito della formazione, l'incontro tra l'AMDA e

il Comitato regionale della Lombardia della Croce Rossa, avvenuto lo scorso giugno presso la sede centrale della Croce Rossa di Milano, ha costituito una preziosa opportunità di reciproco confronto e sinergia tra i due enti, che siamo sicuri proseguirà concretamente nel futuro.

L'AMDA, insieme all'AME, ha collaborato, lo scorso settembre, all'organizzazione del Primo Seminario Medico Internazionale Israele-Italia sulle Emergenze e gli Incidenti di massa, realizzato per merito del Dott. Mario Raviolo, Direttore della Maxiemergenza 118 del Piemonte, con l'unico obiettivo di offrire uno scambio di conoscenze mediche sul tema dell'emergenza tra i due paesi.

Altro tassello per la cooperazione scientifica e umanitaria fra Italia e Israele è stato l'accordo di gemellaggio, collaborazione e mutua assistenza in caso di emergenza fra l'AVIS del Piemonte e la Banca del Sangue del Maghen David Adom in >

Studio Juva

NUOVO MADONNA LIFTING:

la nuova alternativa alla blefaroplastica



L'alternativa alla blefaroplastica è possibile grazie a una nuovissima tecnica che si chiama **Nuovo Madonna Lifting**, che, grazie alle proprietà di due particolari strumenti rimuove le palpebre cadenti, riduce le zampe di gallina e le borse sotto agli occhi.

Oggi, i già noti risultati che si ottengono con l'utilizzo del nuovo laser frazionato su questa zona, vengono ampliati e migliorati, poiché la tecnologia laser è associata a un'apparecchiatura dotata di un ago, che nella sua sporgenza presenta un buco dal quale fuoriesce gas al plasma; se usato con la giusta cautela permette la vaporizzazione di alcune zone dove è presente tessuto in eccesso.

Ma l'azione non finisce qui, immediatamente dopo si utilizza il **Nuovo Laser Frazionato** che permette l'effetto di rialzo del sopracciglio e cancella anche le rughe della palpebra inferiore e le zampe di gallina.

Il numero di trattamenti dipende molto dalla situazione di ciascuno, può essere sufficiente un solo trattamento fino a 4. I risultati saranno: rialzo della palpebra superiore (fino a 8 mm), riduzione della borsa della palpebra inferiore, ringiovanimento di tutto il tessuto degli occhi.

Prezzo: da □990 a seduta

Tutti i consigli e i trattamenti della Dott.ssa Dvora Ancona li potete trovare nel suo ultimo libro, "Veramente Belle", edizione Cairo, disponibile in tutte le librerie d'Italia.

Non fare alla tua Comunità quello che non vorresti fosse fatto alla tua Azienda.

Contatta la Comunità, troveremo insieme la soluzione.

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano

Zizi Ozlevi - tel. 02 48 3110 235
zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

IBAN IT 97 | 02008 01767 00050001 8595

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

> Israele, siglato a Pianezza, lo scorso settembre, grazie alla mediazione svolta dall'AMDA. Infine, il Dott. Sami Sisa, Presidente di AMDA Italia, ha avuto l'onore, durante l'IMDAC-Convegno internazionale delle Associazioni amiche del MD- di partecipare alla cerimonia inaugurale della nuova Banca del Sangue sotterranea che verrà costruita a Ramla, per mettere in sicurezza questa struttura di vitale importanza per Israele. Tutte attività che sembrano esprimere gli ideali dell'AMDA, ovvero, come ha detto il Presidente, "il senso dell'associazione che ho l'onore di presiedere si trova nel riuscire a coniugare il meglio di Israele con il meglio dell'Italia". Con l'auspicio di proseguire su questa linea, quest'anno

ci auguriamo di donare un'ambulanza dall'Italia: se goccia goccia si formano i laghi, il nostro contributo farà del Maghen David Adom un mare benefico!

*Silvia Voghera
Milano*

Grazie dal Volontariato Federica Sharon Biazzi

Il Volontariato Federica Sharon Biazzi desidera ringraziare la RSA per lo spazio concesso all'Associazione in occasione del Bazar di Channuka dello scorso 4 dicembre.

Il Volontariato desidera inoltre ringraziare Fiorella Legziel per aver messo a disposizione tutti gli abiti venduti in occasione del Bazar. Grazie alla sua generosità l'Associazione ha raccolto importanti fondi per lo svolgimento delle sue attività.

Grazie dalla Cucina Sociale Beteavòn

Le volontarie della cucina di Beteavon desiderano ringraziare Irene, Stella, Susanna e Patrizia per aver contribuito all'acquisto di due piccoli elettrodomestici utili per svolgere al meglio il loro lavoro.

*Le volontarie di Beteavòn
Milano*

Grazie dal Comitato ospiti della RA

Il Comitato ospiti e tutto lo staff della Residenza Anziani Arzaga ringraziano di cuore i donatori privati e le ditte (*Anis-Heffetz, Armani-Ornella Bassalian, Aroesti, Bijoux de Paris, Bonomi Caffè, Borbonese-J. Bigio, Borsetti, Carmel by Lolita, Ce.Di.Ka-Dolcevita, Collistar, Daniel & Mayer, Deil Joseph, Del Mare 1911, Denzel, Etesami Naghmeh,*

Farmacia dott. Fabio Cattaneo, Andrea Finzi, Forma Italiana Gabbai-Reis, Idea Studio, Kosher Paradise, Levi Daniel e Robert, Milor, Mister Meat, Moheban Moris, Musani, MyKafè, Nadine, Nassimiha Beni Tappeti, PerlaMi-Yoram e Michael Nassimiha, Re Salomone, Rustichelli, Sipek Hassan-Musatti, Snubar-Paula Halvani, Tuv Taam, Tvmania Italy-Kahan, Unika), che con i loro numerosi, preziosi omaggi e le/i volontarie/i che con il loro instancabile lavoro anno dopo anno contribuiscono significativamente al successo del nostro tradizionale Bazar di Chanuccà che quest'anno si è svolto il 4 dicembre e nei giorni successivi. Il ricavato ci consentirà di ampliare momenti di animazione, finanziare progetti specifici, allestire nuovi spazi occupazionali.

Agenda GENNAIO 2017

Martedì 10

Trasmettere la memoria di Auschwitz

Ore 18.30 Auditorium Jean e Joe Nissim del Memoriale della Shoah di Milano Piazza Edmond J. Safra, 1 Milano. Il Memoriale della Shoah di Milano, Bollati Boringhieri e Fondazione CDEC presentano il libro di Piotr M. A. Cywiński *Non c'è una fine. Trasmettere la memoria di Auschwitz*. Intervengono con l'autore Helena Janeczka, Gadi Luzzatto Voghera e Carlo Greppi. Info: www.bollatiboringhieri.it

Giovedì 12

Fino al 28 gennaio. Norma Picciotto espone *Cantico dei Cantici*, alla Biblioteca Nazionale Universitaria Torino. Venti fotografie lavorate in digitale sovrapponendo

immagini su livelli multipli per interpretare i versi del più celebre poema con sensibilità e forza visiva. Inaugurazione 12 gennaio, ore 18.30

Domenica 15

Ore 17.30, Tempio Yoseph Tehillot, via Dei Gracchi 25, conferenza di Rav Bencheitrit su *Si D.eu connait nos besoins pourquoi prier?* Info: 339 5672246.

Giovedì 26

Conservatorio di Milano, Sala Verdi, ore 20.30, Concerto per il Giorno della Memoria: **Milano ricorda la Shoah. Tributo a Elie Wiesel. Letture Musiche Testimonianze**. Organizzano: Figli della Shoah, Comunità ebraica di Milano, Memoriale, Fondazione Cdec.

Domenica 29

Ore 14.30, Parco delle Groane, in occasione del Giorno della Memoria il Centro Parco Polveriera di Ceriano Solaro organizza *Resistenza Persecuzione Esistenza*. La partecipazione degli ebrei all'opposizione, alla resistenza, alla liberazione nazionale. Mostra sulla Brigata Ebraica a cura di Bice Migliau. Parleranno Sandro Lopez, Stella Bolaffi, Massimo Gentili Tedeschi, Fabio Lopez.

Martedì 31

Martedì 31 gennaio 2017 **25's Anniversary**, Special Lunch Women's Division Palazzo Serbelloni

Domenica 5 febbraio

Unica Data Italiana Omer Avital Quintet Ore 11.00 - Teatro

Manzoni, Aperitivo in concerto. Ritorna sulle scene italiane il gruppo del contrabbassista israeliano Omer Avital. Da lunghi anni a New York, Avital non ha mai cessato di condurre una esplorazione delle proprie radici culturali marocchino-yemenite.

Mercoledì 15 marzo

Beteavòn. La cena che nutre un progetto Save the date!

Mercoledì 15 marzo Serata a favore di Beteavòn, la nostra grande cucina Teatro Vetra Milano ore 19.30 aperitivo, ore 20.00 cena.

Save the date!

Serata a favore di Alyn Hospital. V edizione.

20 marzo, Teatro Franco Parenti, ore 18.30 aperitivo, ore 20.30 spettacolo.

PROGETTO קשר Keshher. הרבנות הראשית ד"ר סילא Rabbinato Centrale Milano

MARTEDÌ 24 GENNAIO 2017 - ORE 20.00
Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4/6

UN VALORE O UN DISVALORE IN UN TEMPO DI RADICALISMI

Il compromesso

Ne parliamo con rav Pierpaolo Pinchas Punturello e David Parenzo

INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN-BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



IN ISRAELE ALLA SCOPERTA DI ARTE E CULTURA: 24 febbraio - 1 marzo
CENA DI GALA, SALA DEL TIEPOLO A PALAZZO CLERICI: Milano - 28 marzo



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939

<http://www.aimig.it> Email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX

AIMIG Onlus

Scopri le nostre attività, diventa socio! www.aimig.it
Israel Museum: **passato, presente, futuro!**



Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Coordinamento Generale

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

Collaboratori

Paolo Castellano, Davide Foa, Nathan Greppi, Marina Gersony, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Giovanna Rosadini, Paolo Salom, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald

pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 19/12/16

Annunci

Offro lavoro

Livigno (Sondrio) centro estetico cerca aiuto estetista, seria e volenterosa.

Inviare curriculum: dorislonga72@gmail.com

☎ 334 5357863.

∞

Livigno (So) cercasi baby sitter alla pari conoscenza inglese, seria e volenterosa, per 2 bambini (2 anni e 5 anni) Inviare curriculum: dorislonga72@gmail.com

☎ 334 5357863.

Cerco lavoro

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie-superiori.

☎ 349 3656106.

∞

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e istituti di lingue italiani. Ottima conoscenza della lingua italiana. ☎ 333 6899203.

52 enne, con esperienza trentennale nella gestione di un negozio, cerca occupazione part time come baby sitter, assistenza anziani, domestica.

☎ 348 8223792, Virginia.

∞

Infermiera professionale senior con grandissima esperienza e ottime referenze è disponibile per supporto post-operatorio o assistenza/interventi domiciliari post ricovero.

☎ Tanina, 339 88231667.

∞

Caposala in pensione forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti disponibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico poliambulatorio.

☎ Tanina, 339 88231667.

∞

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

☎ 348 5826548.

∞

I vostri figli hanno diffi-

coltà con le lingue? Nessun problema, mi offro per ripetizioni o semplice conversazione in inglese, francese e spagnolo.

☎ Vickie 392 7853462.

∞

Madrelingua inglese con esperienza impartisce lezioni individuali e di gruppo. Orari flessibili.

☎ Rbooker@hotmail.it

∞

50enne plurireferenziata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti. ☎ 320 1496135.

∞

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

☎ 349 0505628.

∞

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani

>

BANDO RICERCA PERSONALE COMUNITÀ EBRAICA DI TORINO

La Comunità Ebraica di Torino, in base alla delibera di Giunta n. 38/5 del 23 novembre 2016, ricerca un INTERNAL AUDITOR, per un incarico a tempo indeterminato, e full time di 38 ore a settimana, che dovrà operare a supporto della Giunta e del Consiglio della Comunità. Il Bando contiene le norme per la partecipazione alla procedura di selezione, le modalità della stessa e i documenti da presentare. Il processo di selezione è ispirato ai principi di imparzialità, trasparenza, economicità e rispetto delle pari opportunità tra uomini e donne. Titolo preferenziale è rappresentato dall'iscrizione ad una Comunità Ebraica.

FUNZIONI

L'Internal auditor eserciterà, secondo gli indirizzi impartiti dal Presidente e/o dalla Giunta e/o dai Consiglieri addetti al Personale, al bilancio, al controllo di gestione, le funzioni di verifica del bilancio e della situazione patrimoniale di ogni comparto comunitario, fornendo analisi, valutazioni, raccomandazioni, informazioni sulle attività prese in esame. In particolare sarà responsabile di: Verificare l'efficacia delle procedure amministrative interne, individuando le aree di rischio; Formulare protocolli di comportamento e direttive aziendali; Controllare le procedure relative all'iter autorizzativo interno; Valutare la rispondenza delle procedure e formulare i correttivi ritenuti necessari; Predisporre report periodici.

PROFILO

Il candidato ricercato è un laureato in discipline giuridiche o economiche o ingegneria gestionale (votazione minima 100/110) con esperienza lavorativa. Completano il profilo la predisposizione al lavoro in team, competenze relazionali, flessibilità, capacità di mettersi in gioco.

È richiesta la buona conoscenza della lingua inglese e di un'altra lingua, preferibilmente l'ebraico.

Necessaria la buona conoscenza degli strumenti informatici.

DOMANDA DI PARTECIPAZIONE

È necessario inoltrare a: Comunità Ebraica di Torino, Piazzetta Primo Levi 12, 10125 Torino o all'indirizzo di posta elettronica: segreteria@torinoebraica.it il proprio curriculum vitae et studiorum, dettagliato con l'evidenza dei propri dati personali e professionali, datato e sottoscritto, la fotocopia del documento di identità in corso di validità, il certificato di laurea con l'elenco degli esami sostenuti con relativa votazione.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di decadenza, entro le ore 12 di martedì 31 gennaio 2017.

Note tristi

ALISA COEN

Venerdì 2 dicembre è tragicamente mancata all'affetto dei suoi cari una splendida, dolce, straordinaria ragazza di appena 18 anni, a Roma, Alisa Coen z"l. Ai genitori Daniel e Sabrina, al fratello Benjamin, ai nonni e ai parenti si è stretta in un abbraccio commosso, affettuoso e solidale tutta la comunità ebraica italiana. Alisa era attiva nei movimenti giovanili, madrichà del Bené Akiva, e perseguiva i suoi impegni sociali e di studio con creatività, entusiasmo, energia e grande positività. In sua memoria è stata aperta una sottoscrizione *Un bosco per Alisa*: si può contribuire con un bonifico presso la Banca Prossima Spa - filiale Milano, intestato a KKL Italia onlus c/c 122860, Iban: IT05 Y033 5901 6001 0000 0122 860, causale: *Un bosco per Alisa*

Dal 15 novembre al 15 dicembre sono mancati: Sima Moreno Peissis; Sedat Moni Matalon; Nessim André Matalon. Sia la loro memoria benedizione, z"l



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

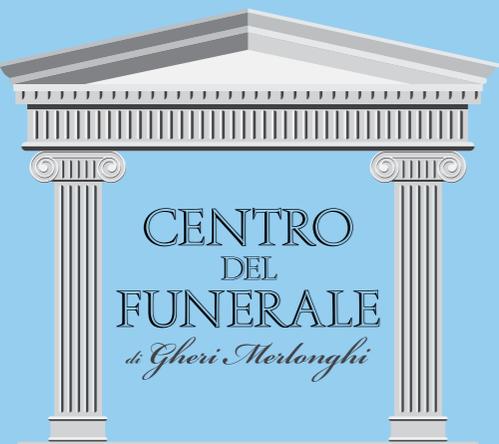
Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it



*** INTERMEDIAZIONI IMMOBILIARI**
(Tel Aviv e dintorni, Gerusalemme)

*** GESTIONE PROPRIETÀ IMMOBILIARI (Tutta Israele)**
(Reperimento inquilini, incasso affitti, manutenzione ordinaria, resoconti)

*** PROGETTAZIONE**

*** RISTRUTTURAZIONI**

ARCHITETTO MADRELINGUA ITALIANO

Vito Anav - Tel. (00972) 2 56 30 281
Fax (00972) 2 56 62 417
Cell. (00972) 50 52 19 757
vitoanav@netmedia.net.il
per prime informazioni contattare Lina Cohen, 338 8197028



MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Annunci

> o anziani. Aiuto o insegno a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

☎ 345 6378625

∞

Architetto senior italiano residente a Tel Aviv offre servizio di gestione, manutenzione ed eventuale ristrutturazione di appartamenti di italiani in Israele. Si avvale della collaborazione di un'impresa italiana che agisce da 30 anni in Israele con manovalanza qualificata italiana. È garantita la massima discrezione e serietà.

Per referenze, informazioni e invio di curriculum vitae i riferimenti sono:

Arch. Elios Moschella
Tel Aviv Israele

☎ elios.moschella@gmail.com - Skype elios.eliahu cell 00972(0)559841215"

∞

52 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile

anche per altri servizi

☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

∞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua.

☎ 347 0360420.

∞

Diplomata Ort esegue traduzioni da/in: inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792.

Virnsali@libero.it.

∞

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877

∞

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ Virginia Salinas Attas. 348 8223792

∞

60enne israeliano/italiano cerca occupazione: esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche su turni. Lingue conosciute: ebraico, inglese, italiano parlate e scritte.

☎ 347 0398150, Yaron

∞

Impiegata amministrativa, pluriennale esperienza in back e front office, centralino, assistenza a Clienti, segreteria generale, agenda elettronica appuntamenti, ottimo utilizzo dei sistemi informatici. Sono una persona puntuale, precisa, dinamica ed affidabile. Cerco un lavoro preferibilmente full-time, ma sono disponibile anche per un part-time. Ho disponibilità immediata e referenze a richiesta. Ho esperienza in ambula-

☎ 335 225565 (privato).

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi (short term),

tori medici come segretaria operativa addetta all'accoglienza pazienti, centralino, gestione appuntamenti e preparazione di ricette anche dematerializzate.

☎ Cristina 349 7930216 demartino.cristina@libero.it

Vendesi

Vendesi Appartamento in Via Alciati Milano con vista sul centro ebraico in via Sally Mayer, mq. 165 al 6° piano con sovrastante terrazzo al 7° corredato di locale lavanderia. Il 6° piano è composto da tre camere letto, uno studio, un guardaroba, due bagni, cucinotto con sala pranzo e ampio soggiorno con vetrate, tre balconi coperti, impianto allarme, cassaforte, riscaldamento a pavimento. Cantina e box. Opzionale, altro piccolo box nel condominio adiacente. Condominio di buon livello, ben tenuto e amministrato, con vista panoramica sulle Alpi e... Madonnina del Duomo di Milano.

☎ 335 225565 (privato).

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi (short term),

bellissimo e luminoso appartamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Reg. Lombardia.

☎ 331 854 2020

Affittasi

Affittasi prestigioso appartamento Via Marchesi de Taddei, Milano, (zona Frua/Piazza Tripoli) 140 mq, doppia esposizione, 3 camere da letto, 1 salotto, doppi servizi, cucina abitabile. Non arredato, contratto 4+4 anni. 2100€/mese compreso spese. ROTTAS00@rottas.191.it 348/822.3792, 338/8175087

∞

Affitto monolocale in Piazzale Loreto, ingresso proprio davanti alla fermata delle due linee metropolitane MM1 e MM2, completamente ristrutturato e arredato. Astenersi agenzie. ☎ 320 2142188 (dalle 14.00 alle 20.00), Silvia.

∞

Nel centro di Tel Aviv,

strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

A Gerusalemme affitto stanza lungo periodo 3liatre@gmail.com

∞

Affittasi monolocale mansarda con terrazza, riscaldamento e aria condizionata, bagno e cucina arredata di circa 28 mq, in via Bruzzeresi, zona Lorenteggio.

☎ 339 2779249.

∞

Livigno affittasi per vacanze (invernali/estive) appartamento in baita. Può ospitare da 2 a 5 persone. Si trova in zona tranquilla e silenziosa, ideale per amanti della montagna (a 15 minuti di auto dal centro di Livigno. Chalet Shalom via Steblina 1276 (zona Forcola).

☎ Info e per richiedere foto: 3345357863

dorislonga72@gmail.com

Varie

Vi interessano libri, di narrativa e saggistica, contemporanea e classici, dischi in vinile 78/33/45 giri, musica italiana e straniera, CD, videocassette di film e documentari...? Causa trasloco si cedono in blocco. Info: 02 91981-103 (sera).

∞

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegatura a spirale.

Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 02 42296243, 347 4293091, Michele Patruno, via Cascina Barocco 10, 20152 Milano,

legart.patruno@tiscali.it

∞

Cerco in affitto seminterrato/laboratorio/locale in cui mio figlio possa suonare il pianoforte senza disturbare i vicini.

☎ Laura 333 5462382

Note felici



Michele Delera

Il 16 dicembre 2016 Michele Delera ha conseguito il Master alla London School of Economics. Mazal tov a Michele, alla mamma Betti Guetta e a tutta la famiglia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità,

operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it



Publicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it** (oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (5200 destinatari via email) e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

publicita.bollettino@gmail.com

cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084

www.mosaico-cem.it



La tua casa dei sogni a Milano

In uno stabile signorile in via Cellini, a pochi passi dalla Sinagoga, proponiamo in vendita uno splendido appartamento rinnovato con materiali di gran pregio.

ID: W-02617R

Prezzo: 945.000 €

Superficie: 159 mq

Locali: 4

ACE D / 76,46 kWh/m2a

Engel & Völkers Milano
Via Broletto ang. via dei Bossi
Tel. +39 02 94433331



ENGEL & VÖLKERS

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di *Naomi Stern*

La Challà dei 23 minuti

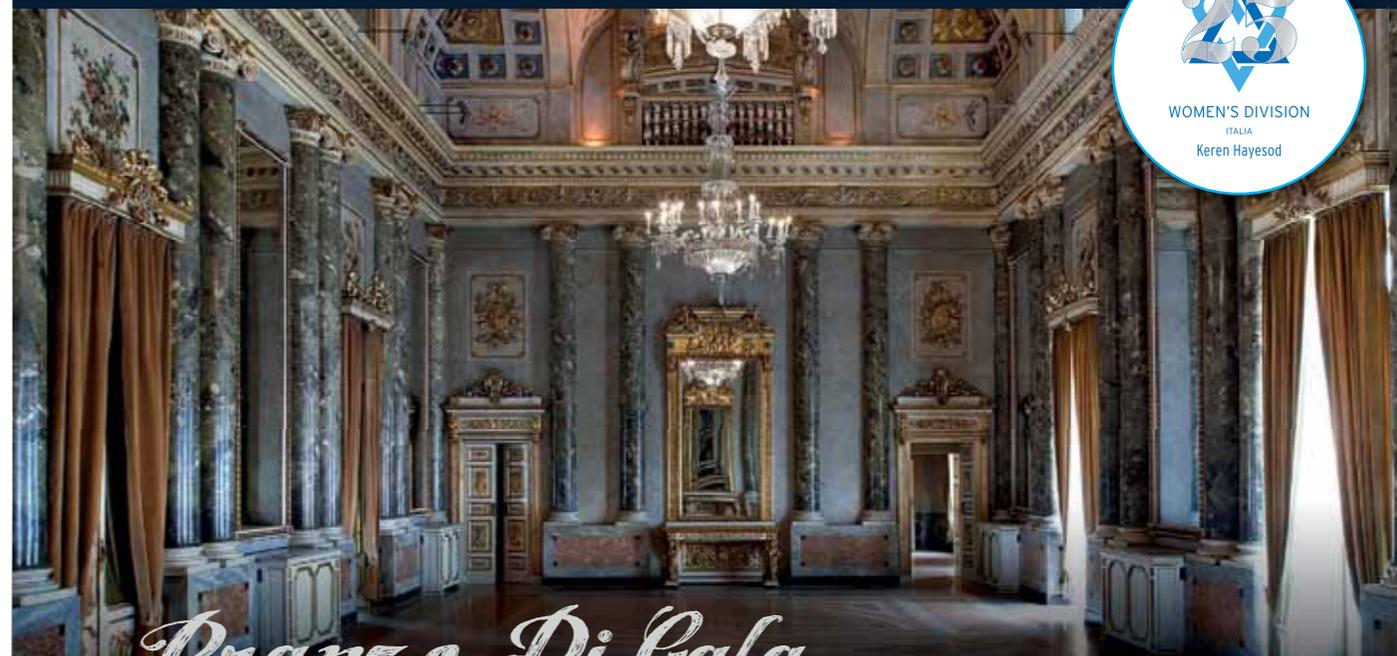
Due ebrei, tre opinioni e quattro modi diversi di preparare la challà: si potrebbe sintetizzare così l'idea di identità culinaria ebraica. Le ricette di questo pane tanto conosciuto quanto emblematico dello Shabbat sono quasi infinite: c'è chi la fa a treccie di tre o di sei, integrale o tradizionale, rotonda o a panini singoli, con il sesamo sopra o dentro l'impasto... Ma tra tutta questa miriade di varianti, la challà dei 23 minuti è quella che si contraddistingue per la velocità e la semplicità della preparazione. Grazie all'utilizzo del lievito disidratato e del potente braccio meccanico dell'impastatrice, il risultato è incredibilmente soffice e briosciato, ma, inspiegabilmente, sempre diverso! E se il momento dell'intreccio è dedicato alla riflessione sulla settimana appena trascorsa, i 23 minuti di cottura, con i profumi inebrianti che invadono la casa, invitano a riflettere sui progetti e sulle aspettative dei sette giorni seguenti. E a challot sfornate, non ci resta che augurare Shabbat Shalom!

Preparazione

Mettere tutti gli ingredienti insieme nell'impastatrice e impastare col gancio a uncino a velocità minima per 15 minuti. Formare una palla e inciderla con un taglio a X. Lasciare lievitare l'impasto dentro al forno spento con la luce accesa. L'impasto può lievitare anche dentro al frigo nel caso si volesse preparare il giorno prima. Dopo che la massa è raddoppiata (o triplicata se si vuole una challà più aerea), si è pronti per intrecciare. Sgonfiare quindi l'impasto senza lavorarlo, utilizzando un paio di forbici, tagliare l'impasto a metà e ogni metà in tre pezzi e formare due treccie grandi o 4 più piccole. Lasciar lievitare nuovamente per circa un'ora. Spennellare le challot con olio o tuorlo diluito con un goccio d'acqua e decorare con sesamo o altri semini. Cuocere a 215 gradi in forno statico per 23 minuti.

Ingredienti per 2 challot:

- 200 gr di farina Manitoba • 300 gr di farina 00
- 1 bustina di lievito di birra disidratato
- 60 gr di zucchero
- 40 gr di olio EVO (per una challah più saporita) o di semi di mais (per un gusto più neutro) oppure 20 gr + 20 gr
- 1 uovo
- 14 gr di sale
- 180-190 cc di acqua tiepida
- 1 tuorlo per spennellare
- Sesamo o altri semini per decorare



Pranzo Di Gala

Martedì 31 Gennaio 2017 | ore 12.15

Palazzo Serbelloni - Corso Venezia, 16

Prenotazioni RSVP - Tel 02 48021691
wdmilano@kerenhayesod.com
www.khitalia.org

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO
קשר Keshher.

רשות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinate
Centrale
Milano

בס"ד

MARTEDÌ 10 GENNAIO 2017 - ORE 20.00
Auletta Biblioteca Hasbani - via Sally Mayer 4/6

II PENSIERO EBRAICO MODERNO. GENESI E SVILUPPI

Che cos'è la filosofia ebraica?

Origini e distinzioni

Il seminario su Storia della filosofia e del pensiero ebraico
diretto da **Abramino Chamla** in collaborazione con l'UCEI

PROSSIMO INCONTRO: MARTEDÌ 17 GENNAIO

INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

WOMEN'S DIVISION
ITALIA
Keren Hayesod

WOMEN'S DIVISION - KEREN HAYESOD

DONNA E SALUTE | RICERCA E PREVENZIONE

1-5 MARZO 2017

- Due notti a Zichron Yaacov, la cittadina degli artisti
- Shabat a Telaviv e Jaffa • Musei e spiaggia
- Visite a siti turistici e ai progetti del KH
- Tech therapy • Alimentazione naturale

Per informazioni KH Women's Division:
Milano - Tel: 02 48021027. Carmel Luzzatti - 347 3734267
Roma - Tel: 06 6868564. wdmilano@kerenhayesod.com

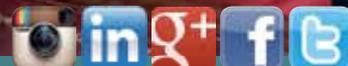
JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

*Sono in
tutte le
librerie,
compera
il mio libro!*

02 5469593



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu